

RESOCONTO STENOGRAFICO

329.

SEDUTA DI MARTEDÌ 9 LUGLIO 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ODDO BIASINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	29267	tura e norme sulla revisione del provvedimento disciplinare (2499);	
Disegni di legge:		SPAGNOLI ed altri: Modifiche alle norme sul sistema elettorale e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (2593).	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	29267	PRESIDENTE 29269, 29270, 29272, 29277, 29278, 29283, 29287, 29294, 29299, 29304, 29308	
Disegno e proposte di legge (Discussione):		ALIBRANDI TOMMASO (PRI) , <i>Relatore per la I Commissione</i>	29269
Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura (2388);		FELISETTI LUIGI DINO (PSI) 29287, 29289, 29290, 29291, 29292, 29293	
NICOTRA ed altri: Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura (2425);		GARGANI GIUSEPPE (DC) , <i>Relatore per la IV Commissione</i>	29269
GARGANI : Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistra-		LA RUSSA VINCENZO (DC)	29270
		MACERATINI GIULIO (MSI-DN)	29272
		MACIS FRANCESCO (PCI)	29277, 29278

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

PAG.	PAG.		
MARTINAZZOLI FERMO MINO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	29269	Interrogazioni, interpellanze e mozione:	
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (DC)	29283	(Annunzio)	29309
RIZZO ALDO (<i>Sin. Ind.</i>)	29294, 29298, 29300, 29301	Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro:	
SPADACCIA GIANFRANCO (PR)	29299	(Trasmissione di documentazione)	29269
TRANTINO VINCENZO (MSI-DN)	29304	Documenti ministeriali:	
Proposte di legge:		(Trasmissione)	29268
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	29268	Parlamento in seduta comune:	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	29267	(Convocazione)	29268
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	29308	Ordine del giorno della seduta di domani	29309

La seduta comincia alle 16,30.

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, il deputato Fioret è in missione per incarico del suo ufficio.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla II Commissione (Interni):

S. 1037 — Senatori COVATTA ed altri: «Contributo alla casa di riposo per artisti drammatici «Lyda Borelli» (approvato dalla I Commissione del Senato) (2988)

(con parere della I e della V Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

S. 317-589-662 — Senatori OSSICINI ed altri: «Ordinamento della professione di psicologo» (approvato dal Senato) (2976) (con parere della I, della V, della VI, della VIII e della XIV Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Integrazioni e modificazioni all'articolo 166 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, concernente approvazione del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato» (2883) (con parere della I, della II, della IV e della V Commissione);

S. 608 — Senatore FRACASSI: «Licenza per depositi di caffè. Modifiche agli articoli 2 e 10 della legge 26 maggio 1966, n. 344» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2978) (con parere della I, della IV e della XII Commissione);

S. 1321 — «Modifiche alle norme sulla proroga dei termini di prescrizione e di decadenza per il mancato o irregolare funzionamento degli uffici finanziari» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2980) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

alla VIII Commissione (Istruzione):

«Proroga del termine di cui all'ultimo comma dell'articolo 105 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382» (2874) *(con parere della I, della II, della VI e della VII Commissione);*

«Norme per i docenti con funzioni vicarie» (2887) *(con parere della I e della V Commissione);*

alla X Commissione (Trasporti):

«Destinazione dei beni del demanio marittimo, occorrenti per i compiti istituzionali dello Stato, compresi nel territorio della circoscrizione degli enti portuali» (2893) *(con parere della I, della IV e della VI Commissione);*

alla XIII Commissione (Lavoro):

S. 1041 — «Piano straordinario per l'occupazione giovanile» *(approvato dalle Commissioni riunite V e XI del Senato)* (2989) *(con parere della I, della II, della IV, della V, della VIII, della X e della XII Commissione);*

alle Commissioni riunite XII (Industria) e XIV (sanità):

S. 1060 — «Modifiche alla legge 16 agosto 1962, n. 1354, modificata dalla legge 16 luglio 1974, n. 329, recante disciplina igienica della produzione e del commercio della birra in Italia» *(approvato dalla X Commissione del Senato)* (2939) *(con parere della III e della XI Commissione).*

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 29 giugno 1985 è stata assegnata alla VII Commissione permanente (Difesa), in sede legislativa, la proposta di legge n. 2927.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge d'iniziativa dei deputati BATTISTUZZI ed altri: «Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto nazionale del Nastro azzurro tra combattenti decorati al valor militare» (2954) *(con parere della I e della V Commissione)*, vertente su materia identica a quella contenuta nella proposta di legge sopraindicata.

**Convocazione del Parlamento
in seduta comune.**

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che giovedì 18 luglio 1985, alle ore 10, il Parlamento è convocato in seduta comune con il seguente ordine del giorno:

Comunicazioni del Presidente sulla scadenza del termine di cui all'articolo 4, terzo comma, della legge 10 maggio 1978, n. 170, per il procedimento instaurato davanti alla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa n. 342/VIII.

Trasmissione di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dei lavori pubblici ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2 della legge 7 marzo 1985, n. 99, il programma per la costruzione, sistemazione, manutenzione, riparazione e completamento di edifici pubblici statali e di altri immobili demaniali, con allegata una relazione illustrativa.

Tale documento è deferito, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 30 luglio 1985.

Comunico inoltre che il ministro dell'Interno, con lettera in data 13 giugno 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, secondo comma, della legge 18 marzo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

1982, n. 90. prorogata dall'articolo 19 della legge 22 dicembre 1984, numero 887, la relazione in merito al «Potenziamento, ammodernamento tecnologico e adeguamento dei servizi delle forze di polizia» per gli anni finanziari 1985-1987.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Trasmissione dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 28 giugno 1985, ha trasmesso il testo delle osservazioni e proposte sulla revisione della legislazione sul rapporto di lavoro, approvato dall'assemblea del Consiglio nella seduta del 4 giugno scorso.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Discussione del disegno di legge: Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura (2388) e delle concorrenti proposte di legge Nicotra ed altri: Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura (2425); Gargani: Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura e norme sulla revisione del procedimento disciplinare (2499); Spagnoli ed altri: «Modifiche alle norme sul sistema elettorale e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (2593).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura e delle concorrenti

proposte di legge di iniziativa dei deputati Nicotra, Casini Carlo, Pasqualin, Quarta, La Russa, Pontello, Russo Raffaele: Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura; Gargani: Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura e norme sulla revisione del provvedimento disciplinare; Spagnoli, Macis, Loda, Violante, Barbera, Bochicchio Schelotto, Bottari, Calvanese, Ciocci, Curcio, Fantò, Fracchia, Granati Caruso, Ingraio, Lanfranchi Cordioli, Moschini, Occhetto, Pedrazzi Cipolla, Soave, Strumendo, Trabacchi, Virgili, Zangheri: Modifiche alle norme sul sistema elettorale e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che i presidenti dei gruppi parlamentari del Movimento sociale italiano-destra nazionale e della sinistra indipendente ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gargani, relatore per la IV Commissione.

GIUSEPPE GARGANI, Relatore per la IV Commissione. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente, riservandomi di intervenire eventualmente in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alibrandi, relatore per la I Commissione.

TOMMASO ALIBRANDI, Relatore per la I Commissione. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente, ed anch'io mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

FERMO MINO MARTINAZZOLI, Ministro di grazia e giustizia. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

VINCENZO LA RUSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le Commissioni giustizia ed affari costituzionali, dopo aver discusso su varie proposte di legge concernenti la modifica al sistema di elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura, hanno licenziato, con modificazioni, per l'Assemblea il disegno di legge del Governo.

La *ratio* del provvedimento nasce dalla necessità di dare esecuzione al dettato costituzionale ed alla sentenza n. 87 del 1982 della Corte costituzionale, che dichiarava obbligatoria una revisione delle modalità di elezione del Consiglio superiore.

La legge 3 gennaio 1981, n. 1, aveva previsto, infatti, un sistema di elezione misto, indipendentemente dalla consistenza della categoria. Di conseguenza, la Corte aveva dichiarato l'incostituzionalità dell'articolo 23. In effetti, questa norma prescindeva dall'esercizio delle funzioni di legittimità, funzioni che, viceversa, secondo la Corte, devono essere esercitate da alcuni componenti del Consiglio.

Nel provvedimento licenziato dalle Commissioni si prevede perciò che dei magistrati da eleggere due devono svolgere funzioni di legittimità, otto funzioni di merito e dieci essere scelti indipendentemente dalla categoria di appartenenza e dalle funzioni esercitate.

La sentenza della Suprema corte ha imposto altresì al legislatore ulteriori modifiche, come quella di cui all'articolo 2 del provvedimento ora licenziato dalle Commissioni, che prevede che le elezioni dei magistrati togati si effettuino in collegio unico nazionale, con il sistema proporzionale e sulla base di liste concorrenti, ciascuna delle quali deve contenere l'indicazione di due magistrati con effettivo esercizio delle funzioni di legittimità e di almeno otto magistrati che esercitino funzioni di merito.

Dobbiamo dare atto al Governo, ed in particolare alla sensibilità dimostrata dal ministro Martinazzoli, di avere accettato le osservazioni dei commissari, tanto da presentare egli stesso un emendamento, approvato dalle Commissioni, che ha modificato la fattispecie dell'obbligatorietà nella lista dei magistrati di tribunale, da un lato, e dei magistrati di corte d'appello, dall'altro; ciò, per altro, in ossequio alla sentenza n. 86 della Corte costituzionale, che sanciva l'irrilevanza, dal punto di vista costituzionale, delle categorie dei magistrati di tribunale e d'appello.

Ma la sentenza della Corte costituzionale ha imposto anche la modifica della composizione del Consiglio, nel senso che uno dei due magistrati di cassazione che compongono il Consiglio deve esercitare le funzioni di legittimità. La stessa cosa avviene per i componenti supplenti: uno dei magistrati di cassazione deve esercitare le funzioni di legittimità. Il Governo è comunque autorizzato ad emanare, entro due mesi dall'entrata in vigore della legge, le disposizioni di attuazione e di coordinamento.

Fin qui, la sostanza del provvedimento licenziato dalle Commissioni riunite. Ma questa della modifica delle norme elettorali per il Consiglio superiore era un'occasione troppo preziosa perché il Parlamento non riflettesse — e conseguentemente decidesse — in ordine a quanto avviene durante l'elezione di un organo dello Stato così delicato e di vitale importanza. Non è certo una novità (basta seguire la stampa ma anche ascoltare gli interventi svolti davanti alle Commissioni riunite dai parlamentari di varie forze politiche) che esistono gravi rischi di politicizzazione di questo organo, la cui prevalente caratteristica deve essere l'imparzialità. Mi riferisco ad una politicizzazione intesa come partitizzazione, cioè come divisione aprioristica, talvolta persino partigiana.

Nessuno con ciò intende contestare che all'interno della magistratura italiana debba esservi dibattito culturale e persino politico, se con «politico» intendiamo il diverso e variegato porsi di giudizi da-

vanti ai problemi civili e morali della nostra società; ma non se per «politico» intendiamo l'aggregazione per gruppi al fine di occupare posti direttivi al vertice di un organo che per sua stessa natura esclude simili raggruppamenti.

L'onorevole Felisetti ci ha ricordato in Commissione come l'articolo 104 della Costituzione disegni al primo comma una magistratura come ordine autonomo e indipendente; ma che tale ordine si va oggi trasformando in potere, anche per l'evolversi dei numerosi problemi di cui proprio il «terzo potere» deve occuparsi. Egli addirittura auspica, allora, un ripensamento che riformi persino l'articolo 104 della Costituzione.

La verità è che la stessa norma costituzionale parla di ordine autonomo, aggiungendo però che deve essere indipendente da ogni altro potere, con ciò confermando che di potere si tratta. Non v'è dubbio che siamo davanti ad un potere di eccezionali capacità e dimensioni e proprio per questo lo Stato deve preoccuparsi, in ragione delle peculiari funzioni della magistratura, che siano ad essa assicurati serenità, indipendenza, prestigio, obiettività, competenza.

Ce lo ricorda autorevolmente lo stesso ministro Martinazzoli quando davanti alle Commissioni riunite osserva che «molte sterili polemiche sulla politicizzazione della magistratura potrebbero essere superate prestando la dovuta attenzione ai reali compiti della magistratura, che dovrebbe essere un corpo fortemente coevo e fortemente omogeneo». Che il traguardo sia questo siamo d'accordo ma non è certo cristallizzando le divisioni attualmente in atto in questo corpo che ne aumentiamo la omogeneità.

Comprendo che il problema è arduo. Da un canto, occorre non scoraggiare (e su questo sono d'accordo con l'onorevole Macis) quella dialettica culturale seria e costruttiva fra le varie componenti della magistratura che si è certo dimostrata un fatto positivo: nessuno vuole dei giudici-robot, culturalmente asessuati ed avulsi dalla società che da essi si attende invece una risposta di qualificato livello.

Dall'altro canto, però, occorre evitare che la dialettica trasformi le divisioni culturali in vere e proprie correnti di potere, così come sono degenerare le correnti dei partiti, da qualche tempo persino nel partito comunista. La differenza (prescindendo dalle degenerazioni, che sono in ogni caso da condannare) è che i partiti sono legittimati a dividersi al loro interno, in quanto diverse — e talvolta profondamente diverse — sono le scelte che devono compiere nell'amministrare la cosa pubblica. Di qui, una pluralità di ipotesi, in qualche caso non riconducibili neppure ad un minimo comune denominatore.

Lo spazio riservato alla pluralità di scelte nell'applicazione della legge da parte dei giudici è sicuramente più esiguo e comunque appartiene alla loro coscienza e al loro libero formarsi di giudizio, non certo ad una coscienza di gruppo; con ciò non negando la possibilità, già ammessa, di una comune visione ideale di certe problematiche, nel rispetto dei principi che muovono il nostro Stato democratico.

Da qui la scelta, coraggiosa, certo, di alcuni parlamentari della democrazia cristiana, degli onorevoli Gargani, Nicotra, Carlo Casini ed altri, di fondare il sistema di elezione dei consiglieri sul criterio proporzionale a liste concorrenti, nel rispetto dell'attuale composizione culturale ed associativa dei magistrati italiani, introducendo, tuttavia, un modesto correttivo, quello del *panachage*, limitato, per altro, nel numero a tre componenti. L'elettore, cioè, oltre alle preferenze che ha diritto di esprimere per la lista prescelta, ne esprime al massimo altre tre per candidati inseriti in una o più liste diverse da quella votata. Questo è il senso di un emendamento democratico cristiano, che sarà ripresentato in Assemblea.

Contro questa proposta si sono levati gli strali dei parlamentari del gruppo comunista. L'onorevole Violante ha gridato che in questo modo ai gruppi organizzati si sostituirebbero gruppi clandestini, mentre il professor Giovanni Ferrara, del gruppo degli indipendenti di sinistra, ha

indicato la minaccia che con il *panachage* verrebbe ad accentuarsi il carattere personale della rappresentanza e si deprimerebbe il livello dell'ampio dibattito culturale che si sta svolgendo sul ruolo del giudice, della sentenza e sullo stesso modo di amministrare la giustizia.

Nessuno, tuttavia, ha portato avanti proposte concrete, anche di portata limitata, e perciò accettabile, come hanno fatto invece i deputati della democrazia cristiana, per superare un fenomeno non certo edificante, da tutti sostanzialmente ammesso e da alcuni esplicitamente affermato, come ha fatto l'onorevole Cifarelli, parlando di politicizzazione del Consiglio superiore della magistratura, che determina gravi ripercussioni e per ovviare alla quale il partito repubblicano, cui l'onorevole Cifarelli appartiene, ha avanzato in sede parlamentare alcune iniziative.

Con le osservazioni dell'onorevole Cifarelli non è certo d'accordo l'onorevole Rizzo della sinistra indipendente, il quale, con molto candore, ci ricorda che il Consiglio superiore della magistratura non è mai stato caratterizzato da fenomeni di politicizzazione, dal momento che la divisione si è avuta solo al momento del conferimento degli incarichi direttivi. Proprio così, e l'affermazione si commenta da sola.

Che poi l'introduzione del *panachage* sia insufficiente per risolvere un così grave problema — come ci ha insegnato l'onorevole Maceratini, pur definendo il tentativo meritevole di apprezzamento — mi pare ovvio. Ma il dibattito che da qualche tempo si è aperto all'interno del Parlamento e della società sulla funzione del giudice non consente ancora di proporre provvedimenti di più larga portata. Chi non sa come da parte di alcune forze politiche si pensi persino di introdurre forme di controllo sull'attività del pubblico ministero? Si tratta di proposte pericolose per il nostro sistema democratico, ma che, nello stesso tempo, rappresentano un sintomo di una incomprensione esistente tra i giudici e parte della società, tra magistratura ed altri organi

dello Stato, tra magistrati e forze politiche.

Ma è questa la sede per riforme di tale ampiezza? Certamente no. L'introduzione del sistema del *panachage*, che per altro trova consensi tra i magistrati e non solo tra quelli schierati nelle correnti di cui è composta l'associazione, è l'unica riforma ammissibile, come esplicitamente è stato dichiarato dal ministro di grazia e giustizia davanti alle Commissioni riunite rientrando nella *ratio* del progetto di legge in esame.

So per altro, e con questo concludo, che tanti altri magistrati, di grande valore e di alta sensibilità democratica, sono contrari all'introduzione del *panachage* per i suoi presunti sbocchi negativi, ma condividono lo spirito riformatore che anima la proposta democristiana. Ad essi voglio dire che qualunque sia l'esito di quella proposta in Parlamento, non finiremo mai di lottare perché la magistratura italiana continui nelle sue funzioni di indipendenza e di imparzialità che derivano da una lunga tradizione democratica. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, stiamo affrontando un tema che praticamente ha monopolizzato l'interesse del dibattito culturale all'interno della magistratura, se è vero che il recente convegno di Viareggio si è praticamente incentrato sui meccanismi elettorali che devono presiedere alla elezione del Consiglio superiore della magistratura. È significativo il fatto che in un convegno che doveva esaminare, per correlarli, i termini dell'indipendenza della magistratura con riferimento alle garanzie giurisdizionali del cittadino, si sia risolto quasi tutto in una discussione sui meccanismi elettorali che evidentemente si ricollegano al potere che, all'interno del mondo dilaniato della magistratura italiana, deve essere assegnato attraverso questi meccanismi.

Torniamo per un attimo all'origine dell'esigenza legislativa che, come è stato ricordato anche dal collega La Russa, fu posta dalla sentenza n. 87 del 1982 della Corte costituzionale. È stato già detto — ma credo valga la pena di ripeterlo — che quella sentenza non completò in maniera convincente il problema della rilevanza costituzionale della categoria dei magistrati. È stato a questo proposito fatto rilevare che per esempio la Costituzione affida all'ufficio del pubblico ministero una autonoma rilevanza (seguendo lo stesso criterio logico che aveva informato la Corte costituzionale nell'indicare nei giudici di legittimità una particolare categoria meritevole di speciale attenzione da parte della legge elettorale) per la funzione, costituzionalmente prevista e protetta, che esso svolge in quanto depositario del diritto-dovere di esercizio dell'azione penale. Quella sentenza non convinse allora, almeno perché apparve lacunosa e limitativa, e non convince oggi anche se, dopo quella pronuncia, evidentemente il legislatore deve provvedere ad adeguare le norme a quanto è stato, in maniera elusiva e parziale, deciso dalla Corte costituzionale. Ma quella decisione abbiamo e quindi questo provvedimento di legge indubbiamente si impone.

Abbiamo tuttavia la consapevolezza di un altro dato. Il Consiglio superiore della magistratura, che alla fine di giugno ha sostanzialmente cessato le sue funzioni (qui si apre il problema se quei 90 giorni che la Costituzione assegna per il rinnovo siano utilizzabili dopo lo spirare di questo termine o invece vadano utilizzati prima, ma siamo di fatto già in un regime di *prorogatio*), era stato raggiunto da censure di correttezza nella sua composizione perché non sembravano rappresentate, così come ha voluto la Corte costituzionale, le varie categorie di magistrati.

È quindi una situazione indubbiamente non facile, che aveva costretto le sezioni riunite della Corte di cassazione ad arrampicarsi sugli specchi per difendere la legittimità dell'attuale composizione sia pure in via transitoria; e dunque, anche da questo ulteriore punto di vista, vi è

l'opportunità della legge in discussione. Non poteva però non accadere quello che sta accadendo: l'occasione della modifica della legge elettorale del Consiglio superiore della magistratura ha aperto un dibattito, che è l'insieme giuridico e politico, nel paese, in ordine a questo meccanismo, a questa struttura di vertice della magistratura, con riferimento alle funzioni che la magistratura, di fatto, va esercitando nel concreto.

Ecco perché il congresso dei magistrati di Viareggio ha portato nella discussione in ordine ai meccanismi elettorali il suo dato principale, quello che ha richiamato di più l'attenzione sia degli addetti ai lavori sia della pubblica opinione. E si scontrano inevitabilmente — ma è bene che questo accada, anche perché nel tempo le responsabilità possano essere assegnate alle diverse forze politiche senza alibi di alcun genere — due concezioni: quella che difende il meccanismo elettorale in essere (liste contrapposte a carattere nazionale) e un'altra tesi, che trova più o meno accessi sostenitori e che cerca in qualche modo, tenendo presente che il meccanismo in essere ha determinato e sta determinando effetti non commendevoli, di introdurre modifiche nel senso di sottrarre ai detentori di queste liste una parte del loro potere così esaustivo di ogni forma di contestazione.

In sostanza, la proposta democristiana di inserire il meccanismo del *panachage* è proprio l'espressione della sensazione, direi qualcosa di più di una sensazione, dell'esistenza di un legame sempre più forte, sempre più condizionante, sempre meno in grado di garantire quell'indipendenza e quell'autonomia dei magistrati, che come vuole la Costituzione devono essere costantemente difesi. Questo si verifica proprio perché il meccanismo corrente nella magistratura ha espresso, esprime e purtroppo temiamo che esprimerà nel futuro tutti i suoi perversi e negativi effetti.

Scriveva qualche giorno fa un magistrato, che si occupa spesso di questi problemi, che giudica una sua utopia (e non è il solo ad invocare queste utopie perché

diventino realtà) quella di vedere il meccanismo elettorale per l'elezione del Consiglio superiore della magistratura affidato ad elezioni distrettuali, nelle quali si eleggano sulla base uninominale i candidati che i magistrati individualmente meglio conoscono, meglio possono valutare, meglio possono giudicare come capaci di rappresentarli nel Consiglio superiore, e quindi si poneva completamente fuori dalla logica delle liste, dicendosi favorevole al *panachage*, perché, evidentemente, il meno è contenuto nel più. Poi concludeva la sua nota con considerazioni che debbono far riflettere, rilevando che finora — e possiamo anche giudicare questo «finora» come un avverbio ottimistico — la gran parte dei magistrati non si è fatta coinvolgere nei meccanismi brutalmente politicizzati che si sono poi rivelati ai vertici, nel Consiglio superiore della magistratura; ma quando tutti comprendessero che il loro modo stesso di essere giudici, le loro facoltà, la loro proiezione nella guida degli uffici giudiziari, la loro possibilità di raggiungere nell'ambito delle magistrature legittime mete, legittime soddisfazioni, sono tutte, e in modo completamente esaustivo, riconducibili al potere del Consiglio superiore della magistratura, che è così ferreamente diviso in correnti e schieramenti politici, allora anche il magistrato di base, alla fine, alza bandiera bianca, si arrende a questa logica e si schiera, perché capisce che al di fuori di quegli schieramenti non c'è, per lui, possibilità di autentica realizzazione delle sue aspirazioni, del suo voler essere, nel miglior modo possibile, magistrato della Repubblica.

Sono considerazioni piuttosto amare che dovrebbero far riflettere, al di là degli schieramenti politici, coloro i quali non perdono — ed è giusto che sia così — occasione per richiamare sempre l'enorme valore dei principi di autonomia e di indipendenza della magistratura, ma che poi, nella realtà, non vedono, o fingono di non vedere, che questi principi vengono vanificati nel momento stesso in cui, non il dibattito o la dialettica delle idee, ma lo scontro di potere fra i magi-

strati è all'ordine del giorno. I giornali, infatti, fanno eco, quasi quotidiana a quanto avviene a palazzo dei marescialli, dove si fanno dichiarazioni di voto a nome della corrente X o Y, dove l'assunzione di atteggiamenti circa le misure disciplinari porta la etichetta di questa o quella corrente; ma allora come si può onestamente sostenere che quel dibattito culturale non abbia travalicato anche le pur oneste ed originarie intenzioni per determinare un ambiente in cui si fanno cose che il disegno costituzionale, invece, voleva che si facessero legittimamente solo nelle aule parlamentari, lasciando alla magistratura una sua autonomia rispetto a certi richiami della politica, che invece sono emersi in maniera così prepotente?

È significativo di tutto questo sbandamento che oggi si determina anche su altri piani, ma che riguarda, pur sempre, la funzione della magistratura. Si è sostenuto, infatti, che il processo penale debba servire per la lotta alla criminalità. È stato obiettato che il processo deve servire solo a se stesso, che la lotta alla criminalità deve essere condotta dallo Stato nel suo complesso, dalle sue strutture operative, che il processo, a meno di non diventare braccio secolare di questa lotta, è invece l'esame di ciò che viene sottoposto al giudice perché possa giudicare se, sulla base degli elementi raccolti, un cittadino sia o meno raggiungibile da sanzioni. Ed invece il processo viene stravolto nella sua funzione ed esso, che si giustifica da se stesso — come è stato scritto da illustri processualisti — diventa invece strumentale ad altri fini che sono ad esso estranei.

Questo meccanismo che sta imbarbando il nostro processo penale — sono tendenze che durano lustri o decenni — è anch'esso riconducibile a quel modo di porsi dal magistrato che forse inavvertitamente, ma in maniera che ormai non può più essere nascosta, si è avuto in questi anni, per cui il magistrato è «d'assalto», oppure il magistrato è «amico del potere», il magistrato esercita la sua funzione attraverso un uso sapiente di processi che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

saltano fuori in determinate circostanze, non si capisce perché prima o perché dopo, ma soltanto quando possono servire ad un certo gioco politico. Evidentemente, allora, questo vuol dire che diminuisce e si sfarina nell'opinione pubblica quel senso di rispetto e di fiducia verso l'istituzione giudiziaria che, invece, dovrebbe sempre accompagnarla.

È stato detto e va ripetuto, prendendo anche l'occasione di una seduta come questa, ridotta agli addetti ai lavori, che è quotidiana esperienza di tutti gli operatori del diritto, che, quando il cittadino si avvicina alla giustizia prospettando una sua vicenda giudiziaria, innanzitutto egli chiede quale sia il colore politico del magistrato. Secondo voi, questo non significa niente? Non deve far riflettere? Dobbiamo continuare con le liste contrapposte, con i meccanismi rigidi e ferrei, pensando che, al di là delle tre o quattro sigle nelle quali si sono divisi i magistrati, null'altro si possa fare per cercare di ricondurre ad unità ciò che indubbiamente la Costituzione voleva fosse ricondotto ad unità?

Questi sono in sintesi i problemi di fondo, che sono alla base di un ripensamento su questa materia del meccanismo elettorale del Consiglio superiore della magistratura, perché il meccanismo elettorale diventa, a questo punto, decisivo e fondamentale per prendere sull'argomento posizioni chiarissime. Non ci si potrà poi lamentare, tra qualche anno, specialmente da parte di coloro che adesso così ostinatamente difendono l'attuale meccanismo, se nel parlamentino di piazza Indipendenza assisteremo ad episodi di scontro talvolta furibondo (le cronache dei giornali sono piene di episodi di questo genere), perché ognuno degli eletti si sentirà ferreamente portatore degli interessi esclusivi ed incapaci di aperture della corrente che li lo ha mandato e di cui egli sente il vincolante mandato.

Ecco perché quando si affronterà questo tema noi insisteremo per il nostro emendamento, con cui vogliamo ricostruire, in una visione distrettuale, il meccanismo elettorale, dividendo l'Italia in

17-18 collegi (a questo proposito si può discutere), in ognuno dei quali i magistrati possano designare la persona ritenuta più meritevole della loro fiducia, a prescindere dalle liste, nella quali noi non crediamo, perché costituiscono il meccanismo per erigere steccati tra i magistrati, per creare contrasto tra i magistrati e, di conseguenza, la sfiducia nei cittadini verso l'istituto della magistratura.

Abbiamo un esempio che negli anni ha resistito a molte critiche e che ha dimostrato di poter offrire, sul piano più modesto della giustizia disciplinare professionale, quelle garanzie di obiettività e di imparzialità che tutti chiedono al Consiglio superiore della magistratura. L'esempio è dato dagli ordini forensi, nei quali vige la regola, signor Presidente, signor ministro, secondo cui tutti sono elettori e tutti sono eleggibili.

Il consiglio dell'ordine di Milano, quello di Roma, quello di Napoli potranno essere criticati dal punto di vista della gestione amministrativa, potranno essere censurati perché, per quanto attiene alla loro capacità maggiore o minore di assicurare agli avvocati l'ottimo o il meno peggio dell'esercizio della funzione forense, possono fare qualcosa di più o qualcosa di meno. Non ci interessa. A nessuno è mai venuto in mente, però, di mettere sotto accusa gli ordini professionali di Milano, di Torino, di Roma o di Napoli dal punto di vista dell'assoluto prestigio che essi hanno per quanto attiene alla giustizia disciplinare.

I colleghi sanno che, quando designano determinati loro rappresentanti in quell'organo, li designano non in quanto espressione di un partito o di una corrente, ma in quanto portatori di valori legati all'esercizio della professione e quindi capaci di cogliere, se necessario, l'errore, la colpa nel collega, sanzionandola in misura adeguata; ma senza, per ciò, che si possa ritenere che tale sanzione sia in qualche modo riconducibile al colore politico di chi giudica e di chi viene giudicato. Questo è, a nostro avviso, il percorso che si deve riprendere anche

nella magistratura, riportando i giudici al concetto che segue: i loro rappresentanti debbono avere un rapporto, con chi li elegge, assolutamente scevro e libero dal condizionamento e dal vincolo di partiti, di associazioni o di gruppi. Essi debbono essere legati soltanto al giuramento che hanno prestato di restare unicamente al servizio della legge e, dunque, come tali davvero in grado di assicurare che la principale funzione del consiglio superiore della magistratura, cioè la funzione disciplinare, sia esercitata con assoluta indipendenza, senza prevenzioni e pregiudizi di sorta.

Sulla base di questo principio, abbiamo formulato un emendamento, cheosterremo nella discussione sull'articolato; da tutto ciò discende, come abbiamo anticipato in Commissione, il nostro atteggiamento subordinatamente favorevole alla proposta del *panachage* che, diciamolo subito, non ci convince molto, anche perché non sono del tutto infondate talune riserve e critiche di chi ha detto che questo sistema potrebbe riservare qualche sorpresa peggiore di quelle che attualmente riserva il sistema elettorale in vigore. Vi potrebbe essere, cioè, attraverso il *panachage*, una sorta di invasione di campo... Vi potrebbe essere chi, oltre a far votare la propria lista, sceglie in campo di Agramante — se così si può dire — chi debba essere designato nelle preferenze, creando con ciò ambiguità ulteriormente censurabili. A noi, però, interessa il segnale. Senza seguire la simpatica espressione del collega onorevole Cifarelli, che non crede alla concezione semaforica delle discussioni parlamentari, per una volta tanto (o per un'altra volta ancora) e mai più poi in seguito, adoperiamo pure l'espressione «il segnale»; dunque, il segnale ci interessa. Intendo riferirmi al segnale che indica che il Parlamento comincia a rendersi conto che il vecchio meccanismo della contrapposizione di liste ha dimostrato nel tempo di non essere in grado di assicurare il ruolo di indipendenza e di autonomia della magistratura, nel quale — almeno a parole — tutti diciamo di credere.

Un ultimo argomento, signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, credo che meriti di essere trattato in sede di discussione generale. Mi riferisco ai meccanismi della contestazione dell'addebito disciplinare, della prescrizione, nel caso in cui il procedimento disciplinare si risolva senza un rinvio da parte della Cassazione e nel caso in cui, invece, la Cassazione postuli un rinvio all'organo disciplinare. Anche in questa materia mi pare che la Commissione abbia deciso di non fare nulla delle proposte di emendamento che, se non ricordo male, erano state avanzate da parte democristiana. Noi abbiamo proposto un emendamento, cercando di creare un assetto del processo disciplinare, da tale punto di vista, un pochino più convincente dell'attuale. Sappiamo, perché tra l'altro ce lo dice lo stesso Consiglio superiore della magistratura, che un grandissimo numero di procedimenti disciplinari si esaurisce per prescrizione. Il termine è, infatti, molto breve e l'*iter* tra Consiglio superiore, Cassazione ed eventuale rinvio è lungo; dunque, nella maggior parte dei casi, salvo la richiesta dell'incolpato di essere ugualmente giudicato (ma in quei casi si capisce che la richiesta viene da chi è tranquillo che tale procedimento disciplinare avrà un esito per lui favorevole), molti casi si risolvono per prescrizione dell'infrazione disciplinare. Ora, crediamo che questo non sia un assetto commendevole, che dia verso l'esterno un'immagine diversa della magistratura da quella che noi vogliamo. La magistratura deve saper dimostrare, anche sotto tale profilo, che le proprie manchevolezze sono raggiunte da una normativa che porta, se del caso, alla giusta sanzione, senza che intervenga la benevola e generosa «scopa» rappresentata dalla prescrizione. Penso dunque che non vi sarebbe nulla di inopportuno — e, da questo punto di vista,osterremo il nostro emendamento e, in subordine, quello democristiano — se il Parlamento, nell'adottare la riforma della legge elettorale, coglierà l'occasione (sappiamo infatti che, prima che si rimetta mano alla materia passeranno anni, se non decenni)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

per sistemare con una modesta ma opportuna e puntuale modifica una norma che non ha convinto nell'esperienza pratica e che a nostro avviso dovrebbe essere riorganizzata con un più adeguato coordinamento dei vari termini.

Credo, dunque — riepilogando —, che i tre aspetti delineati, quello cioè relativo all'urgenza del provvedimento, quello relativo all'opportunità che con tale provvedimento si faccia un passo in avanti per evitare il rischio, ormai da tutti riconosciuto e deplorato, di una magistratura politicizzata e divisa al suo interno dalle barriere della politica e quello della modesta, ma significativa, revisione della norma relativa ai termini della prescrizione, siano quelli di cui principalmente si debba tener conto nel dibattito generale, naturalmente riservandomi — come io faccio a nome del mio gruppo — una discussione analitica sui vari punti della legge, nel momento in cui si affronterà e si voterà l'articolato (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Macis. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MACIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno e le proposte di legge al nostro esame muovono tutti, come è stato or ora ripetuto, dall'esigenza di adeguare l'attuale disciplina alla sentenza n. 87 del 1982 della Corte costituzionale, che aveva censurato la legge elettorale per il Consiglio superiore della magistratura, per la parte in cui non garantisce, all'interno della componente togata del Consiglio stesso, la presenza di magistrati di Cassazione che esercitino effettivamente funzioni di legittimità. Sul punto vi è ormai una soluzione comune. Le differenze iniziali tra i diversi testi sono state superate, nel corso dell'esame in Commissione. Differenze rimangono sulle altre questioni, contenute nella proposta di legge del gruppo comunista ed in quella dell'onorevole Gargani. In particolare, per quanto riguarda la nostra proposta di legge, vorrei riassumere qui quelli che ritengo gli aspetti più significativi, che a nostro giudizio consentirebbero di miglio-

rare e rendere più efficiente e trasparente il ruolo di autogoverno del Consiglio superiore.

Il primo riguarda la pubblicità del dibattimento dinanzi alla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura.

Il secondo riguarda la forma del provvedimento, che proponiamo debba essere quella del decreto del Presidente della Repubblica, controfirmato dal ministro di grazia e giustizia. Non ci sembra che si tratti di una soluzione eversiva, se è vero che è stata adottata identica soluzione nel disegno di legge del Governo relativo all'istituzione dell'organo di autogoverno della magistratura militare.

Il terzo punto riguarda l'impugnazione dei provvedimenti davanti al Consiglio di Stato, per motivi di legittimità, e davanti alle sezioni unite penali della Corte di cassazione. In questo modo si supera la dispersione e la contraddittorietà delle impugnazioni di legittimità nell'attuale regime di ricorsi davanti ai TAR.

Il quarto punto è quello della capacità del Consiglio superiore di stare in giudizio avvalendosi della difesa dell'avvocatura dello Stato.

L'ultimo punto, infine, riguarda l'istituzione di un ispettorato per soddisfare le esigenze del Consiglio superiore relative alle funzioni ad esso attribuite e la creazione di una scuola per il tirocinio e la formazione permanente dei magistrati. Questi sono i punti più salienti, oltre ad alcune specifiche misure di carattere amministrativo e gestionale.

Noi crediamo nella validità e nella ragionevolezza delle nostre proposte. Tuttavia in Commissione siamo stati, e lo siamo ancora oggi, particolarmente attenti alle proposte e alle osservazioni che sono venute da parte degli altri gruppi e dal Governo. Si tratta, infatti, di problemi che attengono alla struttura di un organo di rilevanza costituzionale per il quale riteniamo doverosa la ricerca di soluzioni equilibrate e convergenti.

Quindi, non siamo neppure alieni dal confermare in Assemblea l'orientamento, che abbiamo espresso in Commissione, di

circoscrivere la legge alla parte trattata dal disegno di legge presentato dal Governo, che è poi quella più urgente e necessaria per adeguare la normativa alla pronuncia della Corte costituzionale.

Siamo alla vigilia della scadenza dell'attuale Consiglio superiore e nell'imminenza delle elezioni per il suo rinnovo. Il gruppo comunista è nettamente contrario a qualunque ipotesi di proroga del Consiglio superiore in carica. Non ve ne è nessuna ragione. In particolare, vi sono i tempi per definire le norme al nostro esame: tempi che possono essere brevissimi (voglio ricordare che dichiarammo la nostra disponibilità alla concessione della sede legislativa alle Commissioni riunite affari costituzionali e giustizia), ma che possono essere anche più lunghi a seconda che si ricerchino soluzioni convergenti oppure soluzioni laceranti. In ogni caso si tratterà di tempi che dovranno consentire il ricambio fisiologico del Consiglio superiore.

Ho accennato alle questioni più rilevanti contenute nella nostra proposta di legge, alle quali non abbiamo mai rinunciato e a cui non intendiamo rinunciare e che ci riserviamo di riproporre nelle forme previste dal regolamento nel dibattito che si svolgerà in Assemblea. Tuttavia, il punto di contrasto, già emerso nei primi interventi, riguarda l'emendamento proposto e respinto in Commissione, di cui è stata preannunciata la ripresentazione in Assemblea, come confermava poco fa il collega La Russa, con il quale si vorrebbe stemperare il sistema elettorale che oggi è basato sulla ripartizione proporzionale dei seggi della componente togata del Consiglio superiore della magistratura tra liste concorrenti, consentendo all'elettore di esprimere preferenze anche al di fuori della lista prescelta: il cosiddetto *panachage*.

Se mi è consentito, vorrei qui fare una riflessione, sulla quale mi permetto di richiamare anche l'attenzione della Presidenza, trattandosi di problema regolamentare.

Vi sono questioni in sospenso di grande portata, che attendono di essere definite;

vi è un punto di contrasto lacerante tra le forze politiche in ordine ad una proposta di legge che riguarda il sistema elettorale di un organo di rilevanza costituzionale. Su questi punti sarebbe stato interessante il contributo del relatore; e non so se sia possibile andare avanti senza la sua presenza.

PRESIDENTE. I relatori sono l'onorevole Gargani e l'onorevole Alibrandi, e l'onorevole Alibrandi è presente in questo momento.

FRANCESCO MACIS. Mi riferivo, signor Presidente, all'assenza del relatore Gargani, al quale ho dovuto fare riferimento, ed al fatto che il collega Alibrandi non ha parlato, mi pare, molto di più del collega Gargani. Anzi il collega Gargani si è riservato di intervenire alla fine del dibattito; il collega Alibrandi non ha fatto nemmeno questo.

PRESIDENTE. Entrambi hanno dichiarato che sarebbero intervenuti in sede di replica. Non si può quindi dire che abbiano rinunciato a parlare.

FRANCESCO MACIS. Io ho sollevato un altro problema, signor Presidente: vi sono questioni di grande rilievo, e la funzione del relatore mi sembra che sia quella di dare un contributo, possibilmente personale, e in ogni caso di incardinare il dibattito su tali questioni. Mi pare invece che l'Assemblea si trovi a discutere senza alcuna indicazione da parte del relatore. Cerco però di superare questo punto anche se non mi pare che si aiuti molto il dibattito.

Ritorno al problema del *panachage*. Noi siamo contrari a questa proposta, lo confermiamo qui, non per una questione di carattere pregiudiziale, ma perché non ci convincono le ragioni che sono state portate per giustificarla, e ci preoccupano le conseguenze che potrebbero derivare da una tale innovazione. L'argomento forte che viene portato dai sostenitori del *panachage* è che questo strumento costituirebbe un rimedio contro la politicizza-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

zione della magistratura. Credo allora che almeno su questo termine, «politicizzazione», dovremmo cercare di fare chiarezza, o quanto meno di intenderci fra di noi.

Credo che nessuno di noi intenda mettere in discussione il rilievo politico dell'attività giurisdizionale. L'attività giudiziaria comporta la verifica della legittimità costituzionale delle leggi prima della loro applicazione; il controllo dei comportamenti degli atti del potere esecutivo e dell'amministrazione in senso lato; il controllo dei comportamenti dei singoli rappresentanti dell'amministrazione, per stabilire se siano stati rispettati diritti ed interessi dei cittadini, o se siano stati posti in essere fatti penalmente rilevanti. Nello Stato di diritto, nelle democrazie moderne, che si reggono sull'equilibrio dei poteri, la magistratura svolge un compito che ha una grande valenza politica.

Non credo che sia questo il punto in discussione; e nemmeno mi pare che sia in discussione l'ipotesi di deviazione da parte di singoli magistrati, che indubbiamente sono andati al di là delle loro funzioni. Questa è certamente politicizzazione. Proprio l'altro giorno, sul quotidiano del nostro partito, il collega Violante, commentando il recente congresso di Viareggio, sottolineava come spetti al magistrato l'applicazione delle leggi nel caso concreto, mentre le finalità di carattere generale spettano alle forze ed alle istituzioni di carattere politico. Confusioni su questo terreno, e ve ne sono state, non sono certamente né ammissibili né tollerabili. Su questo punto mi pare che si vada consolidando una opinione comune che tende ad evitare straripamenti e a riportare le funzioni giurisdizionali entro gli argini nei quali devono essere istituzionalmente contenute. Accanto alle forme di esorbitanza ricorre anche la tentazione all'uso strumentale della funzione giudiziaria. Non bisogna risalire a molti giorni addietro, né è il caso di allontanarsi da questa splendida città per richiamare alla memoria di ciascuno di noi casi esemplificativi del modo in cui nascono certe indagini giudiziarie. Penso alla vicenda

SME; o ai canali attraverso i quali vengono diffuse certe notizie; penso alla denuncia, fatta molto autorevolmente a Viareggio dal ministro Martinazzoli, per un caso che lo riguarda personalmente; ed ancora ai sistemi che invece vengono usati per nascondere altre notizie.

Queste sono le deviazioni! Come porvi rimedio, visto che sul punto e sul concetto di politicizzazione credo che dovremmo essere tutti d'accordo? Da parte delle forze di maggioranza sono state proposte, nella Commissione presieduta con grande autorevolezza dal collega Bozzi, modifiche in ordine alla titolarità dell'azione penale ed al rapporto tra componente laica e componente togata all'interno del Consiglio superiore della magistratura, che dubito seriamente possano davvero porre rimedio alle deviazioni ed agli abusi che sono stati e vengono denunciati. Quello che so, anzi ne sono fermamente convinto, è che alcune soluzioni aprirebbero la strada alla forma più grave di politicizzazione, quella di cui non si parla: la sottomissione dell'ordine giudiziario al potere esecutivo.

Ho ascoltato prima le parole del collega La Russa e la sua denuncia, accorata e certamente sincera, della politicizzazione della magistratura. Per quanto sincera, la sua è una denuncia indefinita e generica che oltretutto proviene dalla parte politica che propone, o quanto meno ha proposto in seno alla Commissione Bozzi, di mutare il rapporto all'interno del Consiglio superiore della magistratura, nel senso di dare alla componente di estrazione politica un peso superiore a quella elettiva.

A me pare che questo sia il più grave pericolo. Si tratta di un pericolo, peraltro, sempre incombente. Ed è una forma di politicizzazione che la storia dell'Italia conosce bene. Il legislatore costituente ha inteso sancire le garanzie di autonomia e di indipendenza della magistratura proprio contro tale pericolo di politicizzazione. Questo non significa che non se ne siano realizzati altri nel corso della storia più recente; ne parlavamo prima. Si sono verificate forme di devianza, certamente

pericolose, che devono essere combattute e per le quali occorrerà trovare anche rimedi di carattere istituzionale. Non dimentichiamoci, però, di quel grosso pericolo di politicizzazione che è sempre incombente, come dimostra la cronaca anche recente e come ha dimostrato, lo ripeto, la storia del nostro paese.

Crediamo che un rapporto corretto tra magistratura e potere politico vada riportato ai principi della Costituzione. Il potere politico deve chiedere a tutti i magistrati di essere soggetti solo alla legge e di applicare solo la legge. Mi permetto di aggiungere che potremo chiederlo con maggiore dignità, con maggiore credibilità, se abbandoneremo le tentazioni all'uso strumentale ed al collateralismo nell'ambito della funzione giudiziaria. Potremo chiederlo con maggiore dignità morale se la magistratura verrà sempre sostenuta con efficacia e con coerenza nella lotta contro la criminalità, sapendo che così non è stato e così non è sempre (pensiamo a quello che accade in certe parti del nostro paese), così come non è stato nei momenti più pericolosi dell'attacco terroristico.

Infine, ed il compito riguarda proprio la funzione parlamentare, dovremo impegnarci perché le leggi siano più chiare e più leggibili, perché le leggi non contengano mandati ad altri e perché si chiudano quegli spazi di mediazione sociale che oggi vengono aperti appositamente ai magistrati da una legislazione che spesso rinuncia alle scelte politiche di fondo.

Occorrerebbe che il Parlamento facesse le leggi che sono necessarie, le leggi che sono attese da tanti anni in tanti settori della vita nazionale, e non si limitasse alle leggine. Penso proprio all'esperienza compiuta nel campo della giustizia, nel quale dopo l'avvio promettente della legislatura, con le leggi approvate la scorsa estate, è caduto l'impegno riformatore. Nel corso di un anno non è stata approvata nel campo della giustizia neppure una legge degna di un qualche rilievo. Non sono venute le misure organizzative di rafforzamento delle strutture, che

erano necessarie per l'applicazione ed il sostegno delle riforme più innovative contenute nelle nuove leggi. Si è rimasti, quindi, anche qui, nel campo delle riforme semplicemente annunciate, magari da decenni.

Mi rendo conto di essermi spinto oltre il tema, e ringrazio il Presidente di non avermi richiamato, ma l'ho fatto perché a noi comunisti pare che questo sia l'ordine dei problemi e la portata dell'impegno necessario se si vuole affrontare davvero, non per un gioco di strumentalismi e di contrapposizioni fittizie, il problema della politicizzazione, se davvero si vuole mantenere il rapporto tra la magistratura e gli altri poteri dello Stato nei confini indicati dalla Costituzione.

Se questo è l'ordine dei problemi, chiediamoci allora a cosa serve il *panachage*. Ad introdurre un cuneo tra le correnti? E perché mai? È questo l'obiettivo, la causa delle deviazioni, oppure le deviazioni non sono da ricercare in altri mali, quelli ai quali ho fatto or ora riferimento? In interventi ben più pesanti e pressanti, come ho tentato di dire?

Le correnti nella vita associativa della magistratura hanno una tradizione politico-culturale ed ideale che ha contribuito a dar vita ad una magistratura autonoma e allo stesso tempo collegata nella realtà e con la realtà viva del paese, e che è riuscita ad essere, nei momenti di crisi e di attacco alle istituzioni, uno dei punti fermi della democrazia repubblicana. Le distinzioni tra i magistrati associati non sono un segno di politicizzazione detriore, ma sono un segno di distinzioni ideali, culturali e politiche che sono ben naturali all'interno di un ordine che ha un compito di grande valenza costituzionale, né le distinzioni tra i magistrati sono all'origine degli episodi di deviazione ai quali facevo prima riferimento.

La gestione unitaria che si è realizzata in questi ultimi anni nella Associazione nazionale magistrati è la dimostrazione che, nonostante (ma dovrei dire grazie alle differenze esistenti, la dialettica, il dibattito interno all'associazione magistrati, si è pervenuti ad una unità reale su un

punto fondamentale, quello della concezione del giudice e della funzione giurisdizionale. Rimangono naturalmente delle distinzioni di carattere ideale, ma sono distinzioni che a mio parere non vanno scoraggiate: sarebbe un grave errore, ci assumeremmo veramente una grave responsabilità, se cercassimo di eliminare queste distinzioni. Noi crediamo che costituiscano una risorsa, un patrimonio, una ricchezza non solo della magistratura associata, ma di tutto il paese.

Il problema è di evitare che queste distinzioni permangano per ragioni di potere, che si scada cioè dal dibattito culturale, ideale e costituzionale alla contrapposizione di gruppi che cercano di acquisire questa o quella posizione all'interno del Consiglio superiore e della associazione.

Ecco, il *panachage* — ci chiediamo e vi chiediamo, colleghi — in che direzione si muove? Nella direzione di esaltare questa ricchezza, questo fermento all'interno dell'associazione? Oppure nella direzione di appiattare il tutto e di far emergere davvero i vizi, le posizioni distorte che dobbiamo cercare di eliminare?

Ebbene, noi crediamo che se venisse introdotto questo strumento sarebbe davvero difficile pensare alla sua utilizzazione per un confronto più chiaro, più netto, più franco tra i magistrati. Il *panachage* favorisce gli accordi per lo scambio dei voti. Favorisce la costituzione di gruppi occulti e trasversali. Ma davvero vi è qualcuno che può pensare che il voto possa essere espresso sulla base della lettura delle liste, senza che vi sia al di sotto un lavoro per sollecitare quel voto, senza che vi sia la possibilità concreta di raggiungere un accordo trasversale per utilizzare questo strumento? O non è invece pensabile che si verifichino gravi distorsioni e che, in particolare, i magistrati delle grandi città, dei grandi distretti giudiziari siano incentivati ad accordarsi per esautorare la concorrenza dei colleghi dei distretti con minore rappresentanza?

Se questo strumento venisse introdotto, sono fermamente convinto che sarebbero favoriti accordi al livello più basso e uni-

camente per ragioni di potere. Si creerebbero le condizioni per intese sotterranee, che sono proprio il contrario della democrazia, la quale per sua natura esige comportamenti alla luce del sole, non tollera intese sotterranee. Insomma, finirebbero per crearsi nella magistratura delle vere e proprie correnti trasversali che la attraverserebbero sotteraneamente come una sorta di fiume carsico. È questo che si vuole, è questo che i colleghi che sostengono il *panachage* intendono raggiungere? Badate: non raccolgo quanto è stato detto con molta chiarezza ed anche autorevolmente, al congresso di Viareggio, sulle origini poco nobili del *panachage*, che nascerebbe per rafforzare una corrente meno sicura (credo di citare testualmente le parole di un intervento al congresso dei magistrati), come effetto di un nuovo collateralismo e per tentare di conquistare la faticosa quota 17 del Consiglio superiore della magistratura. Ecco: quest'ordine di argomenti non mi interessa non già perché, badate, sia trascurabile: non si tratta di maldicenza né di pettegolezzo. Se la preoccupazione è di evitare la politicizzazione, i colleghi dovrebbero essere allarmati da un'accusa di favoritismo nei confronti di settori di una corrente, per consentire il collateralismo con un partito politico.

Voglio ragionare come quei colleghi (è intervenuto per ultimo Maceratini) che ancora non si rassegnano ad accettare, non accettano l'idea che un magistrato possa avere una sua opinione politica; io credo che questo fatto, intanto, non sia addebitabile alle correnti e non credo che, in ogni caso, appartenere ad una corrente possa portare ad un'identificazione — perché così non è — con questo o quel partito politico. Però, io apprezzo molto questa preoccupazione perché anche in quest'aula, nei giorni scorsi, è riecheggiato un alto insegnamento, che richiama i magistrati al dovere non solo di essere imparziali, ma di apparire tali! È quindi un bene che si eviti l'esibizionismo politico o ideologico, anche se nessuno potrà certamente impedire che i magistrati svolgano il loro ruolo politico, che

ciascuno di essi abbia le sue idee politiche, perché così è sempre stato. Ma è questo il risultato che credete di ottenere con il *panachage*, collega Maceratini? Sento, ho sentito, credo come gli altri, il fastidio di chi si trova dinanzi ad un magistrato che si sa schierato politicamente. Lo capisco, lo condivido perché credo che sia la condizione quasi normale, per uno che fa professione di avvocato, e di avvocato comunista; non il contrario. Ma che cosa penserai, caro Maceratini, quando ti troverai di fronte non ad un magistrato che, sai essere schierato, caratterizzato secondo determinate idealità politiche, ma dinanzi a un magistrato che sai essere sospetto di accordi con un magistrato magari di idee che dovrebbero essere diverse o addirittura opposte alle sue, e però per ragioni di potere — diciamolo chiaramente: di compromessi — arriva a qualsiasi intesa, tacitamente, clandestinamente? È questo il tipo di moralità che vogliamo introdurre, il tipo di chiarezza che vogliamo sia fatto nell'ambito della magistratura?

Il tentativo di ridurre ad unità ciò che, in una società democratica e pluralistica, è complesso, può dar luogo ad inconvenienti molto gravi e molto seri. In questo caso, il rimedio è davvero molto peggiore del male e non dimentico nemmeno (lo dico nella maniera più sottomessa, ma credo che si debba dire) che il nostro è un paese dove fioriscono le logge e si amano i segreti e le cospirazioni, e che segreti, cospirazioni e (tanto meno) logge sono inammissibili dappertutto ma soprattutto all'interno della magistratura. Perciò il Consiglio superiore, nel corso della vicenda della loggia P2, ha dato un esempio di quanto sia necessario fare pulizia.

Naturalmente, i problemi ci sono. Non siamo sostenitori irriducibili, entusiasti dell'attuale sistema elettorale.

Se si vuole, però, superare il sistema delle liste contrapposte, se si vuole anche superare la divisione tra le correnti — perché anche di questo possiamo parlare liberamente — la strada è diversa.

E stata abbozzata un'analisi — la facesse il collega Gargani — e sarebbe stato

poi inutile ascoltare le sue parole, sul superamento delle correnti tradizionali.

Se si vuole questo, allora, studiamo e proponiamo un altro sistema elettorale. Se questa analisi è giusta, proponiamo non il sistema elettorale basato su liste contrapposte, ma un altro, basato, ad esempio, su collegi uninominali o sul sistema combinato, ma non questo pasticcio.

Vi è infine, un ultimo argomento: la magistratura nella sua interezza considero, quando venne approvata la legge, l'introduzione del sistema elettorale proporzionale come una grande conquista e come la definizione di uno strumento idoneo a garantire la partecipazione reale dell'ordine giudiziario all'autogoverno. La stragrande maggioranza dei magistrati è oggi contraria all'introduzione del cosiddetto *panachage*. Non voglio banalizzare e ridurre a questo il congresso di Viareggio, che ha discusso su tutti i problemi della giustizia e non solo sul *panachage*. Ma credo che a Viareggio vi sia stata una pronuncia estremamente chiara, estremamente netta e che non vi sia nemmeno una corrente (perché nemmeno Magistratura indipendente è unita su questo punto) che sostenga tale sistema elettorale. Vi è, inoltre, il parere contrario del Consiglio superiore della magistratura.

Io non credo che il parere dei magistrati e del Consiglio superiore della magistratura siano vincolanti per il Parlamento, che in nessun caso perde naturalmente la sua sovranità. Noi, però, facciamo politica e sappiamo bene che cosa significhi una scelta che si muove in senso contrario al parere del Consiglio superiore e della stragrande maggioranza della magistratura associata. Aggiungete le accuse pesantissime, come quella che io ho richiamato, che provengono dalla magistratura.

Forse vi sono gruppi che in Parlamento perseguono una politica di conflitto con la magistratura. Solo in questa ottica si può giustificare un provvedimento da assumersi contro il parere della stragrande maggioranza dei magistrati e del Consi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

glio superiore della magistratura. Tale scelta, inoltre, sarebbe comprensibile, oltre che in un'ottica di conflittualità, in presenza di un atteggiamento punitivo. Quanti colleghi ripetono, naturalmente non nel corso di interventi ufficiali, di non essere convinti dell'innovazione, ma di essere tentati dagli atteggiamenti di antagonismo di gran parte dei magistrati! Ebbene, se questo è il modo di ragionare, se vogliamo infliggere una punizione ai magistrati, se questa è l'ottica secondo la quale si deve muovere un legislatore, comprenderei questo comportamento. Ma mi pare che le cose non stiano così e che tale angolazione non sia consentita ad un Parlamento chiamato a legiferare in ordine al sistema elettorale di un organo avente rilevanza costituzionale e, soprattutto, in un momento come questo, alla vigilia, nell'imminenza delle elezioni. Quante volte abbiamo sentito ripetere in quest'aula, a proposito e no, il fatto che non si cambiano le regole nel gioco quando il gioco è aperto. Ed ormai la campagna elettorale è aperta in seno alla magistratura; sappiamo che il Consiglio superiore in carica ha praticamente esaurito la sua opera e che da qui ad ottobre, considerando il periodo di sospensione estivo, si procederà entro poche settimane al rinnovo delle cariche. È giusto introdurre una modifica di così grande peso, così rilevante, alla vigilia della scadenza elettorale?

Onorevoli colleghi, credo di aver esposto le ragioni in base alle quali pensiamo sia necessario ed opportuno definire un provvedimento che adegui la legislazione attuale alla sentenza della Corte costituzionale, senza superare i limiti connessi alle contrapposizioni che possono nascere in quest'aula e che in questo caso — a questo proposito vorrei rivolgere un appello accorato ai colleghi — riguardano un punto estremamente delicato. Scusate se mi ripeto, ma non stiamo parlando di una legge qualsiasi, bensì di una legge elettorale riguardante un organo di rilevanza costituzionale.

Vi è stato chi molto autorevolmente nei giorni scorsi ha definito il *panachage* una

sofisticazione. Ho consultato lo Zingarelli ed ho scoperto che il termine «sofisticazione» è un sostantivo femminile che deriva dal verbo sofisticare, che ha un duplice significato. Il primo, è «ragionare per sofismi, sottilizzare, cavillare»; il secondo, è «adulterare con frode gli alimenti posti in commercio». Sofisticazione — sempre secondo lo Zingarelli — è termine proprio se riferito ad alimenti, per cui non dovrei avere dubbi sul pensiero di chi ha usato questo termine e che normalmente parla con grande proprietà di linguaggio e non ama nemmeno le perifrasi. Non mi interessa però malignare su questo punto; quel che voglio dire è che non è né il caso né il tempo di sofismi o di adulterazioni, o comunque di stragemmi omerici per penetrare dentro le mura dell'ordine giudiziario. Le porte sono, per fortuna di tutti gli italiani, bene aperte e quindi non è necessaria alcuna norma sofisticata: una volta tanto si può approvare nei tempi dovuti una legge chiara (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicotra. Ne ha facoltà.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, con la sentenza n. 86 del 1982 la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 7 della legge 20 dicembre 1973, là dove ammetteva la dissociazione tra la nomina a magistrato di cassazione e la contestuale investitura del relativo ufficio. Con la successiva sentenza n. 87 la Corte è conseguentemente intervenuta sulla composizione del Consiglio. Secondo la Corte occorre assicurare che i magistrati di cassazione, investiti dalle corrispondenti funzioni, non rimangano esclusi dal Consiglio; in altri termini, se è vero che spetta al legislatore ordinario stabilire quanti e quali siano le categorie dei magistrati destinati ad avere una rappresentanza nel Consiglio, tuttavia esso deve rispettare il criterio costituzionalmente rilevante di una rappresentanza di magistrati esercenti la fun-

zione di legittimità, da determinarsi secondo criteri non arbitrari.

Sostanzialmente la Corte è pervenuta alla conclusione per cui la componente togata del Consiglio superiore della magistratura non può essere integralmente eletta mediante un puro e semplice sistema di liste concorrenti, negando ogni distintivo rilievo — cosa che la Corte ha fatto — ad una articolazione per categorie come altri invece sostenevano. Interpretando sempre l'articolo 104 della Costituzione, la Corte non riscontrava alcuna illegittimità nella mancata individuazione per legge della presenza degli uffici direttivi della cassazione nel Consiglio, anche perché costituzionalmente vi è la previsione di due membri di diritto: il primo presidente ed il procuratore generale della cassazione. Nè ha ritenuto richiamare una distinzione della presenza dei magistrati della corte d'appello in quanto la giurisdizione di secondo grado non è esercitata in via esclusiva dai magistrati di appello. È chiaro che rispetto al pretore il giudizio di secondo grado è esercitato dal tribunale e rispetto a quest'ultimo dalla corte d'appello; quindi giustamente la Corte costituzionale non ha dato rilevanza giuridica all'eccezione sollevata.

Mentre la vigente normativa consentiva in ipotesi che nemmeno un magistrato, che esercitasse effettivamente funzioni di legittimità, fosse rappresentato nel Consiglio superiore della magistratura, occorre una riserva che stabilisse a favore dei magistrati di legittimità una loro presenza. Le sentenze della Corte aprono la strada verso una semplificazione delle categorie, una di legittimità e una di merito, evitando ulteriori distinzioni. Occorre quindi assicurare questa riserva vincolata di posti per i magistrati di legittimità nell'ambito dei venti componenti togati; tant'è che sia nel disegno di legge sia nella nostra proposta la previsione mira a garantire la presenza di almeno due magistrati di cassazione con l'esercizio effettivo delle funzioni di legittimità, e di otto magistrati con funzioni di merito, mentre gli altri dieci possono eleggersi indipendentemente dalle funzioni esercitate.

Un punto caratterizzante la nostra proposta di legge è quello dell'introduzione del *panachage*, facultando l'elettore di esprimere preferenze in favore di candidati di liste diverse da quella votata, e più specificatamente fino a dieci per i magistrati compresi nella lista da lui votata e fino a tre per candidati estranei a tale lista. Si tratta di un moderato correttivo al sistema proporzionale favorito dalla ristrettezza del corpo elettorale. Esso offre il vantaggio di ridurre l'influenza degli schieramenti per liste che talvolta riducono la scelta originaria dei candidabili e ostacolano una dialettica elettorale all'interno della magistratura; e riconosce margini di maggiore autonomia, fondati sull'*intuitus personae*, ampliando il raggio opzionale a favore dell'elettorato attivo.

Si è preferito questo meccanismo all'altro della facoltà di esprimere preferenze per magistrati non compresi in alcuna lista per non alterare in modo eccessivo il sistema proporzionale sulla base di liste concorrenti e per evitare ulteriori dispersioni di voti.

Le Commissioni riunite giustizia e affari costituzionali sono pervenute al varo del testo che è al nostro esame; in esso non è stata introdotta la modifica relativa al *panachage*, che è stata rimessa all'Assemblea e che sarà sostenuta dal gruppo della DC e penso, dagli altri gruppi del pentapartito. Lo ha già preannunciato l'onorevole La Russa e noi ci richiamiamo anche alle dichiarazioni che l'onorevole Gargani ha fatto in Commissione per riproporre — in termini di coerenza, tra l'altro — anche alle altre forze politiche l'introduzione di tale sistema.

Per la verità, ad esempio, il professore Mario Bessone, componente del Consiglio superiore della magistratura eletto dal Parlamento su indicazione del partito socialista italiano, nel febbraio 1984 in un convegno a Milano, sosteneva, contro i mali del settarismo che si annidava sempre più all'interno della magistratura, l'opportunità di proporre il *panachage* per far guardare al di là dello steccato. Anche l'onorevole Felisetti coerentemente ha sostenuto questa novità, pur ritenendo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

che tale introduzione non sia la panacea dei mali che affliggono il Consiglio superiore della magistratura.

In effetti, altro obiettivo il meccanismo non avrebbe: tentare una via per prescindere dagli schieramenti politicizzati o quasi e individuare persone votabili anche in altre liste. Non è questa una scelta ampiamente democratica per combattere il settarismo ed incoraggiare autorevoli esponenti della magistratura, ai quali il protagonismo non si addice, a candidarsi perché sanno di potere così avere riconoscimenti non di parte ma larghi, ai di là degli steccati? Se è vero che i magistrati vivono sempre meno isolati — e lo attestano i frequenti convegni, le assidue riunioni, i dibattiti culturali a cui autorevolmente partecipano (e qualche autorevole esponente giustamente si è pronunciato contro la frantumazione in più collegi del sistema per l'elezione del Consiglio superiore della magistratura) —, non comprendiamo perché li costringiamo a vivere solo nel gretto ambito di un incorrentamento che diviene quasi obbligatorio.

Consentire ai candidati di giocare in campo aperto, avendo la possibilità di ricevere consensi al di là della lista ove si è incasellati, non è forse una scelta, poi, per svincolare anche dal cosiddetto deprecato mandato imperativo?

Qualcuno ha sostenuto che l'uso della preferenza fuori di lista si presterebbe a giochi perversi. Non credo che tale disegno possa vivere all'interno di un corpo quale la magistratura, che non conosce — o meglio non dovrebbe conoscere — i colpi bassi della politica.

Cari colleghi, venendo qui a sostenere l'opportunità delle modifiche annunciate (specificazione della presenza nel Consiglio superiore della magistratura di almeno due magistrati di cassazione con funzioni di legittimità e la proposta del *panachage* come rimedio al degenerare delle correnti) tentiamo una parziale modifica per aggiustare — come si suol dire — il quadro. Ci rendiamo conto, soprattutto, che sono rimedi parziali; in particolare il primo deve verificarsi all'interno

della magistratura, che è un corpo costituzionale con potere autonomo e che non deve dimostrare, comunque, di avere le lacune degli altri organi politici.

Il disegno costituzionale, con la separazione di poteri e l'assoluta indipendenza, presupponeva e presuppone un'alta funzione del singolo magistrato e del corpo della magistratura; non certamente il protagonismo, ma l'umiltà del servizio nell'interesse generale; non certamente il gusto spesso sadico di colpire, ma la ricerca attenta dell'operato del cittadino, anche nei suoi risvolti dolosi. La libertà ed i diritti del cittadino sono affidati a uomini che dovrebbero ergersi moralmente e culturalmente sugli altri. Ma non credo che sempre di questa alta funzione parecchi magistrati si rendano conto!

Riconosciamo in questa sede l'apertura che una componente della magistratura ha avuto con l'iniziativa di una giornata di incontri con i cittadini, in varie città d'Italia, per discutere, a campo aperto, i problemi della giustizia. Alludo all'iniziativa di Magistratura indipendente: uscire dal potere o dal palazzo, per «sentire» e confrontarsi è un fatto di grande ed autentica democrazia!

Negli indirizzi programmatici, allegati alle comunicazioni politiche del Presidente del Consiglio, proprio all'inizio di questa legislatura, si leggeva che «adottare le opportune iniziative per la riforma del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura è necessario per evitare l'eccessiva politicizzazione dei suoi componenti». Quindi la questione della eccessiva politicizzazione del Consiglio era un fatto basilare anche nella proposta programmatica del Governo, che ha trovato il suo approdo anche in sede di dibattito presso la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

In quella Commissione il defunto senatore Sandulli, l'autorevole professore Sandulli, sostenne: «Va certamente riformata l'attuale composizione del Consiglio superiore della magistratura, organo che negli ultimi tempi ha dato cattiva prova di sé a causa della sua eccessiva politicizzazione». Questa tesi venne raccolta imme-

diatamente — come dimostrano gli atti della Commissione — sia dall'onorevole Andò, sia dal senatore repubblicano Covi.

In sede di replica alla discussione generale, dopo che l'onorevole Spagnoli si era dichiarato contrario ad ogni modifica della composizione del Consiglio, il presidente Bozzi concluse osservando che «l'attenzione della Commissione dovrà essere rivolta a proporre una diversa struttura del Consiglio superiore, che oggi, per denuncia che viene da più parti, appare eccessivamente politicizzato».

Anche il senatore Vassalli — lo ricordo agli amici socialisti — l'11 ottobre 1984, durante un intervento sui problemi dell'ordinamento giudiziario, lamentò che il Consiglio avesse assunto, di fatto, una funzione legislativa che non compete e, considerò insoddisfacente l'attuale funzionamento dell'organo ed indebita l'assunzione di funzioni politiche da esso operata, proponendo, infine, una modifica nella sua composizione, con maggiore spazio per i laici, nonché il completo distacco della sezione disciplinare.

L'onorevole Franchi, del gruppo del Movimento sociale italiano, concluse un suo intervento con queste espressioni: «Il Consiglio superiore è un organo grandemente squalificato, corroso dalle beghe interne. Occorre una sua ristrutturazione sul modello di quello francese, di nomina del Capo dello Stato. Dopo quasi quarant'anni dal varo della Costituzione, la gestione della autonomia dei magistrati è fallita, mentre occorre ancora salvaguardare il principio della loro indipendenza». Anche l'onorevole Preti si dichiarò decisamente favorevole alla depoliticizzazione del Consiglio.

Ecco, dunque, come il problema delle modifiche costituzionali si connette direttamente alla prospettiva di modifiche della legislazione ordinaria sul sistema elettorale. Certamente in questa sede non andiamo ad introdurre modifiche costituzionali; come abbiamo già detto, ci accingiamo ed introdurre delle modifiche con legge ordinaria per la parte che la Corte costituzionale ha cassato.

Questi richiami hanno un senso per sottolineare come il problema esiste e come esso vada affrontato serenamente in avvenire. I richiami in questione hanno un senso perché focalizzare opportunamente la questione in un momento come questo di legislazione frammentaria, ma imposta da esigenze derivanti dal dettato di una sentenza costituzionale, non può che trovare spazio di riflessione in noi per portarci successivamente ad una modifica costituzionale, con la revisione della composizione del Consiglio superiore della magistratura, sulla scorta dei dibattiti, degli incontri, dei confronti che hanno luogo in tutte le sedi.

La democrazia cristiana ha guardato alla magistratura — credo che questo sia il punto fondamentale della nostra posizione — non come ad un organismo da strumentalizzazione per offrire garanzie, ma come ad un riferimento di certezza per i diritti dei cittadini. Non vogliamo magistrati «democratici» come spesso amano ripetere gli amici della sinistra. Vogliamo magistrati giusti, sereni, umani, che abbiano come base di lettura il testo della legge e la consapevolezza del fatto che dietro ogni uomo c'è anche un dramma dell'uomo.

Pertanto, arrivare ad un perfezionamento dell'organo di autogoverno della magistratura è un obiettivo al quale con sforzo comune dobbiamo tendere, con la stessa sensibilità e con la stessa attenzione con cui il ministro Martinazzoli osserva tutto il pianeta della giustizia, cercando di pervenire a soluzioni che, nell'equilibrio delle posizioni, possano giungere all'obiettivo finale.

Vorrei spendere qualche parola per commentare l'intervento dell'onorevole Macis, che ha incentrato le sue argomentazioni sulla eventuale introduzione del *panachage*. Mi permetto di aggiungere a quanto ho già testé detto che, se c'è un motivo per essere favorevoli al *panachage*, tale motivo risiede nel fatto che si tratta di un modesto correttivo che vuole aprire spazi nuovi e diversi ad una non contrapposizione delle liste, dando una

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

possibilità di scelta all'elettore magistrato al di là della propria lista.

Giustamente, l'onorevole Maceratini osservava che il *panachage* non può essere il rimedio di tutti i mali, ma che questa via va comunque seguita.

Come il collega Macis ha fatto nei confronti delle altre forze politiche, così io mi rivolgo alla forza politica cui l'onorevole Macis appartiene per invitarla ad esaminare con serenità, senza posizioni preconcepite, il *panachage*. Non si tratta di un pasticcio: l'introduzione del *panachage* dà luogo ad un sistema elettorale che non viene escogitato appositamente per il Consiglio superiore della magistratura, trattandosi invece di un meccanismo largamente usato in altri organismi. Una previsione in proposito venne fatta anche all'indomani della Costituzione repubblicana, pensando di applicare il sistema ad alcuni consigli comunali, dando la possibilità di scegliere altre persone, oltre quelle della lista votata.

Il *panachage* mira soprattutto ad esaltare la persona, al di là degli schieramenti. Ognuno può scegliere una via nella quale si ritrova, ma può altresì scegliere, al di là di quest'ultima, una certa persona, perché le riconosce alti meriti. Ed ancora, come ho precisato in apertura, questo sistema incoraggia candidature di persone che sono schive al protagonismo e sono valide dal punto di vista culturale e professionale.

È la ragione per la quale, in conclusione, invito gli amici parlamentari che non si ritrovano nella posizione nostra ad esaminare con serenità il tentativo di cercare di abbattere le barriere. Il *panachage*, infatti, mira non a far effettuare, all'interno delle correnti, giochi perversi, ma a cercare di superare steccati, che vanno superati, nell'interesse della giustizia e dei cittadini che alla giustizia guardano con occhio attento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Felisetti. Ne ha facoltà.

LUIGI DINO FELISETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro,

quella che stiamo attraversando è una stagione di rinnovo dei vertici costituzionali dello Stato. Abbiamo eletto alcuni giorni fa il nuovo Presidente della Repubblica, che ricordo in relazione al fatto che è anche il Presidente del Consiglio superiore della magistratura.

L'attuale Consiglio superiore della magistratura è in scadenza, mi pare proprio in questi giorni (oggi, mi dice l'onorevole ministro ed io ne prendo atto), tant'è che ci disponiamo, nell'ambito delle relative competenze — la magistratura per i suoi due terzi e il Parlamento per l'altro terzo — al rinnovo di tale organo, essendovi, mi pare, un breve termine di *prorogatio*.

Torna dunque acconcia la discussione che stiamo svolgendo, in un contesto di rinnovamento di organi di tal genere, come quella che ci offre la possibilità di una riflessione di carattere generale su un istituto di grande importanza, che ritengo dobbiamo e possiamo fare tutti.

L'occasione ci è offerta dalla decisione della Corte costituzionale, quanto alla correttezza della rappresentanza della categoria (questo è il termine usato dalla Costituzione) che fa capo alla magistratura di diritto, meglio alla magistratura di legittimità (la Corte di cassazione), in relazione alla modifica della composizione della stessa, per far sì che si abbia una rappresentanza effettiva della parte che è in esercizio di funzioni (mi riferisco appunto alle funzioni di legittimità). Tutto ciò essendo evidente che, numerando noi fino a due mila e forse più magistrati di cassazione, contro un organico inferiore di oltre tre quarti a questa misura, vi sono magistrati di cassazione che le funzioni di legittimità non curano. Curano funzioni di merito; con altissimo merito ed altissima competenza, ma di merito. Di qui l'esigenza che ho detto e di qui il puntuale e preciso intervento del Governo (ad opera del ministro di grazia e giustizia) per il punto che riguarda espressamente la questione. È abbastanza evidente, tuttavia, che l'occasione che ha determinato l'esigenza di ritocco della legge sul punto in considerazione ha fatto sì che il Parlamento fosse investito globalmente di tutta

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

la materia. Credo dunque che sia per noi doveroso esprimere in questo momento anche un giudizio, a livello di commento del Parlamento, sul modo con cui il Consiglio superiore ha assolto al suo compito. Sono dell'opinione che vada espresso globalmente un vivo elogio alla magistratura nel suo complesso, al di là e al di sopra di singoli episodi che, viceversa, possono e debbono condurre a riflessioni e conclusioni diverse; così come un elogio va globalmente formulato nei confronti dello stesso Consiglio superiore della magistratura, anche se il collegio che ha gestito questo grandissimo potere — dirò tra breve perché uso una tale espressione — nel corso dell'ultimo quadriennio è stato fatto oggetto, via via, di censura, o di riserve, o di considerazioni non sempre del tutto positive. Aggiungo che non fa meraviglia che tutto ciò possa essere avvenuto, tenuto conto che soprattutto gli ultimi dieci anni sono stati anni di lacrime e di sangue, per la magistratura nel suo complesso, e di grande carico di responsabilità, per il Consiglio superiore, che ne è l'organo cosiddetto di autogoverno (anche se non so quanto felice sia questa espressione) e che tuttavia ha sentito sulle proprie spalle tutto il peso delle vicende che stiamo attraversando.

Ciò detto, però, risulta chiaro che un'occasione come questa non può da parte nostra essere pretermessa, mentre ci stiamo proponendo modifiche abbastanza ristrette, se stiamo al testo del disegno di legge presentato dal Governo e che ha invece una dimensione enorme, aperta su due direttrici non dico incompatibili tra loro ma divaricanti, se stiamo ai contenuti delle proposte di legge che sono oggetto della nostra discussione (in quanto, avendo la Commissione licenziato l'argomento in sede referente, i contenuti di quelle proposte sono sempre riproposti in questa sede).

Forse conviene che arrivi subito alle considerazioni che intendo svolgere, in modo che ci si possa rendere conto di come sia difficile, in una siffatta materia, introdurre elementi di riflessione che va-

dano oltre la riflessione e si traducano in una proposta concreta. Mi spiego meglio: se i termini del problema sono limitati all'incombente che ci deriva dalla sentenza della Corte costituzionale, e cioè all'esigenza di provvedere in ordine a quella della normativa che è stata considerata dalla Corte non rispondente al dettato costituzionale, in rapporto alla distinzione tra i quattro magistrati di cassazione, dei quali almeno due debbono esercitare le funzioni di legittimità, il problema stesso non è, tutto sommato, di grande rilievo. Ma io credo che, anche solo per cogliere l'occasione di approfondire il discorso sull'esperienza che abbiamo vissuto e stiamo vivendo, e magari per arrivare a conclusioni di più vasto respiro, come esplicitamente, ancorché contraddittoriamente, i vari provvedimenti di iniziativa parlamentare propongono, valga la pena di pervenire ad un esame profondo della materia, per valutare se sia giunto il momento di tirare certe somme. È stato avanzato, ad esempio, un complesso di proposte che fanno capo a colleghi della democrazia cristiana (distintamente ma con la stessa filosofia, pur se con proposte di contenuto diverso), i quali ci inducono a considerare l'opportunità di occuparci, oltre che dell'oggetto specifico per cui la materia è al nostro esame, e cioè la modifica legislativa come conseguenza della sentenza della Corte costituzionale concernente anche criteri di elezione dei membri elettivi del Consiglio superiore della magistratura, laddove, in sostanza, come diceva poco fa il collega che mi ha preceduto, in luogo dell'attuale sistema — ci collochiamo nella legge elettorale vera e propria — dovrebbe introdursi un sistema misto correttivo, noto con il termine *panachage*, che non è affatto una panacea risolutiva dei problemi.

Relativamente a questo argomento vi sono due proposte. La prima — fermo restando il numero delle possibili preferenze o dei possibili voti, mi pare dieci — per la quale sette preferenze devono essere espresse all'interno della lista e tre su lista diversa, mentre la seconda proposta

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

porta a tredici il numero delle preferenze e dei voti esprimibili con la conseguenza di riservarne tre alla lista, chiamiamola propria e riservarne altri tre ad una lista diversa.

Siamo all'interno della stessa logica con varianti in ordine alla quantità nell'espressione del voto. Ma c'è un'altra proposta di legge, di iniziativa dei colleghi del partito comunista e forse di altre forze politiche, la quale tratta la materia in un ambito molto più vasto e in una direzione abbastanza diversa, divaricante, se non addirittura opposta rispetto all'attuale sistema. Infatti, detta proposta espande enormemente i poteri del Consiglio superiore della magistratura fino al punto di attribuirgli oltre che un'autonomia di carattere finanziario anche una strutturazione ispettiva e di controllo autonoma e nello stesso tempo contrapposta ad una delle specifiche competenze proprie del ministro di grazia e giustizia per quanto riguarda l'ispettorato. Quindi, a questo punto avremmo due organi ispettivi non si sa bene se l'uno proposto come sostitutivo di quello esistente o se convivente e tuttavia in perfetta autonomia reciproca, con la conseguenza di introdurre un ulteriore momento di espansione delle competenze costituzionali attribuite al Consiglio superiore della magistratura, al di là delle espresse, precise e puntuali competenze costituzionali che allo stesso organo sono invece assegnate dalle norme costituzionali che trattano la materia.

Credo che il problema non sarebbe così grave se non ci fosse la necessità di porre attenzione ad una premessa di tutt'altro genere, perché i principi ci sono, ma chi pone mano ad essi di solito si muove finalizzandoli alle proprie opportunità o alle proprie posizioni. È l'ordinaria dinamica dei rapporti politici e sociali che conduce a situazioni di questo genere.

Noi abbiamo un testo costituzionale che ci dice essere la magistratura — perché dell'organo di governo della magistratura stiamo trattando quando parliamo di Consiglio superiore — un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere.

Io non voglio insegnare niente a nessuno, ma anche una semplice, elementare lettura del testo di principio dell'articolo 104 della nostra Costituzione pone bene i termini della questione, stabilendo che la magistratura è un «ordine» indipendente da ogni altro potere. Nell'uso dei termini c'è la netta, secca, precisa contrapposizione tra «ordine», che è un qualcosa di intenzionalmente statico, nella sostanza...

GIANFRANCO SPADACCIA. Ma siamo rimasti in pochi a leggere la Costituzione!

ALDO BOZZI. Ti manderò le mie *Istituzioni*.

GIANFRANCO SPADACCIA. Il guaio è che la conosci e non fai niente per farla rispettare!

LUIGI DINO FELISETTI. ... e «potere», come per esempio il legislativo, per esempio l'esecutivo; e non so quali altri. Da questa impostazione deriva, come conseguenza logica, l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, partendo proprio da questa premessa: in tanto è indipendente ed autonoma da ogni altro potere in quanto non dovrebbe essere un potere, cioè non è un potere, ma è un ordine.

Io non sarò così — come posso dire? — ingenuo e semplice da non consentire sul fatto che anche la Costituzione è un testo che sente il tempo; epperò bisogna dare atto del fatto che questa è la premessa costituzionale dalla quale noi partiamo; e che se è vero che anche la magistratura come tale è venuta abbastanza sistematicamente trasformandosi in potere, tant'è che oggi l'uso dell'espressione «potere giudiziario» è comunemente assimilato, tuttavia questo non toglie che l'impianto costituzionale sia quello al quale prima ho fatto riferimento.

Ma fin qui le cose potrebbero anche essere comunque comprensibili, potrebbero essere comunque accettabili, indipendentemente da questa specie di filologia costituzionale alla quale, abbastanza

presuntuosamente, ma rapidamente (cesso subito dal discorso), ho fatto riferimento.

Senonché c'è un altro elemento del nostro discorso, ed è questo. Nello stesso articolo 104 della Costituzione, al comma quarto, circa la composizione del Consiglio superiore della magistratura per la parte che riguarda i magistrati ordinari, si dice: «Gli altri componenti sono eletti per due terzi da tutti i magistrati ordinari fra gli appartenenti alle varie categorie», mentre l'altro terzo, com'è noto, è eletto dal Parlamento. Ora, che cosa vuol dire che questi due terzi (cioè venti su trenta, mi pare) sono eletti tra «gli appartenenti alle varie categorie»? È la prima volta, mi pare, che nella Costituzione si usa il termine «categorie». Funzioni? Presumo di sì. So bene che qualcuno è pronto a rispondermi che in tutti i consigli superiori della magistratura che sono stati eletti nel corso degli anni dal 1958 in avanti ...

ALDO RIZZO. Quando ha voluto dire la parola «funzioni» la Costituzione l'ha detta.

LUIGI DINO FELISETTI. So bene che mi si dirà che, in effetti, le funzioni sono state rappresentate. Si dà il caso che (e questo è il momento in cui la teoria diventa concretezza, in cui le norme costituzionali cadono nella realtà dei fatti e della vita) i componenti del Consiglio superiore della magistratura, nella sua parte elettiva, siano espressione anche (probabilmente sarebbe impossibile, come effetto finale, fare diversamente) delle varie categorie della magistratura; sono soprattutto l'espressione delle correnti in cui la magistratura è associativamente distribuita, in cui si organizza.

In sostanza, il Consiglio superiore della magistratura oggi è espresso in conformità alle correnti: Magistratura democratica, Magistratura indipendente, Impegno costituzionale. Questi sono gli elementi ai quali si fa riferimento, questa è la composizione, questi sono gli ambiti entro cui ci si muove quando si arriva alla formazione del Consiglio per la parte elettiva.

Credo che, con tutti i meriti ai quali ho fatto riferimento prima, con tutto l'elogio che possiamo fare alla magistratura nel suo complesso per il compito al quale assolve, probabilmente le nostre condizioni generali nell'amministrazione della giustizia sarebbero diverse e sicuramente maggiormente positive se non vi fosse questa specie di vizio d'origine rappresentato dal modo in cui l'organo di autogoverno della magistratura viene composto, cioè da una derivazione sostanziale da associazioni a contenuto di indirizzo politico. Non diciamo certo eresie se constatiamo quello che avviene tutti i giorni, vale a dire che le tre associazioni volontarie, non obbligatorie, in cui i magistrati si dividono ed organizzano, hanno referenti di carattere politico ed ideologico. La cosa è entrata nel comune sentire non solo dei parlamentari, ma anche della gente comune, tant'è che, quando si parla delle diverse associazioni, dell'una si dice essere filocomunista, dell'altra essere centrista, dell'altra ancora essere democristiana e chi più ne ha più ne metta. Non c'è mai verità più pacifica di quella comunemente sentita dalla gente. Molto spesso si arriva al punto che, quando un cittadino ha bisogno di ricorrere alla giustizia e sa di doversi presentare davanti ad un organo collegiale, si informa prima della tendenza dei componenti l'organo collegiale giudicante proprio per intuire le possibili posizioni. Poi magari l'assoluzione del compito di rendere giustizia sarà attuato nei termini più rigorosi e non censurabili di questo mondo, tuttavia è un dato di non scarso rilievo il fatto che il comune cittadino pensi che vi sia un tipo di orientamento di questo genere.

Perché nasconderci certe cose se è vero che tutti abbiamo, come io ho, la volontà di denunciare certe situazioni per eliminarne le conseguenze negative e salvaguardare al massimo i principi costituzionali in cui crediamo? Che difficoltà abbiamo, ad esempio, ad ammettere che il consesso attualmente in carica si esprime in termini tali per cui la gente li giudica bianchi, rossi o neri? Che difficoltà abbiamo a dirci con molta chiarezza e a cer-

care soluzioni che pongano un rimedio, quando arriviamo, per esempio, a denunciare in alcuni casi che i vari raggruppamenti (dal punto di vista della legge elettorale, che è ciò di cui stiamo parlando) di cui il Consiglio superiore della magistratura è formato ripetono *grosso modo* gli schemi che usiamo noi, come Parlamento, quando nominiamo la parte di composizione parlamentare di quel Consiglio, cioè l'altro terzo? Perché scandalizzarci poi se succede che i singoli gruppi, individuati in Magistratura democratica, Magistratura indipendente, Impegno costituzionale, arrivano, all'interno del Consiglio superiore della magistratura, ad esprimersi con un componente che quasi li rappresenta e non, viceversa, con posizioni individualmente espresse...

PIERLUIGI ONORATO. Quante volte hanno votato in modo individuale!

LUIGI DINO FELISETTI. Sì, è vero! Ma io sto dicendo queste cose per denunciare situazioni da correggere, non per cancellare strutture che hanno affrontato grandi difficoltà e nei confronti delle quali un discorso critico ed autocritico (perché anche noi ne nominiamo una parte, come Parlamento) ci può aiutare e favorire per superare al meglio le difficoltà.

Sta di fatto che una situazione di questo genere c'è, e spiega come, per esempio, nel contesto del quale stiamo parlando (che è quello di por mano ad un rimedio dopo la sentenza pronunciata dalla Corte costituzionale, in punto alla parte che deve essere espressione diretta della parte giurisdizionale della Cassazione), sono state avanzate proposte estremamente diverse e divaricanti dai vari gruppi.

Alcuni colleghi propongono il correttivo del *panachage*: in sostanza, conserviamo il criterio elettorale così come attualmente previsto, con la possibilità di esprimere preferenze anche al di fuori della lista per la quale si vota, almeno per una certa quantità (*grosso modo* un terzo).

Questo correttivo tende a rompere un meccanismo nel quale il momento elettorale finisce per essere una pura e semplice consacrazione formale di quello che è già stato deciso. Se è vero che le correnti in cui la magistratura si divide sono le tre che abbiamo menzionato; se è vero che esse sono in grado di organizzarsi in modo che nell'arco di venti anni viene a crearsi un'oligarchia (di quelli che c'erano, di quelli che sono attualmente in carica e di quelli che verranno successivamente) su tutto il resto dei circa 7 mila magistrati, è chiaro che il momento elettorale per la composizione del Consiglio superiore della magistratura, che è l'organo di governo e di autogoverno della magistratura, che presiede alla vita, alla morte ed ai miracoli di ogni singolo magistrato (li ammette in carriera, li trasferisce, li promuove, li punisce, dà loro gli incarichi direttivi, e questo è l'elemento forse fondamentale, essendo il resto uno sviluppo di diritto, o una conseguenza necessaria, della carriera), è un momento fondamentale, e chi lo governa governa molto.

In tale situazione, si tende ad introdurre un elemento di correzione di un meccanismo scontatamente previsto nella stessa sua proposizione, cioè a livello di associazioni singole, essendo fin troppo evidente che c'è una maggioranza silenziosa che, come tutte le maggioranze silenziose, non riesce ad esprimersi: i più tirano i meno ma i meno tirano i più se sono organizzati, diceva Giusti! La stessa cosa avviene qui.

Ci sono poi delle proposte di legge (cui ha fatto riferimento, se non altro per avanzare riserve, il collega Macis) in forza delle quali il discorso si muove nella direzione completamente opposta, quella di un ulteriore potenziamento delle prerogative, dei compiti e delle funzioni del Consiglio superiore della magistratura, con un ulteriore svuotamento di quelli che oggi sono i poteri che ha l'esecutivo, nella persona del ministro di grazia e giustizia (parlo delle ispezioni), mediante la creazione di un organismo stabile, un ispettorato permanente. Se resta questa proposta...

PIERLUIGI ONORATO. Resta, ma resta anche il potere ispettivo del ministro.

LUIGI DINO FELISETTI. Lo so, il bello è proprio questo: rimangono tutti e due! Avremmo un ulteriore ispettorato organizzato autonomamente dal Consiglio superiore della magistratura e così avremmo due diversi momenti ispettivi, ciascuno con la sua organizzazione e struttura. E siccome è bene che la destra non sappia quello che fa la sinistra (l'allusione a «destra» e a «sinistra» è in questo caso meramente casuale!), andrebbe a finire che potremmo assistere allo spettacolo di due ispezioni che concludono in modo esattamente opposto, secondo il tipo di valutazione che hanno adottato.

Insomma, un ulteriore potenziamento di una autonomia che a questo punto non saprei più come definire, ha, è vero, dei precedenti storici: nella *Repubblica* di Platone si parlava di δικαιοσύνη cioè di una organizzazione statale tutta nella giustizia. Però, a partire dalla prima repubblica francese e soprattutto dalla nostra Costituzione, la concezione attuale è abbastanza diversa!

Ebbene, io credo in maniera totale (e respingo quindi una accusa che spesso in modo tanto gratuito quanto strumentale è stata rivolta alla parte politica che rappresento) alla autonomia e all'indipendenza della magistratura come bene necessario e indispensabile per la convivenza civile. Credo anche però che la minaccia all'indipendenza della magistratura non venga, per esempio, da chi propone una distinzione di ruoli tra magistratura giudicante e magistratura inquirente. Se così fosse, saremmo in molti a dover essere accusati, visto che gli ultimi sei governi hanno sempre iniziato i loro discorsi programmatici in tema di giustizia con la stessa frase, che i colleghi possono verificare se non credono a quanto sto dicendo, visto che è comunque possibile che io mi sbagli. E cominciano dicendo: in attesa della riforma dell'ordinamento giudiziario, è intanto necessario giungere alla distinzione di ruoli tra la

magistratura giudicante e quella inquirente. Lo ripeto, sono circa otto anni che cominciano in questo modo i discorsi programmatici di tutti i governi succedutisi nella carica. Che poi non lo si sia fatto, è un altro discorso. Resta il fatto che la proposizione programmatica di principio è sempre stata espressa da tutti.

Quindi, secondo me, il vero rischio per l'indipendenza della magistratura sta nel fatto che procedano e si aggravano determinate tendenze, in forza delle quali all'interno della magistratura si trasferiscono delle opinioni sicuramente legittimate ma che finiscono per trovare una organizzazione strutturale che le pone in termini tali da contrapporle alle altre a livello di fazione. È questa la riflessione cui arriva il cittadino della strada, ad un determinato momento, quando dovendo presentarsi davanti ai giudici per ragioni di giustizia, si informa prima per conoscere le tendenze dei possibili giudici davanti ai quali rischia di dover andare, in funzione di una opinione (di partigianeria, stavo per dire), di una posizione parziale, o di una cultura parziale, o di una cultura diversa, che è una delle ragioni fondamentali che determinano poi la non fiducia negli elementi e nell'amministrazione della giustizia.

Non arrivo a conclusioni; ho inteso semplicemente cogliere questa occasione per invitarci, tutti quanti insieme, ad una riflessione più approfondita. Il testo in esame, quale propostoci dal disegno di legge del ministro di grazia e giustizia e del Governo, presenta un contenuto limitato: su quello *grosso modo* non v'è problema. Oltre tutto, si tratta dell'adeguamento ad una direttiva, ad una decisione della Corte costituzionale e non vedo come sia possibile fare altrimenti; vi è tuttavia questa condizione di proposte, contrapposte e diverse, da parte di altre forze politiche, di gruppi parlamentari, che aprono il ventaglio della discussione in modo molto più vasto e, se questo ventaglio si apre, l'approfondimento cui dovremmo pervenire abbisogna di un'ulteriore riflessione, a mio avviso. Il relatore per la maggioranza, il collega Gargani,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

sta aspettando che io parli del *panachage* o, forse, non se lo aspetta affatto perché capisce che nemmeno a me esso appare uno strumento; tuttavia, non va nemmeno bene l'attuale sistema perché produce gli effetti che abbiamo visto. Il momento elettorale non è (vorrei sbagliarmi e spero d'aver torto) un momento di scelta, ma è soltanto un momento di pubblica proclamazione di risultati già acquisiti in una posizione precedente; a livello di partito, in qualche misura, tutto questo può anche andar bene, se vogliamo. Non dirmi di no collega Onorato: credo che ognuno di noi, nella misura del 95 per cento, sia in grado di conoscere fin da ora quale sarà la prossima composizione del Consiglio superiore della magistratura, per la parte elettiva, sol che abbia la possibilità di conoscere con chiarezza le decisioni delle tre associazioni.

FRANCESCO MACIS. Si conoscono anche quelli del *panachage*, Felisetti!

LUIGI DINO FELISETTI. Può anche essere; vedi che io non sono entusiasta di questo sistema, e colgo quello che tu mi dici. Quando tu mi dici che «si conoscono anche», vuol dire che tu ammetti che si conosce prima di tutto quell'altra composizione, per cui il momento del voto non è, semplicemente, altro che la consacrazione di croce sul risultato acquisito!

Se le cose stanno così, quello di cui ci dobbiamo preoccupare è chiederci (e questo, secondo me, è il regolamento di fondo che spingo all'eccesso soltanto per farmi capire, ed augurandomi anch'io che le cose non stiano così, augurandomi soprattutto di aver torto) se allora il Consiglio superiore della magistratura, per la parte elettiva, così come, colleghi e signori, è per la parte che nominiamo noi, sia una decisione concepita...

PIERLUIGI ONORATO. Anche questa!

LUIGI DINO FELISETTI. Anche questa, lo sto dicendo: una decisione concepita in altra sede e ad un momento elettorale, che è la convocazione dei magistrati

aventi diritto a votare, chiediamo la consacrazione di liste e di decisioni che sono già state preordinate. Se i termini sono questi, è chiaro che le conclusioni non possono essere positive. Ho detto che mi auguro d'aver torto e credo che sotto questo profilo il *panachage* rappresenti un disturbo su meccanismi preordinati; credo anch'io che non rappresenti la *panacea* (anche se si chiama *panachage*) del male che vogliamo evitare, quello cioè d'aver un organo d'autogoverno della magistratura che presiede allo sviluppo di tutta l'attività della magistratura, al controllo, alla disciplina ed a quant'altro.

Credo che, se vogliamo arrivare ad avere un organismo che presieda a tutto questo in termini liberi, questa riflessione sull'esperienza di ormai 25 o 30 anni di gestione del Consiglio superiore della magistratura la dobbiamo fare. Essendo probabilmente la via rappresentata da una più corretta, puntuale e precisa applicazione della lettera e dello spirito della Costituzione, la quale parla non già di componenti del Consiglio superiore della magistratura espresse dalle associazioni di cui la magistratura volontariamente si organizza, ma parla di Consiglio superiore della magistratura composto dai rappresentanti delle categorie, delle funzioni, cioè, in cui la magistratura si distingue. So bene che si ottiene l'uno e si ottiene l'altro, ma lo spirito è quello della funzione.

Vi è stato ad un certo momento chi ha proposto — e non credo sia una soluzione del tutto peregrina — che la composizione del Consiglio superiore della magistratura possa avvenire, per quanto riguarda la parte elettiva, attraverso un sistema di doppio grado, con la formazione di una rosa di eletti in primo grado in numero 20 o 10 volte maggiore rispetto a quello dei membri elettivi. Ciò in considerazione anche del fatto che si tratta di elezioni particolari, le quali si riferiscono ad una base i cui componenti hanno tutti le qualità per essere eletti. Un'elezione di secondo grado, quindi, come avviene per altri consessi. Non facciamo così per eleg-

gere la parte, diciamo così, laica della Corte costituzionale, per lo svolgimento di procedimenti? Non vi è la designazione di una rosa entro la quale attingere? Non facciamo così per altri organismi, ad esempio per la composizione delle corti d'assise?

Potrebbe essere individuata una soluzione che rompa i giochi, che rompa le organizzazioni precostituite, perché è nella natura dell'uomo pervenire a tutto questo, senza scandalo per nessuno. Una soluzione che rompa il tutto, costituendo una rosa di 100 o di 50 magistrati rispetto ai 20 da eleggere, cui si dovrebbe aggiungere una ulteriore parte estratta a sorte, magari in base alle funzioni ed alla distribuzione territoriale.

È semplicemente un timido, modesto suggerimento proposto da chi della magistratura ha grande considerazione, con la magistratura vive quotidianamente, ritenendo che l'amministrazione della giustizia sia un elemento fondamentale, insostituibile, indispensabile per una convivenza, prima che democratica e civile, giusta ed umana (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

ALDO RIZZO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, anche io, intervenendo nella discussione, sento anzitutto il bisogno di esprimere la mia valutazione positiva per il testo presentato dalle Commissioni giustizia ed affari costituzionali.

Condivido le scelte che sono state fatte, così come condivido il fatto che le due Commissioni abbiano ritenuto opportuno limitare l'ambito dell'attenzione ai temi imposti dalla sentenza della Corte costituzionale. C'è un vuoto legislativo da colmare e c'è la realtà di un Consiglio superiore della magistratura che deve essere eletto e quindi è doveroso che il Parlamento provveda, con il massimo della sollecitudine, a varare, le norme necessarie per rendere possibile l'elezione dei componenti del nuovo Consiglio superiore della magistratura.

Non voglio entrare nel merito della sentenza dalla Corte costituzionale. Mi sembra però che per molti versi la decisione con la quale è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'articolo 23 della legge del 1958, nella parte in cui ammette che possano essere eletti al Consiglio della magistratura magistrati di cassazione ancorché non esercitino le relative funzioni, si presti a qualche valutazione critica. Un momento fa l'onorevole Felisetti ha ricordato l'articolo 104 della Costituzione, il quale precisa che i magistrati componenti del Consiglio devono essere scelti tra le varie categorie. Il termine «categoria» non è certamente uguale al termine «funzione». Quando la Costituzione ha voluto fare espresso riferimento alla funzione esercitata dal magistrato, lo ha fatto usando tale termine. Ad esempio nell'articolo 107 della Costituzione si precisa che i magistrati si distinguono soltanto per le funzioni esercitate. Quindi, con il termine categoria, si è voluto dire qualcosa di diverso ed è certo che il riferimento è alle qualifiche esistenti nell'ambito della magistratura, desunte dalle ricerche che disciplinano lo stato giuridico dei magistrati.

Se esaminiamo le qualifiche esistenti in magistratura, esse sono quelle di magistrato di tribunale, di magistrato di appello, di magistrato di cassazione. Non è quindi possibile operare alcuna distinzione, ai fini delle elezioni al Consiglio superiore della magistratura, tra magistrati di cassazione che esercitano funzioni di legittimità e magistrati di cassazione che tali funzioni non esercitano. Occorre tener presente che, allorché il riferimento è fatto alla qualifica di magistrato di cassazione, vi sono magistrati che possono esercitare funzioni direttive di merito in quanto possiedono la qualifica di magistrato di cassazione. Ad esempio, per i posti di procuratore della Repubblica di Roma o di Milano, i magistrati possono ricoprire tale incarico in quanto rivestano la qualifica di magistrato di cassazione. Perché faccio questo discorso? Per mettere in evidenza che come conseguenza della sentenza della

Corte costituzionale noi avremo con riferimento all'elettorato passivo l'elezione al Consiglio superiore della magistratura, la seguente anomalia: il magistrato di cassazione che esercita funzioni di legittimità rientrerà nella fascia dei magistrati di cassazione mentre il magistrato di cassazione che esercita funzioni direttive di merito rientrerà tra quelli di merito, sebbene entrambi siano accomunati da una identica qualifica, quale quella di magistrato di cassazione. Ma al dà delle motivazioni che hanno indotto la Corte costituzionale ad assumere la sua decisione, vi è la realtà di una tale sentenza e quindi l'esigenza di un intervento normativo. Apprezzo la scelta compiuta dal ministro di grazia e giustizia, con il disegno di legge presentato, di limitare l'intervento legislativo soltanto allo specifico punto, oggetto della decisione della Costituzione, e cioè di modificare l'articolo 23 della legge del 1958 in maniera tale che sia coerente con la sentenza e possano avere luogo le elezioni per il rinnovo del Consiglio superiore della magistratura.

Credo che questa sia una scelta felice, come lo è certamente quella che è stata assunta dalle due Commissioni riunite, proprio perché vi è l'urgenza di provvedere. Non ritengo infatti accettabile che si possa verificare una proroga dell'attuale Consiglio superiore della magistratura. La proroga non potrebbe essere disposta per legge perché avremmo una chiara violazione della norma costituzionale che disciplina la durata del Consiglio. Neppure penso sia corretto che la proroga avvenga di fatto, consentendo che gli attuali componenti del Consiglio superiore della magistratura rimangano in carica oltre la scadenza.

Data l'urgenza è opportuno che l'intervento del Parlamento sia limitato a quel punto chiamato in causa dalla sentenza della Corte costituzionale. Di conseguenza vi è il mio pieno apprezzamento del testo varato dalle Commissioni riunite affari costituzionali e giustizia. Però il dibattito si è accentrato su un altro punto, su un emendamento che è stato presen-

tato in Commissione dal gruppo della democrazia cristiana, che è stato respinto e che sarà ripresentato in Assemblea. L'emendamento concerne l'introduzione del *panachage* nel sistema elettorale per l'elezione dei magistrati al Consiglio superiore della magistratura.

Quali sono le motivazioni di fondo che vengono addotte a sostegno di tale scelta? Si afferma che bisogna far sì che il singolo magistrato possa esprimere un voto di preferenza per candidati di una corrente diversa da quella per la quale intende votare, in quanto in tal modo si può evitare l'eccesso di politicizzazione del Consiglio superiore della magistratura. In buona sostanza si afferma che bisogna fare in modo che siano scelte le persone al di là ed al di sopra, delle diverse correnti esistenti in seno all'associazione dei magistrati.

Personalmente sono nettamente contrario a questa proposta. Mi chiedo innanzitutto quale tasso di politicizzazione sia stato espresso dal Consiglio superiore della magistratura. Certo, in taluni casi obiettivamente si sono verificati anche contrasti e divaricazioni in seno all'organo di autogoverno dei magistrati, e questo si è verificato più volte nel caso di conferimento di incarichi direttivi. Ma in tali casi non ha giocato solo l'elemento «corrente», l'appartenenza del candidato ad una corrente; hanno avuto ingresso anche altre motivazioni, come, ad esempio, il rapporto di amicizia tra il candidato e componenti del Consiglio superiore della magistratura. Con riferimento a questo grosso problema, che pure abbiamo sul tappeto, non credo, comunque, che si possa parlare di una politicizzazione della magistratura, ed è il caso di ricordare che sono numerosi i casi in cui i magistrati sono stati chiamati a posti di alta responsabilità con un voto unanime o quasi dell'intero Consiglio.

La materia del conferimento degli incarichi direttivi merita un'attenta riflessione; merita, a mio avviso, un intervento normativo. Vi è eccesso di discrezionalità nelle mani del Consiglio superiore della magistratura, che non garantisce il magi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

strato candidato all'incarico e pregiudica la credibilità del Consiglio, ma la via da seguire è quella di regolare, con legge, in termini nuovi la materia e non quella che può passare attraverso l'introduzione del *panachage*.

Se poi esaminiamo le decisioni del Consiglio superiore della magistratura con contenuto politico, possiamo dire che tali decisioni — quasi sempre assunte sotto la presidenza del Capo dello Stato — hanno visto il più delle volte l'unanimità dell'intero Consiglio. Non vi sono state fratture allorché il Consiglio superiore è stato chiamato ad una funzione «politica», ad esprimere una politica del Consiglio. Se esaminiamo il reale contributo che è stato dato su questo versante dal Consiglio superiore della magistratura, non possiamo che esprimere il massimo dell'elogio. Basti pensare, signor Presidente, che l'attuale Consiglio superiore della magistratura è stato, direi, l'unico organo dello Stato che ha espresso il massimo della fermezza nei confronti del fenomeno P2. È un Consiglio superiore della magistratura che ha assunto, con tutta la necessaria consapevolezza, la gravità di fenomeni criminali come la mafia e la camorra! Se guardiamo all'azione concreta condotta da questo Consiglio non possiamo che esprimere il massimo della riconoscenza per quanto è stato fatto nell'interesse delle istituzioni democratiche!

Si parla, però, di una politicizzazione del Consiglio. Questa politicizzazione, sembra una sorta di araba fenice: non si riesce a comprendere dove stia in concreto! Che cosa s'intende per politicizzazione del Consiglio superiore della magistratura? Che esiste un collegamento con forze politiche? Credo che questo, obiettivamente, non possa essere sostenuto. Ci sarà, forse, il caso di singoli componenti — parlo, ovviamente, dei componenti magistrati — che possono avere un raccordo con talune forze politiche, ma il Consiglio superiore, nella sua totalità, certamente non vive di organici collegamenti e contatti con le forze politiche. Si dice anche — lo ha affermato un momento fa l'ono-

revole Felisetti — che la politicità del Consiglio superiore della magistratura passerebbe attraverso il rapporto esistente fra il magistrato eletto e la corrente che lo ha espresso. Dovremmo anzitutto dire che se questa è la fonte dei guai, allora le proposte di modifica dovrebbero coerentemente concernere non il *panachage*, ma l'abolizione delle correnti in seno al Consiglio attraverso l'abolizione dell'attuale sistema elettorale che prevede liste concorrenti. Ma non è questa la proposta che viene fatta.

Possiamo, poi, veramente affermare che vi è un tasso di politicità del Consiglio, in quanto il candidato eletto è espressione di una corrente dell'Associazione nazionale magistrati? Credo che l'esperienza ci dica chiaramente che non esiste alcun rapporto di soggezione, di sudditanza, del magistrato eletto al Consiglio nei confronti della corrente che lo ha espresso; anzi, l'esperienza di questi ultimi due consigli — quelli eletti con il sistema proporzionale — ci dice che proprio in conseguenza della introduzione del sistema proporzionale si è verificata una calata complessiva di tono dell'Associazione nazionale magistrati, perché i punti di riferimento, anche associativi, non sono più all'interno dell'Associazione nazionale magistrati, ma nel Consiglio superiore della magistratura. Questo non può meravigliare, perché l'Associazione nazionale magistrati, le correnti, non sono e non potrebbero mai essere strutture di potere e quindi non possono essere organizzazioni in grado, in concreto, di condizionare l'operato del componente del Consiglio superiore della magistratura. Voglio cioè dire che se esiste una prevalenza nel rapporto fra componenti del Consiglio e correnti dell'Associazione nazionale magistrati, questa prevalenza va riconosciuta ai componenti del Consiglio e non agli esponenti, dell'associazione.

Ma si potrebbe dire — mi pare che sia stato ventilato dall'onorevole Felisetti — che il fatto stesso che i magistrati, eletti al Consiglio superiore della magistratura, facciano parte di una corrente, comporti

che abbiano una sostanziale compattezza di vedute, che abbiano un mandato imperativo — così ha affermato l'onorevole Nicotra — per cui sono costretti, quale che sia la loro posizione personale, a seguire una disciplina di gruppo. Anche questo non corrisponde al vero, perché, innanzitutto, sono numerosi i casi in cui i componenti del Consiglio superiore della magistratura votano liberamente secondo la propria coscienza. Non si riesce a capire perché, tra l'altro, dovrebbero avere il vincolo dell'obbedienza al deliberato della corrente, dal momento che quest'ultima — fuori e dentro il Consiglio superiore della magistratura — non è una struttura in grado di condizionare il componente. Inoltre l'esperienza del Consiglio superiore della magistratura ci dice — e chi vi parla può portare una testimonianza in questo senso — che allorché debbono essere adottate importanti decisioni, a livello di Consiglio superiore, i componenti di una corrente si riuniscono preliminarmente, dibattono, manifestano le loro posizioni liberamente e liberamente decidono il tipo di condotta da tenere in Consiglio ed il voto da esprimere. Quindi, non possiamo affermare che ci sia una politicizzazione del Consiglio superiore della magistratura, in quanto i magistrati sono espressione di gruppi esterni e cioè delle correnti esistenti nella Associazione nazionale magistrati. Né credo che sia accettabile l'idea, che pure mi pare sia stata qui ventilata, di una abolizione delle correnti o, quantomeno, l'idea di evitare che i componenti del Consiglio siano espressione delle correnti dell'Associazione nazionale magistrati.

Io credo che debba essere riconosciuto a Magistratura indipendente, a Unità per la Costituzione, a Magistratura democratica il merito di avere svolto un grosso dibattito all'interno della magistratura, che ha fatto crescere non soltanto il ruolo dei magistrati, ma anche la loro responsabilità. E a me piace che qui sia stato ricordato che nell'ultimo congresso dell'Associazione nazionale magistrati, che si è tenuto a Viareggio, gli stessi ma-

gistrati hanno fatto una doverosa autocritica, riconoscendo che, in alcuni casi e con riferimento a certe situazioni, sono stati commessi obiettivamente alcuni errori.

Voglio dire che l'esistenza di una Associazione nazionale magistrati e l'esistenza di correnti organizzate sono dati di grande utilità per la crescita democratica della magistratura. Quindi, certamente non si tratta di un fenomeno da penalizzare. La verità è che, come qualcuno ha detto, dietro l'operazione *panachage* si vuole realizzare una più forte omogeneizzazione dell'intero Consiglio superiore della magistratura, con una tendenza verso il centro.

A questo punto, bisognerebbe capire il perché di questa operazione. Perché si vuole realizzare questa operazione? Perché si pensa che in questo modo si possa operare, incidere, condizionare i magistrati, a loro volta accusati di essere politicizzati? Io credo che questa valutazione, se esiste, sconti tutta una serie di passaggi frutto di grossolani errori.

Innanzitutto, il Consiglio superiore della magistratura non potrà mai condizionare l'operato di un singolo magistrato. Questo deve essere chiaro, perché ogni tanto, anche in seno alla Commissione giustizia, sento dire che, in definitiva, il Consiglio superiore della magistratura dovrebbe meglio valutare come in concreto i magistrati esercitano le loro funzioni. Ed io credo che in questo libero Parlamento, signor Presidente, debba essere detto a chiare lettere che l'indipendenza della magistratura, sancita dalla Carta costituzionale, deve essere riconosciuta anche nei confronti del Consiglio superiore.

Il vincolo al quale il singolo magistrato è tenuto è costituito dal rispetto della legge, e non certamente da valutazioni del Consiglio superiore della magistratura.

Con questo non voglio dire che, in concreto, non esiste la realtà di magistrati che abusano del loro potere. Si tratta di un dato reale; ma la via da seguire per correggere gli errori, gli abusi, le varie forme di invadenza anche di altri poteri

operata da alcuni magistrati non è certamente quella di un Consiglio superiore addomesticato o condizionabile dall'esterno. La via da seguire è ben altra: è quella di realizzare all'interno del sistema processuale un insieme di controlli tale da garantire realmente il cittadino che la possibilità dell'errore o dell'abuso del giudice è limitata al massimo.

Io per primo sento il bisogno di affermare che, effettivamente, è da cancellare dal nostro ordinamento processuale l'attuale anomala figura del pretore che, al contempo, è pubblico ministero e giudice, così come bisogna cancellare probabilmente l'ibrida figura del giudice istruttore, il quale è giudice e, quindi, dovrebbe assumere costantemente una posizione di terzietà nel processo e invece, attualmente, con l'istruttoria formale è chiamato a raccogliere le prove di accusa e conseguentemente a trasformarsi in inquirente.

Certamente bisogna rivedere i poteri che sono conferiti a tutti gli organi monocratici (pretore, sostituto procuratore della Repubblica, giudice istruttore), evitando che provvedimenti che incidono fortemente sui diritti fondamentali del cittadino possano essere la scelta di un singolo magistrato che, anche in perfetta buona fede, può sbagliare. Ebbene, signor Presidente, una proposta che in questo senso avevo presentato, relativa al tribunale della libertà, non è purtroppo stata accolta. Prevedevo che tutti i provvedimenti concernenti la libertà personale del cittadino fossero, in ogni caso, di competenza di un organo collegiale, non monocratico. Ecco, questa è una via corretta da seguire.

Certo, vi è anche la strada della responsabilità disciplinare. Bisogna tipicizzare le fattispecie, bisogna fissare l'obbligatorietà dell'esercizio dell'azione disciplinare, ma quest'ultima non può davvero arrivare sino al punto di sindacare il modo in cui, in concreto, il magistrato esercita le sue funzioni. Per tale scopo le strade sono altre: vi è il sistema delle impugnazioni. Non è accettabile che il Consiglio superiore della magistratura, o

la sezione disciplinare esistente al suo interno, possano sindacare il modo in cui, ripeto, il magistrato esercita le sue funzioni, poiché obiettivamente sarebbe la fine della indipendenza dell'ordine giudiziario.

E allora, se sono questi i problemi sul tappeto, che senso ha la riforma del *panachage*? Quali pericoli in concreto si paventano? Personalmente, dico che, se effettivamente il sistema del *panachage* fosse...

GIUSEPPE GARGANI, *Relatore per la IV Commissione*. È talmente importante che ne parlate tutti, che parlate solo di questo!

ALDO RIZZO. È stato oggetto del dibattito! Si è parlato soprattutto di questo e, dunque, anch'io sento il bisogno di intervenire al riguardo. Facciamo, come dire, un'anticipazione rispetto all'emendamento che presumo sarà presentato. Intendo sottolineare che se effettivamente il *panachage* potesse realizzare una omogeneizzazione del Consiglio che qualcuno auspica, è chiaro che avremmo soltanto un risultato, onorevole Gargani: un'ulteriore frantumazione dell'Associazione nazionale magistrati. Un movimento esistente all'interno di una corrente, infatti, che si vedesse penalizzato con il sistema del *panachage*, automaticamente formerebbe un'autonoma corrente. Il che aprirebbe la porta alla possibilità, con una frantumazione a catena, di una reale politicizzazione dell'Associazione nazionale magistrati.

Attualmente, onorevole Gargani, vedo soltanto un pericolo reale che il sistema in questione può comportare, come ha ricordato un momento fa il collega Macis: mi riferisco allo scambio dei voti tra i candidati a tutto vantaggio di quei candidati che sono espressione dei grossi uffici giudiziari. Intendo dire che in una grossa corte d'appello, come Napoli, come Milano, come Roma, i candidati di diverse correnti potrebbero mettersi d'accordo tra loro in maniera da raccogliere tutti il complesso di voti espresso da quella corte d'appello. È un pericolo reale! E se ciò si

dovesse verificare ed è possibile che si verifichi, quale può essere la conseguenza? Come conseguenza avremmo la penalizzazione dei candidati espressi dai piccoli centri giudiziari, dalla periferia, con un Consiglio superiore della magistratura formato in massa da magistrati designati dagli uffici giudiziari di Milano, di Roma o di Napoli.

E allora, credo che una attenta riflessione sulla proposta del *panachage* meriti di essere effettuata. Io non escludo che forse è il caso di apportare correttivi al sistema elettorale. Non so se sia da preferire la via indicata dall'onorevole Felisetti, anche perché già in passato proprio per l'elezione dei magistrati al Consiglio superiore della magistratura era prevista una elezione di secondo grado, e non mi pare che l'esperienza sia stata positiva. Comunque, è una materia sulla quale occorre riflettere. In ogni caso, ancorché si volesse escludere il collegamento esistente tra le correnti dell'associazione e gli eletti (ma in tale collegamento non vedo niente di negativo) non è certo una adeguata risposta quella del *panachage*.

Concludo, signor Presidente, rilevando che mi sembra doveroso procedere all'immediato varo del testo licenziato dalle due Commissioni, in modo che il nuovo Consiglio possa essere eletto nel pieno rispetto della decisione assunta dalla Corte costituzionale. Dovremo riflettere sul sistema elettorale per il Consiglio superiore della magistratura: lo potremo fare, una volta avvenuto il rinnovo del Consiglio, con maggiore riflessione e ponderazione, tenendo conto che in ogni caso deve essere rispettata l'esigenza, che mi auguro sia avvertita da tutti, di assicurare al nostro paese una magistratura sempre autonoma ed indipendente (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spadaccia. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Mi sembra abbastanza evidente, signor Presidente e colleghi, che l'argomento centrale di

questo dibattito non è rappresentato dal punto di approdo cui sono giunte le Commissioni riunite affari costituzionali e giustizia e che si riflette nel testo unificato da esse licenziato: non è dunque rappresentato dall'adeguamento normativo ad una sentenza della Corte costituzionale, in ordine ad una più precisa garanzia, nell'elezione dei membri del Consiglio superiore della magistratura, del rapporto tra giudici che esercitano effettivamente funzioni di legittimità e giudici di merito. Questo dibattito, in realtà, ci offre infatti l'occasione per una discussione più delicata e più ampia, che trae spunto dai meccanismi elettorali e dallo stesso emendamento sul cosiddetto *panachage*: ma, in effetti, tale discussione è necessaria ed opportuna proprio per la delicatezza rivestita dai meccanismi giudiziari e dalle funzioni giurisdizionali nel nostro sistema politico-giuridico.

Sono lieto che negli ultimi interventi, in particolare in quello del collega Felisetti ma anche nello stesso intervento del collega Rizzo, sia stata posta la giusta attenzione al testo costituzionale, che tanto spesso noi dimentichiamo. Siamo ormai talmente abituati ad adeguarci alla Costituzione materiale che si è realizzata in ogni settore che il testo scritto della Costituzione, il disegno che il costituente ha voluto realizzare, la norma nella quale, con tutti gli adeguamenti temporali e con tutte le necessarie trasformazioni, dovremo tutti riconoscerci o poterci riconoscere, sfuggono completamente alla nostra attenzione, qualche volta persino al nostro ricordo. Il collega Felisetti ha voluto richiamare la differenza tra le espressioni letterali usate dal costituente. «La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere». Certamente, non è casuale che nel definire la magistratura il Costituente abbia usato il termine «ordine», anziché «potere».

PIERLUIGI ONORATO. Ma è detto pure: «da ogni altro potere».

GIANFRANCO SPADACCIA. «Altro» rispetto alla magistratura! Altrimenti, si sa-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

rebbe detto: «La magistratura costituisce un potere autonomo da ogni altro».

PIERLUIGI ONORATO. Allora si sarebbe detto: «da ogni potere».

GIANFRANCO SPADACCIA. Continuo a sostenere che esiste una differenza, sia essa lessicale o filologica, anche se so bene che le funzioni che la Costituzione attribuisce disegnano un potere. Non mi nascondo questa realtà, ma il Consiglio superiore della magistratura è presieduto dal Presidente della Repubblica per due motivi, e voi non potete sottolineare uno e dimenticare o nascondere l'altro.

Il Presidente della Repubblica, garante e custode della Costituzione, come si dice tanto ampollosamente, è purtroppo ridotto, anche i migliori che sono andati al Quirinale, ad essere il notaio di una Costituzione quotidianamente tradita dai poteri dello Stato. Ma il Presidente della Repubblica, designato dalla Costituzione, è posto a presiedere il Consiglio superiore della magistratura per garantirne l'autonomia e l'indipendenza da ogni altro potere, ma anche per garantire un corretto equilibrio di poteri e una corretta funzione dell'ordine giudiziario all'interno dell'equilibrio dei poteri. Questi sono i due motivi.

Ma tutto ciò non è neppure sufficiente perché, come ricordava poco fa il collega Rizzo, dal quale molte volte sono culturalmente distante, il sistema di indipendenza della magistratura e dell'ordine giudiziario ha un senso in quanto volto a garantire il primo articolo del titolo che la Costituzione dedica alla magistratura che recita: «La giustizia è amministrata in nome del popolo. I giudici sono soggetti soltanto alla legge».

«I giudici sono soggetti soltanto alla legge». Quindi, il bene che la Costituzione ha voluto affermare non è l'autonomia e l'indipendenza della magistratura in quanto corpo dello Stato, in quanto potere, ordine, corporazione e così via; infatti, l'autogoverno e l'autonomia della magistratura nell'equilibrio del nostro sistema dei poteri è finalisticamente pre-

posta ad assicurare il vero bene sancito all'articolo 101 della Costituzione che, ricordo, recita: «I giudici sono soggetti soltanto alla legge».

Sento sempre parlare di indipendenza della magistratura e del giudice, mentre nei nostri dibattiti l'indipendenza che conta è quella del corpo, dell'ordine, del potere, della corporazione. Quale grande conquista è stata quella di assicurare l'indipendenza dei giudici, chiunque essi siano, da parte di Martinazzoli, se poi li si vuole rendere soggetti a Beria d'Argentine, a Ferri, a Coppola (per me sono tutti uguali, non faccio distinzioni) o agli accordi e agli equilibri politici che di volta in volta si costituiscono all'interno della magistratura e che dettano, attraverso il controllo del Consiglio superiore della magistratura, determinanti comportamenti?

Questo credo che sia il problema reale che dobbiamo porci. Vorrei allora dire preliminarmente alcune cose. Noi viviamo in uno strano sistema. È chiaro che in un sistema di degenerazioni di potere spesso partitocratico l'equilibrio non regge. C'è un comma della Costituzione che dice che il ministro della giustizia promuove procedimenti disciplinari. Nella mia concezione di Stato del diritto, signor ministro, questo significa che, nell'equilibrio dei poteri, in quell'equilibrio in cui all'ordine giudiziario deve essere assicurata autonomia e indipendenza dagli altri poteri la Costituzione ha mantenuto al Governo l'esercizio del potere di applicazione del procedimento disciplinare.

Poiché il Governo, in un sistema che è poco Stato di diritto, che è poco equilibrio dei poteri, ma in cui gioca soltanto l'esercizio dei poteri, si è sentito spogliato di queste funzioni, ha finito per ritenere di invadere un campo non più proprio. Il ministro, in questi campi, si è mosso sempre con estrema cautela. È un fatto positivo? È un fatto negativo, nel disegno costituzionale che si è creato! Può essere stato apprezzabile nei primi momenti, quando si trattava di avviare un processo di autogoverno; ma non si capisce perché,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

dal momento che siamo ormai a regime, da anni, questo esercizio venga dismesso. Qundo infatti è limitato a pochissimi casi è sostanzialmente dismesso.

Posso capire, ministro Martinazzoli, come lei pure si sia adeguato ad una prassi che ha trovato instaurata: gli uffici si comportano in un certo modo; la direttiva è venuta già dai suoi predecessori. Questo atteggiamento si è consolidato, per cui il procedimento disciplinare diventa un'eccezione.

Dico questo perché abbiamo una Costituzione che, nel disegnare questo autogoverno della magistratura, questa indipendenza e questa autonomia dei magistrati, dice che i giudici sono soggetti soltanto alla legge. Questa frase dice due cose: che sono soggetti soltanto alla legge, e quindi sono indipendenti da qualsiasi altro potere, ma che sono soggetti alla legge. Noi siamo riusciti a creare un sistema in cui i giudici appaiono troppo spesso *legibus soluti*. Si tratta di una categoria strana nel nostro ordinamento (anche se non la sola: i politici tendono anch'essi ad essere sciolti dalle leggi; ogni corporazione o corpo mira ad avere giurisdizione domestica). Siamo riusciti a realizzare la quadratura del cerchio: sono *legibus soluti*, e non soggetti alla legge, come vuole la Costituzione; e contemporaneamente non sono indipendenti da ogni altro potere, ivi compreso quello dei magistrati, dell'organizzazione dei magistrati. Infatti, «da ogni altro potere» significa che il magistrato è autonomo ed indipendente anche dal potere espresso dalla propria categoria. Questo non è un problema di filologia: significa che io, giudice, sono indipendente anche dalla mia associazione di magistrati, dagli equilibri di potere che si creano, dalla mia corrente, dal Consiglio superiore della magistratura...

PIERLUIGI ONORATO. Il potere giurisdizionale è un potere personale diffuso!

GIANFRANCO SPADACCIA. Ecco! Purtroppo le cose non stanno così!

Non voglio riaprire il discorso su funzioni, categorie, legittimità, merito, per

carità; però, rilevo che l'unico ad inserire in questa discussione il problema dei pubblici ministeri è stato Maceratini.

Quella del pubblico ministero è una situazione un po' anomala. Non abbiamo mai proceduto alla riforma del codice, e quindi ci troviamo in una situazione, diciamolo pure, balorda. Ricordo che lo scrivevo come giornalista su *l'Astrolabio*; ne discutevo e litigavamo anche, su queste cose, talvolta. Insomma, delle due l'una: o il pubblico ministero è un giudice, e allora devono valere per lui le garanzie che valgono per gli altri giudici; oppure è parte nel processo, non è giudice, è altra cosa, è fuori dell'ordinamento giudiziario. Nel primo caso (è giudice come gli altri) il capo dell'ufficio non può avere i poteri che ha. Infatti, si giustifica in un giudice che è parte un capo dell'ufficio, che dipende a sua volta da qualcuno che gli dà direttive ed indirizzi, e che risponde, vivaddio, in un sistema democratico davanti a qualcuno. Nel sistema americano il procuratore generale è eletto e risponde davanti all'elettorato al termine del suo mandato; ma qui l'eletto a capo di un ufficio di procura della Repubblica o di procura generale di corte d'appello davanti a chi risponde? Davanti ad un Consiglio superiore della magistratura che lo ha eletto e che per di più, secondo la Costituzione, è composto di persone che non sono rieleggibili, o almeno immediatamente rieleggibili?

È davvero una figura che non riesco a definire! Soltanto nella follia di degenerazione corporativa si poteva arrivare ad una soluzione di questo genere! Ma in un paese serio, finché il pubblico ministero non è parte, io, sostituto procuratore della Repubblica, voglio le stesse garanzie che ha il giudice di tribunale. Ma voi riuscireste mai a pensare che il giudice di tribunale nel corso del dibattimento possa essere sostituito dal capo dell'ufficio? E perché allora può esserlo il pubblico ministero?

Allora, stiamo attenti quando difendiamo *in toto* la perfezione di questo sistema! All'improvviso questo sistema diventa ideale! Ma chi l'ha detto? Si è for-

mato, come tutta la nostra Costituzione materiale, attraverso la sedimentazione di compromessi che, come tutti i compromessi di potere, a volte sono rispettabili, a volte sono deteriori. E in questo campo, proprio per la delicatezza delle funzioni, dei problemi ed anche degli interessi in gioco, qualche volta sono stati compromessi rispettabili, ma più spesso sono stati compromessi deteriori.

Bisogna allora avere il coraggio e la capacità di mirare alto e di guardare un tantino alle situazioni che si sono create. Credo che anche in questi calcoli elettorali si facciano i conti senza l'oste: poiché io conosco la pubblica amministrazione, nel periodo in cui si tagliavano giudizi con l'accetta e si faceva di ogni erba un fascio, dicevo che la pubblica amministrazione fortunatamente è composta anche da gente capace, spesso isolata proprio perché capace; e da gente onesta che, proprio perché onesta, ne passa di tutti i colori. E lo stesso vale per la magistratura: c'è un esercito di magistrati che non soffrono di protagonismo, che svolgono il loro mandato, le loro funzioni giorno per giorno, che sono gli occhi e le orecchie dello Stato, che custodiscono quel tanto di ordine pubblico che concretamente si riesce a garantire in questo Stato e che io spero alla fine riusciranno anche a far saltare certe incrostazioni ideologiche, che esistono e che sono molto pericolose.

Abbiamo avuto quelle dell'emergenza e del terrorismo. Poi abbiamo vinto l'emergenza e il terrorismo, con Martinazzoli che segue la linea giustificazionista del dire «ricordiamoci che cosa era». Questo è sacrosanto, ministro: io me lo ricordo benissimo, sono cose che abbiamo vissuto in prima persona, esponendoci anche noi (magari questo nessuno mostra di ricordarselo). Però il terrorismo non è stato vinto grazie a quelle misure, a quelle leggi che travolgevano la Costituzione. È stato vinto in altro modo, è stato vinto innanzitutto quando il problema della lotta al terrorismo è stato preposto alle questioni di potere, quelle grazie alle quali poteva essere promosso

e rimosso un funzionario come Santillo solo perché non era gradito a questo o a quello, perché non rientrava nei disegni di lottizzazione dell'unità nazionale. Si è vinto non appena ci si è posti il problema della comprensione culturale e non della demonizzazione del fenomeno, quando si è cominciato a lavorare e ci si è magari cominciati a chiedere come mai le infiltrazioni (che pure erano state lo strumento che aveva portato all'arresto di Curcio, all'inizio del fenomeno terroristico) erano cessate.

Ho ricordato questo esempio perché siamo ora entrati in una fase nuova dell'emergenza, quella dei maxi-processi, dei processi negli stadi. Ebbene, nessuna intimidazione potrà impedirmi di dire che i processi negli stadi si possono fare a Cuba o nel Cile, ma non in Italia. Non mi convincerete mai che, fatti in Italia e sia pure contro la camorra e la mafia, possono essere processi degni di uno Stato di diritto. Sono sempre processi cubani e cileni, anche se sul banco degli imputati ci sono dei capicosca mafiosi: e uno Stato che si comporta in questa maniera si comporta da Stato cubano o cileno e riesce ad erigere a rango di vittime persino i criminali mafiosi e camorristi!

Bisogna dunque alzare il tiro e a questo punto francamente sono combattuto. Ho sentito correre in quest'aula alcune battute. Felisetti ha detto testualmente «perché si sanno già gli eletti del prossimo Consiglio superiore della magistratura»; e Macis ha risposto subito, con l'assenso di Violante: «Già, ma si sa anche chi sarebbero gli eletti con il *panachage*».

Forse hanno ragione tutti e due; ma siccome io sono pur sempre per il cambiamento, siccome sono contro tutte le incrostazioni, devo dire che preferisco correre il rischio della sperimentazione anziché quello della certezza del perpetuarsi del solito sistema.

Io poi sono un paleoliberalista, di quelli proprio testardi, non di quelli che conoscono la Costituzione, ne scrivono — come fa Bozzi — i commenti ma poi se la dimenticano e non li vedo mai qui a difenderla nella viva concretezza del di-

ritto. No, io sono uno di quei paleoliberali testardi come Achille Battaglia, come tutti quelli che ho conosciuto e con i quali mi sono formato; e quindi non mi dimentico mai che alla vigilia di una scadenza elettorale proprio non si possono cambiare le regole del gioco. Insomma, se si facesse questa proposta per una elezione politica, salterei letteralmente per aria e in questo caso, trattandosi delle elezioni dei magistrati, che stanno per essere convocate, ci vado molto cauto.

Siccome non mi piace essere polemico per partito preso o pregiudizialmente, anche se trovo un'impostazione organica, spaventosa, preoccupante nel disegno di legge comunista, credo nell'equilibrio dei poteri: non credo allo Stato etico. Adesso, qui c'è chi invece ci vuole proporre lo Stato etico, quello dell'unità. Io credo all'equilibrio dei poteri, quindi credo all'esercizio dell'ispettorato, assegnato al ministro di grazia e giustizia, che ha un rapporto dialettico col Consiglio superiore della magistratura; invece no. Ci deve essere anche l'ispettorato del Consiglio superiore della magistratura; ci deve essere la firma del vicepresidente, e questa può essere una questione formale, secondaria; ma l'ispettorato, no: diventa un elemento importante. E le scuole? Francamente, me lo domando. La scuola per la formazione permanente dei dirigenti statali, sottoposta al Consiglio superiore della magistratura? Forse, a tale riguardo si può studiare qualche altro sistema di autogoverno, senza questo rapporto con un organo che è disciplinare, che decide i trasferimenti. Insomma, mi si dà l'idea di un'impalcatura organica da Stato etico e questo è preoccupante.

In tutti i progetti di legge in cui c'è la mano di Violante (sarà che sono ormai un po' preoccupato), proprio perché ribadisco queste mie paure e preoccupazioni (*Commenti del deputato Onorato*)... Con questo non voglio dire che le scuole, Onorato, devono essere riportate sotto la giurisdizione del ministro, ma dico di trovare un altro sistema. Vi è questa fiorente associazione dei magistrati, non so... Co-

munque, esprimo un dubbio, una preoccupazione, ma colgo con interesse questa disponibilità di Macis, purché sia una disponibilità reale.

Poniamoci il problema di dove si deve andare a parare, e poi facciamo la riforma elettorale: soprattutto così come è stato proposto, il sistema del *panachage* mi lascia qualche dubbio, perché potrei comprendere un sistema elettorale in cui la frammentazione del mio voto vale sia per le liste, sia per i candidati, ma non comprendo il sistema del *panachage*, per cui io voto per la lista, cioè per l'orientamento; influisco sui candidati di un'altra lista che non voto, ed a loro volta altri influiscono sulla mia! È un sistema questo, francamente, che mi lascia perplessità: vi intravedo la possibilità di una lista di maggioranza relativa che (ve ne è almeno la possibilità teorica) determina l'elezione delle minoranze nelle liste delle altre correnti.

Credo però che un meccanismo, dei meccanismi che possibilmente rimuovendo le incrostazioni o le ostruzioni, vi siano. Quando sentiamo parlare del pericolo delle logge, del pericolo di cospirazioni, ricordiamoci che abbiamo avuto l'episodio della P2 e che le logge nascono dalle cordate, dagli interessi interpartitici, superpartitici. È vero che in questo caso vi sarebbero sconfinamenti, ma in questo caso gli sconfinamenti scombusso- lano, scrostano rapporti, equilibri, accordi e compromessi che si sono costituiti: anch'essi hanno le loro contraddizioni e nella loro dialettica, attualmente funzionano e portano a certe cose: allora, vale sempre la regola del pro e del contro.

Se riuscissimo, però, a disegnare un sistema elettorale in modo che al sistema uninominale si aggiungesse quello basato sul collegio elettorale unico, ciò potrebbe rappresentare una soluzione. So che è difficile, perché vi sono soltanto venti magistrati da eleggere e venti sono le regioni italiane, le corti d'appello sono di più ed i distretti sono un numero enorme, ma dovremmo riuscire ad immaginare un disegno di questo genere.

Dubito che vi si arrivi, ma consentitemi di dire che non credo all'esaltazione dell'esistente. Qui sono stati ricordati i motivi per i quali non si parla solo di un ordine facendo riferimento alla magistratura ed alla sua autonomia, ma di un potere. Trasferimenti, poteri disciplinari, nomine ed incarichi direttivi: si tratta di un potere enorme.

Credo che dovremmo preoccuparci tutti di realizzare il massimo di mobilità, perché le incrostazioni degli interessi e gli equilibri di potere non determinino forme di esercizio dei poteri che finiscano per essere contrastanti con le finalità reali che la Costituzione ha voluto assicurare sancendo questo complessivo autogoverno della magistratura.

Come vedete non ho certezze e riconosco che comunque, con la proposta del *panachage*, i colleghi che l'hanno avanzata hanno acceso qui un dibattito che, se ci ha tanto assorbiti e ci ha costretti ad effettuare, fuori dai denti, alcune valutazioni sui problemi della magistratura e dell'ordine giudiziario nel suo complesso, ha dimostrato, io credo, che tali problemi esistono e che non si può far finta che tutto vada bene in questo paese, mentre sappiamo purtroppo che le cose non vanno bene, non vanno bene in questo settore ed in altri.

Il settore è, però, un settore chiave, un settore delicato, essendo quello che presiede al diritto, e da qui dobbiamo partire se vogliamo ricostruire nel nostro paese certezza e garanzia del diritto per i cittadini.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi... onorevole Maceratini in rappresentanza del Governo. Per me va benissimo Maceratini, signor Presidente, può anche non venire il rappresentante del Governo.

PIERLUIGI ONORATO. Questa sarebbe la verifica già fatta.

VINCENZO TRANTINO. Io a questo volevo arrivare. Arrivo alle conclusioni ancor prima di partire dalle premesse.

Un magistrato che ha un'intensa e fervida pubblicistica, il dottor Ennio Fortuna, in un articolo di qualche giorno fa, in un quotidiano romano, così scrive: «Difficile dubitare che, se si vuole, ma si deve volerlo, salvare la magistratura da pesanti ipoteche politiche e partitiche, occorre rinnovare dalla radice un sistema elettorale che sembra concepito apposta per esaltare un fenomeno di politicizzazione che già per effetto dei tempi e della cultura corrente, sembra inarrestabile ed incontrollabile».

Dopo una diagnosi così infausta, anche se dialetticamente posta, viene davvero grandemente da pensare alle generose perplessità dei colleghi Felisetti e Rizzo, i quali si sono chiesti come stia la giustizia in Italia. La giustizia in Italia sta nella maniera in cui versa solo perché i medici preposti a curarla hanno disertato da tempo il campo. Al centro della fase patologica che stanno vivendo le istituzioni, ed in particolare la giustizia, sta esattamente la cattiva gestione che il Consiglio superiore della magistratura ha sinora fatto della cosiddetta autonomia dei giudici verso i quali è esercitato un autentico potere di padrinato mafioso.

Noi, signor Presidente, onorevoli colleghi, ci assumiamo responsabilità che non hanno bisogno di scomodare termini di enfatica gravità in quanto sono sotto il controllo di tutti. Ma siccome sul piano dei principi possiamo tutti scomodare tesi, le più ardite, e chiamare in causa responsabilità, le più gravi, abbiamo il dovere di dare conforto, sostegno e prova delle cose che diciamo. Non vogliamo certamente affliggere questa Assemblea con tutto quanto di nefasto nell'opera del Consiglio superiore della magistratura è stato ordinato in direzione della credibilità della giustizia e dei giudici, quanto riferendo soltanto un episodio (verso il quale credo di avere una spina irritativa che ha bisogno di immediate cure che mi sono permesso di sollecitare ottenendo da lei, signor ministro, civile consenso alla

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

richiesta di avere una risposta) che si è verificato e che indubbiamente ha influito nella mia vita di uomo e di operatore di giustizia in maniera così sconvolgente da lasciare traccia e cicatrice. Certe cose non avvengono, quando avvengono nella maniera in cui avvengono, se non appartengono alla storia ed al costume di un paese, per passare inosservate.

Si è verificato il delitto — perché di delitto si tratta — l'11 di dicembre dello scorso anno. Con una operazione di cielo, di terra e di mare, con uno sbarco di nuovi *marines* con le divise di guardie di finanza e con elicotteri che volteggiavano nel cielo sopra una palazzina della zona residenziale di Catania, alcuni magistrati della repubblica giudiziaria cisalpina di Torino sono giunti nella «colonia penale» di Catania e nel cuore della notte sono penetrati nell'appartamento di un presidente di corte d'assise. Questo presidente, ultrasessantenne e quindi conosciuto per una amministrazione ultratrentennale al servizio della giustizia e dell'utente cittadino, abitava in una casa blindata che avrebbe dovuto difenderlo dai ladri e che invece avrebbe dovuto proteggerlo dai colleghi magistrati. Nel cuore della notte operarono una perquisizione sventrando materassi ed entrando persino nei diari intimi della figlia appena ventenne e cercando in ogni angolo della casa un gioiello e 100 milioni dimenticando — sono originali questi torinesi! — che vi era una cassetta di sicurezza che ancora non è stata aperta. A questo proposito un magistrato ha chiesto qualche giorno fa la chiave di tale cassetta al presidente inquisito, come se non l'avessero già loro da tempo! Dicevo comunque che nel cuore della notte è stata compiuta una perquisizione a fondo e dopo questa operazione il presidente è stato trascinato in catene, insieme ad altri magistrati catanesi, in un aereo, dopo che opportunamente qualcuno molto zelante aveva convocato giornalisti, *reporter* e quanti potevano servire alla diffusione dell'immagine, predisposto per l'occorrenza, dove viaggiavano i suoi «giusti» amministrati, i suoi giudicati, coloro i quali avevano avuto con-

tatto, su panche opposte, con lo stesso presidente.

Si viene a scoprire che oggi vi è un istituto, signor ministro, ed io mi permetto con molta amarezza (senza retorica in quanto non vi è gusto nel farla, sprezzo quelli che la fanno solo per la musicalità delle cose e non per l'efficacia delle stesse) dire che si sta instaurando in Italia il pernicioso principio del detenuto in attesa di prove. Si cercano ancora le prove, sono trascorsi sette mesi ed ancora esse non sono state ottenute, anzi, si instaura un nuovo principio per cui sulle istanze rivolte contro il divieto di scarcerazione, operato in concordia da pubblico ministero e giudice istruttore, vengono i motivi di gravame risottoposti al vaglio (intervenga, onorevole ministro, sono fatti gravissimi!) del procuratore della Repubblica, perché ancora una volta si pronunzi in via dialettica, quasi una riletture, come se potesse essere consentito l'ingresso del difensore in camera di consiglio per trattare nel momento decisionale con il giudice. Sarebbe semmai, quello, un principio costituzionale garantito del difensore che per ultimo ha la parola, nel caso, l'accusatore ancora una volta ha l'ultima lettura sui documenti che attendono alla difesa.

Ebbene, mentre queste cose si verificavano a Catania, in un'altra città di questa Repubblica, a Milano, vi è un altro pentito. Parlando con il collega Tassi, dicevo poco fa che il pentito ha una sua rappresentazione, la più efficace possibile, proprio nell'antica *Storia della colonna infame* del Manzoni (bisogna andare al 1630, perché quella è l'epoca che viene ad essere riassunta), perché parte sempre da un dato storico, traccia questo suo filamento nel vuoto e sa che il dato storico giova al magistrato. Sicché un magistrato può dire che gli bastano otto prove su dieci (incredibile e mostruoso a dirsi!) perché il pentito questo gli offre. Se poi le variabili impazzite attendono alla sostanza dei fatti, nessuno più le verifica. Il pentito ormai è sugli altari, il pentito ha scorporato il giudice, ha confiscato la coscienza del giudice e spesso imbavaglia la

pigrizia del giudice che è lieta di farsi imbavagliare!

In un'altra città, dicevo, a Milano, un altro pentito (non il generale tebano, ma un suo omonimo, un pallido discendente, un certo Epaminonda) riferiva che certi magistrati di Milano erano nel libro paga della malavita milanese. A quel punto noi ci saremmo attesi un comportamento parimenti esemplare. Nulla di tutto questo. Perviene una segnalazione molto timida, una comunicazione giudiziaria appena appena sfiorita, in danno di quei magistrati, e del caso non c'è più notizia.

A Torino, nella città degli «Zorro giustizieri», nella città dove tutti sono puliti ma qualcuno ha più che la rogna, a Torino avviene che coloro i quali dovevano giudicare i cosiddetti corrotti vengono accusati a loro volta di corruzione. E non mi interessa entrare nel merito perché nel merito non erano entrati a Catania, perché non vi è una cartina di tornasole che stabilisce le accuse assolutamente vere (semmai il filtro precedente, semmai il tormento della ricerca della prova dovrebbe dire queste cose). Avvengono queste cose a Torino in danno dei componenti di un intero collegio. Che cosa si fa? Si sottopone la questione al Consiglio superiore della magistratura, il quale dice: spostiamoli.

Uno di questi viene mandato a Catania. È chiaro: se questo è corrotto e Catania è terra dove prospera la corruzione, nessuna altra soluzione vi può essere per un magistrato discusso per trasferirlo a Catania! Sicché in tre sedi giudiziarie avvengono fatti infinitamente più gravi (nelle sedi del nord, certamente in attesa di essere provati dopo sette mesi nella sede del sud), ma mentre nella colonia agricola-penale di Catania si verificano queste cose, altrove c'è il silenzio compatto ed ottuso.

Qualcuno si chiederà che cosa c'entri questo argomento con il tema in discussione, ma devo dire che questa è l'occasione per discutere certi fatti. Sarebbe un atteggiamento molto vile discutere oggi se debba esservi un posto in più dato alla Corte di cassazione o un posto in meno

dato ai pretori! Sono fatti che ci interessano molto relativamente, anche perché le nostre parti politiche fino a questo momento non hanno avuto presenze in quel consesso. Dico invece che tali argomenti sono di eccezionale gravità, ed un Consiglio superiore della magistratura doveva immediatamente, per rendere credibili i propri giudici, intervenire e punire eccessi di protagonismo schizofrenico.

Onorevole ministro, devo ricordare che quel magistrato di Catania, superinquisito, catturato con gli elicotteri sulla testa, era stato proposto per ricoprire l'incarico di procuratore della Repubblica in Catania; e nel momento in cui quel magistrato non offriva disponibilità, e ci intendiamo, ai vari padroni del Palazzo o ai vari faccendieri, come si doveva intralciargli la strada? Si doveva intralciarla con un'attività paragiudiziaria (mi permetterei di dire criminale, assumendone la responsabilità) sicché, messo fuori gioco questo miraggio, tutto diventava facile e, nello stesso tempo, si ricomponavano equilibri, così come avviene nelle rispettabili famiglie mafiose.

Queste cose avvengono, avvengono dolorosamente e vi sono uomini che si sono salvati soltanto con la grande fede, perché altri sarebbero ricorsi anche al *revolver*! Ci vuole grande fede per non poter uscire più! Ministro, si è incalliti quando si fa politica, ma spero ancora che un battito di sensibilità viga nel cuore di un ministro che è avvocato (e mi conforta questo) e la faccia considerare la condizione di un uomo che deve dire (così come ha detto questo illustre signore: parlo del presidente Pietro Perracchio, tanto per tenere in riserbo il nome) che è un disoccupato psichico. Onorevoli colleghi, queste sono tragedie! Un uomo che ogni volta si deve chiedere perché abbia speso la propria vita inutilmente, servendo l'onestà e la correttezza! A che cosa gli è valso, se un colpo di vento, ad un certo punto, scompone, solo perché si lascia la finestra aperta, l'ordine delle proprie carte! E ciò già turba nel momento in cui bisogna rimetterle a posto, ma quando entra dentro e sconvolge l'animo,

la vita ed il decoro di un magistrato, e nello stesso tempo sventra una città e la rende ultima d'Italia per credibilità, per garanzia e per costume, a quel punto credo che tutti questi argomenti diventino secondari, diventino, sicuramente, non degni dell'argomento principale, perché quel Consiglio superiore, di cui ha parlato tanto bene il collega Rizzo, in questo caso ha consumato uno scempio, senza che abbia esercitato i suoi poteri. Anzi vi è qualcuno che riferisce, e in quest'aula posso avere un autorevole testimone in un collega della democrazia cristiana, che l'operazione parte da un componente di quel Consiglio superiore della magistratura, di ben nota fede politica, e attraversa la città, con coperture all'interno di altre organizzazioni politiche, perché si doveva colpire alla fronte quella che era diventata una città indocile e ribelle, perché non soggetta al sinistramento di moda.

Allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi perdonino se mi sembra fuori del tempo (riscattando così, per qualcuno, l'essere io andato fuori tema) se debbo occuparmi delle cose oneste e giuste che sono state dette da Maceratini e da Pazzaglia negli interventi presso le Commissioni riunite. Io intervengo soltanto per la coerenza dell'argomento al nostro esame, nel momento in cui si parla di questo mitico *panachage*, il quale dovrebbe essere di origine francese. Alcuni sostengono che vi siano intermitenze, anche in questo termine, di antiche culture anglosassoni; io dico che quando ho chiesto al collega Maceratini approfondimenti sul termine *panachage*, egli mi ha risposto che volgarmente significa «pescare nel lago del vicino»: a questo, in effetti, si riduce. Allora noi, intestardoci su questo tema, come panacea (il bisticcio delle parole è scontato e non vuole essere impressionante), credo che risolviamo il quesito di quel contadino del mio meridione che incontrò un altro contadino al quale disse: «So che hai avuto una grande sventura, perché tua figlia è finita in una casa di tolleranza; mia figlia, invece, è stata molto fortunata: è in una

casa d'appuntamento!». Credo che di questo si tratti!

Che cosa risolviamo? Ho grandissime perplessità, amare perplessità! Non sono un fautore del *panachage*: parlo a titolo personale. Ne abbiamo parlato con i colleghi ed abbiamo visto che su di esso non vi sono, questo sì, entusiasmi. Abbiamo detto che bisogna guardarsi da quello che si può verificare attraverso questa operazione, ed i nostri emendamenti (non è questa la sede per approfondirli) credo che siano assolutamente moralizzatori, in quanto con essi si ha una distribuzione di sedi giudiziarie, alcune accorpate, che intendono dare una rappresentanza organica all'assetto dei giudici in Italia, e si riafferma il principio che se la giustizia non smette il distintivo, diventa garanzia suprema la presenza del distintivo di tutti, senza che vi sia danno o privazione per alcuno, perché il tutti meno uno è oligarchia, è arbitrio, è autoritarismo. E allora, bisogna pur trovare una conclusione. A nostro modo di vedere, la giustizia non è né cosa nostra (parlo con il linguaggio dei giudici) né cosa loro, è l'ultimo tema comunitario, intendendo «comunitario» come riferito alla comunità civile di questo tragico paese.

Intendersi sulla vastità della platea di attese che ancora, unico istituto, la giustizia richiama, vista la disaffezione psicologica che vi è per tutti gli altri istituti dello Stato, significa, onorevole ministro, onorevoli colleghi, penetrare il fenomeno. Il Consiglio superiore della magistratura ha offuscato l'immagine della giustizia: non più spada e bilancia, secondo la mitica rappresentazione, ma agguati e lottizzazione.

Qualcuno ha trasferito nell'imponenza della domanda di giustizia l'imponenza del potere giudiziario. Altri ha creato schemi di carta (parlo di Beria d'Argentine per tutti) parlando di «istituzione fredda». La giustizia, invece, in questo momento, è fenomeno ciclonico, vento torrido che acceca e mulina. Nel vortice è caduta la coscienza di un paese ormai divenuto diffidente e guardingo.

Diceva poco fa il collega Felisetti: molti, quando vengono nei nostri studi, ci chiedono come la pensiamo. Forse da molto tempo il collega Felisetti non passa dal suo studio! Una volta si chiedeva questo! Dopo le tragedie degli ultimi mesi, in cui i magistrati, come pesci *piranha*, si lanciano su altri magistrati senza prove, la gente ci chiede quanto costi quel magistrato. E dipende dalla grande tensione morale del difensore, quando resta galantuomo che non presta la propria coscienza al crimine, ma diventa intermediario tra la fase tecnica e la domanda dell'utente, se queste cose non vengono portate alle estreme conseguenze. Lo sappiano i signori giudici: la loro credibilità è affidata alla nostra probità, nel momento in cui queste tentazioni vengono sconfitte dalla serietà del professionista, il quale caccia via dal proprio studio chi si permette di adombrare ipotesi di questo tipo.

Bisogna dare nuove pareti al Consiglio superiore della magistratura, nuove pareti al palazzo dei marescialli e meno bastoni ai marescialli che vi abitano. Noi siamo per queste idee innovative: pareti di vetro, gestione di credibilità dell'istituto, il più alto ed il più vasto che si conosca. L'occasione, onorevoli colleghi, è ineludibile. Bisogna cambiare le regole.

So che il mio intervento arriva a conclusione della giornata parlamentare, e non ci sarà barba di giornalista parlamentare che si ricorderà che un deputato ha detto queste cose. Ma in questo momento, onorevole ministro, io sto parlando — se mi è consentita l'immagine: forse sarà un'immagine retorica, ma voglio usarla — per affidare al diario di mio figlio, prossimo laureato in legge, quel che pensa suo padre dell'universo giudiziario e degli uomini che lo abitano.

Bisogna cambiare regole, e subito! O tutti fuori i distintivi o tutti dentro, per neutralizzare in pienezza democratica bande e cosche. Sia onorato, onorevoli colleghi, chi non opera male (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviata ad altra seduta.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla VIII Commissione (Istruzione):

LIGATO e MUNDO: «Riconoscimento dei diplomi rilasciati dalla Scuola superiore per interpreti e traduttori di Reggio Calabria» (985);

alla XIII Commissione (Lavoro):

FIANDROTTI e DIGLIO: «Modifiche di norme sulla previdenza per i dottori commercialisti, i ragionieri ed i periti commerciali» (334); CRISTOFORI ed altri: «Riforma della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei dottori commercialisti» (1080); FERRARI GIORGIO ed altri: «Riforma della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei dottori commercialisti» (1225) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*);

alla XIV Commissione (Sanità):

LUSSIGNOLI ed altri: «Norme per l'attuazione delle direttive della Comunità economica europea sulla produzione e la vendita dei cosmetici» (672); GIOVAGNOLI SPOSETTI ed altri: «Disciplina della produzione e della vendita dei cosmetici» (1160) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 10 luglio 1985, alle 16:

1. — *Interrogazioni ex articolo 135-bis del regolamento.*

2. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

S. 310 — Semplificazione e snellimento delle procedure in materia di stipendi, pensioni ed altri assegni; riorganizzazione delle direzioni provinciali del lavoro e istituzione della direzione generale dei servizi periferici del tesoro; adeguamento degli organi del personale dell'amministrazione centrale e periferica del Ministero del tesoro e del personale amministrativo della Corte dei conti (*Approvato dal Senato*). (2619)

— *Relatore: Corsi.*

S. 430 — Riordinamento della Ragioneria generale dello Stato (*Approvato dal Senato*). (2620)

— *Relatore: Corsi.*

4 — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 21-48-213-446 — Senatori POLLIDORO ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri; SCEVAROLLI ed altri; CROLLALANZA ed altri — Legge-quadro per l'artigianato (*Approvata dal Senato*). (1791)

OLIVI ed altri — Legge-quadro per l'artigianato. (391)

FERRARI MARTE ed altri — Legge-quadro per l'artigianato. (714)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE ed altri — Norme quadro in materia di artigianato e modificazioni alla legge 25 luglio 1956, n. 860, concernente la disciplina delle imprese artigiane. (770)

GAROCCHIO ed altri — Legge-quadro per l'artigianato. (826)

RIGHI ed altri — Legge-quadro per l'artigianato. (1206)

— *Relatore: Righi.*

La seduta termina alle 20,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22,5.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CODRIGNANI, BIANCHI BERETTA, BELARDI MERLO E BOTTARI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che nel corso della riunione dei ministri titolari di dicasteri interessati ai problemi della condizione femminile convocata il 7 marzo 1985 il ministro del lavoro si era impegnato ad adottare entro giugno almeno una delle tre direttive proposte dalla Commissione europea al Consiglio dei ministri della Comunità —:

quali decisioni siano state prese dal Governo in tema di congedi parentali, di lavoro a tempo parziale, di parità nella professionalità. (5-01839)

MACIS, VIOLANTE, PETRUCCIOLI, PEDRAZZI CIPOLLA E BOCHICCHIO SCHELOTTO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri.* — Per sapere:

quali atti sono stati compiuti dal Governo italiano a seguito della richiesta avanzata dalla Corte di assise di Roma di svolgere accertamenti presso le autorità del governo bulgaro in ordine allo stato giudiziario di Bekir Celenk, imputato di concorso nell'attentato al Papa; quali fondamenti abbiano le indiscrezioni di fonte bulgara secondo le quali nessuna richiesta in merito al Bekir Celenk sarebbe mai pervenuta al governo bulgaro. (5-01840)

MINERVINI, MACCIOTTA E BELLOCCIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

modalità e tempi dell'operazione di « scalata » in borsa della maggioranza relativa del pacchetto azionario B.I. Invest, effettuato dalla società Montedison, acquisendo eventualmente le notizie a norma dell'articolo 1 della legge 7 giugno 1974, n. 216, modificato dalla legge 4 giugno 1985, n. 281. Invero il presidente della ConsoB in una recente intervista ha dichiarato di essere stato in ogni tempo a conoscenza dell'evolversi dell'operazione e della solvibilità dell'allora ignoto « rastrellatore »;

inoltre se il ministro ritenga di formulare sulla vicenda proprie valutazioni al Parlamento. (5-01841)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che la relazione concernente le valutazioni conclusive della Commissione per l'accertamento di eventuali responsabilità connesse con l'approvvigionamento di unità cacciamine « Lerici » commissionate alla ditta Intermarine di Sarzana, è insufficiente a chiarire la vicenda, elusiva su alcuni punti che andrebbero invece chiariti, e non condivisibili nelle conclusioni;

manca, tra l'altro, una qualsiasi risposta al grave episodio, specificamente menzionato nella risoluzione della Commissione difesa circa la sparizione del documento dell'onorevole Ruffini e la richiesta di provvedimenti in merito deliberata all'unanimità dalla Commissione presieduta dall'onorevole Ariosto —

se il ministro intenda fornire ogni elemento al riguardo concernente la relazione e se intenda procedere ad un supplemento di indagine sull'intera vicenda. (5-01842)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

RUSSO FRANCO, RONCHI E TAMINO. — *Ai Ministri dell'interno e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponde a verità la voce, diffusasi in questi giorni, che sarebbero in corso trattative tra la CONSEA (azienda del gruppo IRI-ITAL-STAT) ed il Ministero dell'interno per l'acquisto, da parte di quest'ultimo, dell'edificio in costruzione all'interno dell'area di parco Piccolomini.

Considerato che tale atto costituirebbe un gravissimo attacco al patrimonio paesaggistico e ambientale condotto da enti e istituzioni pubbliche si chiede di sapere:

come tale trattativa, nel caso venisse confermata, si concilierebbe con il punto a) della mozione approvata dalla Camera su Roma Capitale, laddove si afferma che l'impegno circa la sollecita realizzazione del sistema direzionale orientale va attuato attraverso « il trasferimento di sede dei Ministeri, degli enti pubblici oggi insediati nel centro storico e nei quartieri limitrofi nell'area del nuovo sistema direzionale orientale, unitamente al blocco del processo di terziarizzazione... »;

quali atti il ministro delle partecipazioni statali intende compiere per impedire che venga perpetrato un attentato ad una delle più belle zone di Roma.

(4-10302)

RONCHI, TAMINO, GORLA E CAPANNA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la Same azienda leader del settore trattoristico che occupa nei suoi due stabilimenti di Treviglio (Bergamo) e Pieve di Cento (Ferrara) 2.450 dipendenti, nonostante la situazione di mercato ed il massiccio processo di ristrutturazione in atto è tuttora un'azienda solida sia finanziariamente sia produttivamente;

non esistono ostacoli tecnici ed economici all'applicazione degli strumenti da tempo indicati dai lavoratori e dal sindacato per risolvere il problema degli esuberanti (contratti di solidarietà) —:

che cosa intende fare per evitare che la più volte annunciata esuberanza di 537 lavoratori, dei quali 309 in SAME e 228 in Lamborghini, si risolva, come vorrebbe la azienda, con procedure di licenziamento collettivo o con cassa integrazione senza garanzie di rientro;

inoltre, in riferimento all'ultima proposta sindacale per arrivare ad un accordo che eviti soluzioni traumatiche, proposta che prevede l'utilizzo della cassa integrazione speciale per un giorno alla settimana con tutti i lavoratori in fabbrica, consentendo nel frattempo l'utilizzo di strumenti quali *part-time*, prepensionamenti, dimissioni incentivate e blocco del *turnover* — quali iniziative intenda mettere in atto per fare in modo che l'azienda accetti questa mediazione indicata dai lavoratori e dal sindacato. (4-10303)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alla morte del giovane Mario Zampi e del ferimento di Nicola Meschino che ora si trova in coma all'ospedale di Pescara, presso la caserma di Alfedena (L'Aquila) —:

come è avvenuto il gravissimo incidente;

quali erano le disposizioni di sicurezza in atto;

chi era l'appuntato di guardia nella caserma al momento dell'incidente;

per quali motivi non è stata data notizia immediata della vicenda;

quando sono stati avvicinati i genitori delle vittime;

quali risarcimenti sono previsti per le vittime;

quali responsabilità sono state accertate. (4-10304)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

RONCHI E TAMINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per l'ecologia.* — Per sapere — premesso che

la giunta regionale della Lombardia con delibera n. 49371 del 14 marzo 1985 ha deciso di stralciare parte del percorso del nuovo tracciato della SS. 42 Chianico-Lovere (tratto di strada tra il km 56.520 e la sezione 41) perché interessante la riserva naturale « Valle del freddo », area vincolata ai sensi della legge regionale 30 novembre 1983, n. 86;

il Ministero dei lavori pubblici con decreto n. 3095 del 22 aprile 1985 ha ugualmente approvato il progetto esecutivo per la costruzione della variante alla SS. 42 dal km 56.520 (Chianico) al km 63 e 760 (Lovere);

a seguito del decreto ministeriale il prefetto della provincia di Bergamo ha emanato l'ordinanza con la quale si procede all'esproprio dei mappali interessati al nuovo tracciato della SS. 42, tra i quali sono compresi 40 ettari (dei 70 complessivi) della riserva naturale « Valle del freddo »;

il progetto approvato non può che risultare incompatibile con la necessità di salvaguardare un'area di grande rilevanza naturale e ambientale —:

quali sono le ragioni che hanno spinto il ministro dei lavori pubblici ad approvare il progetto suddetto nonostante i rilevanti danni ambientali;

se ritengono di dover valutare attentamente i progetti alternativi avanzati da cittadini e associazioni ambientaliste, onde evitare uno scempio ecologico, bloccando immediatamente l'inizio dei lavori.

(4-10305)

MADAUDO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

quali iniziative gli uffici locali abbiano preso o intendano assumere in ordine alle attività di vigilanza e di controllo istituzionali riguardanti le assunzioni di appartenenti a categorie « protette » (legge

24 aprile 1968, n. 482) deliberate, a maggioranza, dal consiglio comunale di Roccarainola (Napoli) nella seduta del 29 marzo 1985.

Il merito della questione, che ha formato oggetto di esposto alla competente procura della Repubblica, concerne, in sintesi, la contestata legittimità di due aspetti:

la anzianità di collocamento di taluni richiedenti;

lo slittamento da una categoria all'altra, con la reiterazione di un comportamento già censurato, dal comitato regionale di controllo di Napoli, con decisione di annullamento del 29 dicembre 1983, in una analoga situazione. (4-10306)

DARDINI E CAPRILI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

la società IMEG, azienda a partecipazione statale del gruppo ENI, secondo una recente nota delle organizzazioni sindacali locali CGIL-CISL-UIL e FLC (Federazione lavoratori costruttori) di Lucca, ha « preannunciato nei giorni scorsi in modo non ufficiale un piano di riorganizzazione produttiva riguardante sia le cave sia gli impianti di trasformazione del marmo »;

come si afferma nella citata nota sindacale « gli obiettivi di fondo della costituzione della IMEG, avvenuta dopo anni di lotta unitaria dei lavoratori delle province di Lucca e Massa Carrara, erano e restano quelli della valorizzazione delle risorse, di programmazione e rispetto del territorio, di occupazione »;

i sindacati rifiutano ogni logica assistenziale e quindi non sfuggono ai problemi delle perdite finanziarie e della bassa produttività dell'azienda e sono disponibili a discutere di investimenti di riorganizzazione, di recupero produttivo, ma in un quadro certo e chiaro della presenza e dello sviluppo della IMEG —:

se è a conoscenza del piano preannunciato dalla IMEG e qual è il suo giudizio su di esso;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

se è vero che detto piano comporta, come temuto dalle organizzazioni sindacali, il passaggio da parte della IMEG, dalla gestione diretta alla gestione indiretta delle cave della Garfagnana come inizio di un disimpegno più generale dell'ENI dal settore minero-metallurgico;

se ritenga opportuno e urgente prendere una precisa posizione circa le scelte strategiche dell'ENI in questo comparto;

se ritenga che l'azienda pubblica debba esercitare in prima persona un ruolo pilota e di stimolo nei confronti del movimento cooperativo e degli imprenditori privati, attraverso nuovi impegni di sviluppo sia nel settore della estrazione che in quello della trasformazione e commercializzazione del marmo in Garfagnana;

quali impegni intende assumere il Governo per garantire un ruolo di sviluppo della presenza pubblica nella estrazione, trasformazione e commercializzazione del marmo e con esso lo sviluppo dell'occupazione in Garfagnana. (4-10307)

SANZA E MASTELLA. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per conoscere:

quali urgenti provvedimenti intende adottare per riportare subito alla normalità il settore tessile ENI in grave fermento nelle aziende del Mezzogiorno, per la continua messa in pericolo dell'occupazione da parte di incoerenti comportamenti del *management*.

Premesso che

mentre tutti i più seri operatori privati del settore risultano impegnati con successo nella difesa della base produttiva, il settore tessile e abbigliamento dell'ENI appare assolutamente privo di una qualsiasi strategia industriale. I cambiamenti operati ai vertici aziendali si rivelano ogni giorno più chiaramente incapaci di produrre innovazione imprenditiva. E se le operazioni Rosabel, Fildau-

nia, Nuova Saccardo presentano un aspetto positivo anche ai fini delle preoccupazioni occupazionali e vanno ascritte a merito della precedente gestione, è da denunciare invece l'assoluta mancanza di senso di responsabilità dell'attuale *management* pubblico dell'ENI per la grave situazione occupazionale meridionale;

anche se i settori tessile e abbigliamento non configurano un interesse strategico per l'ENI, non sembra lecita l'adozione di una politica di svendita da parte dell'ENI. « La grande svendita » così qualifica la stampa l'operazione in atto -:

accertata - e da chi? - l'opportunità della restituzione al mercato delle aziende del tessile e abbigliamento ENI, se dovrebbero essere identificate, anche in questo ambito, regole precise di comportamento volte ad evitare incidenti di percorso, di cui il settore ha già avuto, peraltro, triste esperienza;

in cosa consiste l'attività dell'AGENI (« camera di rianimazione ») visto che tanta perplessità hanno suscitato le generiche informazioni di stampa in merito. Si invita al riguardo il ministro a sorvegliare che non si ricorra a pratiche rischiose quali « vendite con dote » o « cessioni di personale con tangenti *pro capite* ».

Si vuole conoscere inoltre:

se è vero che il responsabile della Manifatture Cotoniere Meridionali è stato allontanato perché aveva espresso un convincimento positivo sulla risanabilità dell'azienda;

quale significato ha, alla stregua di questi risultati, il programma in atto di cambiamenti ai vertici aziendali e se sia ispirato a criteri di rinnovamento gestionale e risanamento produttivo;

quali sono gli intendimenti che persegue l'indagine in corso su MCM, che pare pilotata dall'interno dalla *holding*;

se si pensa ancora di scorporare da MCM la Filatura di Nocera. (4-10308)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

BARACETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se è a conoscenza del documento-cartoncino « riservato » del Ministero della difesa-esercito 3290-ter dal titolo « Doveri dell'ufficiale in congedo - dipendenze ed obblighi ai fini della mobilitazione », che viene tuttora rilasciato agli ufficiali ed ai cappellani militari posti in congedo e le cui contenute norme - è scritto in frontespizio - sono stralciate dalla pubblicazione 3290-bis edizione 1938 e dalle circolari G.M. nn. 288 del 1930, 494 e 499 del 1935, 41 del 1952;

se ritiene opportuno un aggiornamento delle norme anzidette per rapportarle alla Carta costituzionale ed alla legge sui nuovi principi della disciplina militare.

(4-10309)

MELEGA. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante è stato informato dai responsabili della pubblicazione *In marcia!*, rivista nazionale dei macchinisti italiani, del grave problema rappresentato dalla situazione confusa della segnaletica luminosa a vela tonda e a vela quadra sulla rete ferroviaria italiana;

la situazione, per ammissione generale, è all'origine di molti recenti incidenti sulla rete -:

perché sinora i responsabili delle Ferrovie dello Stato non abbiano accettato di discutere dell'argomento con rappresentanze sindacali o di categoria specializzate, visto che sono questi lavoratori, in prima fila, a sopportare le eventuali gravi conseguenze determinate dalla situazione esistente;

perché l'azienda di Stato non sia intervenuta da tempo per modificare radicalmente la situazione, nonostante l'apertura di un'inchiesta giudiziaria da parte della procura di Bologna sulle responsabilità di un recente deragliamento, apparentemente causato da un equivoco di interpretazione del segnale;

perché il ministro non affronta immediatamente la questione, visto il grave pericolo potenziale per ferrovieri e viaggiatori.

(4-10310)

VECCHIARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per chiedere quale intervento intenda svolgere tramite il Compartimento ANAS del Molise per indurre l'impresa CIR-IBIS, assuntrice dei lavori del primo lotto della variante di Agnone da Collevucci a Belmonte e di quelli di ricostruzione del viadotto vetrino lungo la SS. 86, ad accelerare l'esecuzione dei lavori stessi e ad impiegare un maggior numero di operai richiedendoli sul posto tramite il locale ufficio del lavoro. I suddetti lavori procedono a rilento e la manodopera impiegata è scarsa ed in grande prevalenza di altre zone e non locale. Tutto ciò crea notevole risentimento ed agitazione nella massa dei disoccupati locali. Si preme un pronto intervento nel senso segnalato.

(4-10311)

VECCHIARELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

le ragioni che hanno indotto il capo stazione di Roma-Termini a far partire ed arrivare, da alcune settimane, sul binario 26 (ultimo della serie sito nella zona delle ferrovie laziali) i treni « espressi » Roma-Campobasso e viceversa. Tali treni collegano tutta una regione alla capitale e sono utilizzati da molti viaggiatori del Lazio, della Campania per le zone di Frosinone, Cassino, Vairano e Caserta.

I treni a minore percorrenza e addirittura locali per le zone del Lazio partono da binari di testa della stazione Termini mentre quelli per il Molise vengono relegati all'ultimo binario con notevole disagio per i viaggiatori costretti a percorrere con bagagli il lungo tratto che separa l'ingresso della stazione dal binario;

quali provvedimenti intenda adottare per eliminare tale inconveniente e far ri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

pristinare subito nei binari di testa della stazione Termini la partenza e l'arrivo dei treni per il Molise per non ulteriormente mortificare e penalizzare i viaggiatori che utilizzano tale servizio.

(4-10312)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere:

quali campagne di ricerca siano state sinora avviate dalla competente sovrintendenza in ordine all'antica città di Aruara, specie dopo le conferme della sua esistenza emerse dallo studio di documenti del Vaticano e quale esito tali ricerche abbiano conseguito;

posto che nella triangolazione della presumibile area sono ricompresi i comuni di Palma Campania, Striano e Poggiomarino — tutti in provincia di Napoli — quali prospettive e richieste siano derivate dal concerto tra i tre comuni interessati, quali stanziamenti siano stati disposti e quali misure siano state assunte onde garantire che sia evitata la depredazione dei reperti già venuti alla luce negli anni e che ulteriormente potranno emergere, anche onde evitare ulteriori dannose iniziative e commerci di « archeologi » improvvisati quanto interessati a lucrare sul saccheggio dei reperti sepolti, come è già avvenuto nell'area in parola senza che nessuno abbia sinora voluto scoprire gli avvoltoi e confiscare loro la preda.

(4-10313)

SINESIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non sia il caso di procedere all'abolizione delle schede trimestrali (o quadrimestrali) nelle scuole medie la cui compilazione procura notevolissimi fastidi al corpo insegnante. Tra l'altro, dette schede vanno compilate in duplice copia per cui il lavoro viene ad essere aggravato quando, invece, l'originale potrebbe risultare ricalcabile al fine di evitare il fastidio dell'uso della carta carbone. L'abolizione del-

le schede snellirebbe notevolmente il lavoro di fine trimestre (o quadrimestre) e quello degli scrutini.

(4-10314)

SINESIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde al vero la notizia secondo cui il Consiglio superiore della magistratura avrebbe deciso di sopprimere la pretura mandamentale di Ravanusa (Agrigento).

Tale decisione, qualora fosse adottata, penalizzerebbe circa 30.000 cittadini dei centri di Ravanusa e di Campobello di Licata che da sempre si sono avvantaggiati dell'efficienza di detta struttura per gli adempimenti connessi all'esercizio della giustizia.

La pretura di Ravanusa, attualmente, dispone di un proprio locale e svolge una consistente mole di lavoro.

(4-10315)

SINESIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per limitare le disastrose conseguenze dell'ondata di sfratti esecutivi in corso, che tante gravi preoccupazioni sta destando in migliaia di famiglie italiane e se intenda accordare a brevissima scadenza una proroga a favore di quegli sfratti che a prezzo di durissimi sacrifici hanno una casa in corso di costruzione con cooperative od altro e che hanno avuto notificato lo sfratto esecutivo non per morosità e non per necessità del proprietario.

(4-10316)

SINESIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se intenda andare incontro agli utenti della ferrovia della provincia di Agrigento che auspicano l'istituzione di una linea rapida per Roma.

Una vettura in partenza da Agrigento C. alle 6,50 con l'E. 730 che dovrebbe, quindi, anticipare l'orario di partenza ed essere trasformato in treno a trazione diesel, potrebbe benissimo essere agganciata al R. 992 *Aurora* in partenza da Termini Imerese alle 9,17 con arrivo a Roma Termini alle 21.10. Si eviterebbe così il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

trasbordo dei numerosi viaggiatori a Termini Imerese ed il pericolo, sempre incombente, di non potere prendere la coincidenza in quella stazione con l'attuale E. 730. (4-10317)

SINESIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda accogliere i pressanti desiderata della città di Trapani circa la istituzione di una Università in quel centro.

Se si pensa, infatti, che la Sicilia orientale vanta ben due università (Catania e Messina) mentre il comprensorio occidentale può contare sulla sola Università di Palermo che, peraltro, risulta oltremodo affollata, si reputa logico e necessario, tenuto presente anche il fatto che moltissimi universitari trapanesi e di altri centri vicini frequentano l'ateneo di Palermo, di procedere alla istituzione della IV Università siciliana da destinare appunto alla città di Trapani che da 15 anni lotta per questa realizzazione. (4-10318)

SINESIO. — *Ai Ministri della difesa, della marina mercantile e della sanità.* — Per conoscere se intendano promuovere, d'intesa con la Lega Navale Italiana, gli opportuni studi sulla Croce Rossa del Mare che opera in Spagna al fine di acquisire ulteriori, particolareggiate notizie di carattere organizzativo tendenti ad avanzare proposte concrete in Italia per la istituzione di un analogo servizio. (4-10319)

SINESIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi, per cui, nell'ottima trasmissione mattutina di RAI 3 che va in onda subito dopo il TG 3 delle ore 7,25, nella rassegna della stampa quotidiana sono completamente assenti i quotidiani regionali con particolare riferimento a quelli sardi e siciliani. Eppure, anche se questi giornali non si trovano in edicola a quell'ora, si potrebbe studiare il modo di far-

li arrivare all'aeroporto di Fiumicino con uno dei voli notturni per essere colà prelevati da un corriere della RAI che li potrebbe, quindi, passare al giornalista di turno. (4-10320)

SINESIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere come intende risolvere i gravi disservizi telefonici, specialmente a Roma dove la teleselezione rimane spesso volte bloccata e non c'è possibilità alcuna di potere effettuare ogni comunicazione urgente.

L'interrogante fa presente che parecchie volte affiorano interferenze ed altri disturbi che rendono oltremodo disagiata il servizio. (4-10321)

RUSSO FRANCO, GIANNI E TAMINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

il giorno 8 luglio 1985 intorno alle ore 10 di mattina, il dipendente delle ferrovie dello Stato Andrea Talucci è stato colpito da malore mentre falciava l'erba lungo i binari nei pressi di Viterbo, tanto da essere ricoverato in ospedale con sintomi di avvelenamento;

lungo quel tratto di strada ferrata era stato irrorato circa 15 giorni prima un prodotto diserbante, l'YVAR-XL (il cui principio attivo è il bromacile già usato durante la guerra in Vietnam) in dotazione alle ferrovie dello Stato;

l'uso di questi diserbanti è già stato denunciato con forza per la loro dannosità e pericolosità;

all'ospedale dove il Talucci è stato ricoverato, mancava una scheda sul bromacile in cui ne venissero indicate le caratteristiche per poter effettuare un intervento mirato; comunque al lavoratore è stata praticata una lavanda gastrica —:

se fatti come questi dimostrino la estrema pericolosità di prodotti chimici come l'YVAR-XL usati dalle ferrovie dello Stato per mantenere sgombri binari e piazzali e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

non debbano spingere le autorità competenti a bloccarne l'uso e a trovare possibili soluzioni certamente più sicure e forse anche più economiche;

quali precauzioni vengono prese per garantire la salute dei lavoratori che usano tali prodotti, o che comunque vi entrano in contatto anche successivamente come nel caso denunciato e quali quelle per salvaguardare la salute dei cittadini e l'ambiente. (4-10322)

BOCHICCHIO SCHELOTTO, PEDRAZZI CIPOLLA, MACIS, VIOLANTE, PASTORE E TORELLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

l'inchiesta condotta dal giudice istruttore Roberto Fucigna a Genova contro una grande organizzazione per lo spaccio della droga coinvolge anche il carcere di Marassi;

dalle notizie della stampa, il traffico di droga all'interno del carcere avrebbe assunto proporzioni notevoli con l'aiuto di infermieri e sarebbe coordinato da grossisti esterni —

se siano stati individuati, fra il personale dell'istituto penitenziario, gli eventuali responsabili dello smistamento della droga;

quanti siano i detenuti tossicodipendenti e quanti quelli arrestati per spaccio, custoditi attualmente nel carcere di Marassi;

quali programmi abbia predisposto o intenda predisporre la direzione degli istituti di previdenza e pena per la custodia e il trattamento dei detenuti tossicodipendenti. (4-10323)

PEDRAZZI CIPOLLA, MACIS E VIOLANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali siano i motivi che impediscono ai casellari giudiziari di funzionare per l'intera giornata limitando l'apertura dalle ore 8 alle 14, con ciò

rallentando e conferendo precarietà al lavoro delle preture penali nei processi agli imputati colti in flagranza di reato.

(4-10324)

SINESIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda portare dai sei ad otto le ore soprannumerarie per quegli insegnanti di educazione fisica che sovrintendono all'attività sportiva nelle scuole medie ed al complesso lavoro amministrativo le cui mansioni vanno dalla responsabilità sull'andamento delle esercitazioni, alla compilazione degli elenchi, degli orari e delle tessere dei Giochi della Gioventù, oltre al necessario coordinamento con gli enti organizzatori che comporta perdite di tempo e spese dovute specialmente allo spostamento continuo degli stessi per la partecipazione alle non poche riunioni per la formulazione dei calendari, delle graduatorie.

Questi insegnanti, infatti, rispetto ai loro colleghi, svolgono un lavoro di gran lunga più gravoso ed impegnativo pur percependo i medesimi compensi. Con l'auspicato ripristino dei Gruppi sportivi scolastici questa figura potrebbe essere quella del direttore tecnico al quale, in passato come è noto, spettava un trattamento differenziato. (4-10325)

ZOPPI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se corrisponde a verità quanto pubblicato sul giornale *Il Sole 24 ore*, di giovedì 4 luglio 1985, pagina 11, n. 144, che la SOFIM finanziaria di Stato, starebbe per disimpegnarsi totalmente con il suo capitale dalla società San Giorgio elettrodomestici con sede in La Spezia, cedendo il tutto al privato Nocivelli, già presente nella stessa con il 60 per cento circa del capitale sociale.

le ragioni di questo anticipato disimpegno che fra l'altro viene ad infrangere un accordo stabilito dalle parti sociali, che prevedeva l'eventuale disimpegno nell'arco di tempo di 3 anni. (4-10326)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

SINESIO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se intenda studiare l'opportunità di corrispondere una indennità di disagiata residenza agli ufficiali delle capitanerie di porto con famiglia a carico che, non avendo avuto la possibilità di usufruire di un alloggio di servizio, sono costretti a risiedere in centri distanti dal loro luogo di lavoro, sobbarcandosi a fatiche ed a spese che non avrebbero motivo di sussistere qualora esistesse la disponibilità di alloggi di servizio nell'ambito delle stesse capitanerie. (4-10327)

SINESIO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che l'unico edificio di culto esistente a Calamonaci (Agrigento), la chiesa madre, rischia di crollare. Profonde lesioni, infatti, si sono aperte specialmente nel prospetto della costruzione ed il luogo è stato transennato dalle autorità comunali. È stato anche richiesto l'intervento del genio civile di Agrigento;

se intenda adottare i provvedimenti del caso. (4-10328)

SINESIO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia giunto il momento di intervenire con provvedimenti efficaci e draconiani allo scopo di combattere l'uso abbastanza frequente delle scritte sui muri che deturpano le nostre città ed i principali monumenti. La pessima e disgustosa usanza combattuta con pene severe in tutti i paesi civili, soltanto in Italia gode di un permissivismo che non è ulteriormente tollerabile. (4-10329)

SINESIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere in base a quali rigorose risultanze scientifiche è stato deciso di invalidare il provvedimento emanato dal prefetto di Salerno che autorizzava la distribuzione gratuita all'USL di Agropoli

del « siero Bonifacio » e se questo provvedimento non assuma il significato di una indebita interferenza nei poteri dello stesso prefetto. Infatti, nessuno fino ad oggi è autorizzato a parlare di « inefficacia » o « tossicità » del preparato in quanto una seria indagine sulle sue qualità non è stata mai effettuata. (4-10330)

SINESIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere

se è a conoscenza che in molte scuole medie i consigli d'istituto stanziavano annualmente fondi del tutto irrisori per l'attività sportiva col risultato di paralizzare la suddetta attività e di smorzare l'entusiasmo degli insegnanti che ad essa si dedicano. Si chiede che nella circolare che sarà varata all'inizio dell'anno scolastico 1985-86 venga fatta apposita menzione sulla necessità di un adeguato stanziamento, specialmente in quelle scuole che aderiscono ai Giochi della Gioventù ed i cui alunni sono assoggettati a difficili e costose trasferte, specialmente nelle grandi città;

se ritenga opportuno ripristinare nelle scuole medie i gloriosi gruppi sportivi che negli anni cinquanta registrarono risultati oltremodo positivi e soddisfacenti. (4-10331)

SINESIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere lo stato della pratica che riguarda il protocollo d'intesa tra Ferrovie dello Stato e comune di Roma circa la realizzazione di una linea metropolitana di superficie che sfrutti l'attuale tracciato ferroviario Roma-Fiumicino. (4-10332)

SINESIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza della grave disavventura toccata ad un gruppo di 120 studenti siciliani in gita a Firenze i quali, al momento di lasciare questa città per il rientro, benché avessero in precedenza regolarmente prenotato due vetture,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

hanno avuto l'amara sorpresa di trovare i posti occupati e sono stati, quindi, costretti a viaggiare ammassati nei corridoi, da Firenze a Catania. Inutilmente essi hanno richiesto l'intervento del personale ferroviario e della Polfer. (4-10333)

SINESIO. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere se sono a conoscenza delle precarie condizioni di stabilità della caserma dei carabinieri di Montallegro che risulta ubicata in locali fatiscenti che rischiano di crollare da un momento all'altro. (4-10334)

SINESIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare per procedere al restauro della storica Torre di Carlo V di Porto Empedocle. Detta Torre venne costruita nel 1554, sotto il vicereame di Giovanni Vega, imperatore Carlo V, e fece parte di un sistema difensivo costiero realizzato per fronteggiare le incursioni barbaresche. Le condizioni del superbo edificio sono pessime, sia all'esterno che all'interno per cui si reputa necessario un pronto intervento al fine di evitare che venga ulteriormente danneggiato. (4-10335)

SINESIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

quali provvedimenti intenda adottare per consentire ai viaggiatori provenienti da Sciacca, Ribera e Porto Empedocle di potere usufruire del « Rapido » 992 « Aurora » in partenza da Termini Imerese alle 9,17, i quali non sono in condizione di potere prendere posto sull'« Espresso » 730 Agrigento-Palermo, unico treno coincidente col suddetto rapido, che parte da Agrigento Centrale alle 7,14 mentre il primo autobus delle ferrovie proveniente dai suddetti centri arriva ad Agrigento Centrale alle 7,57;

se intenda provvedere ad anticipare tale orario con partenza da Ribera alle

5,40 anziché alle 6,40. Se intenda altresì anticipare l'orario dell'« Espresso » 730 da Agrigento di almeno dieci minuti perché, molto spesso, questo treno arriva in ritardo a Termini Imerese perdendo, così, la coincidenza col « Rapido » 992. (4-10336)

SINESIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se intenda eliminare i gravi inconvenienti cui sono sottoposti i viaggiatori che da Agrigento si recano a Milano i quali attualmente usufruiscono delle vetture dirette dell'« Espresso » 590 che, seguendo l'itinerario Caltanissetta X. — Catania, impiegano ben 4 ore e 55 minuti per raggiungere Catania (un percorso di 194 chilometri con un totale di ben 30 fermate!) per essere, alla fine agganciate al corrispondente « Espresso » con la medesima denominazione Siracusa-Milano quando, invece, le stesse vetture, potrebbero partire da Agrigento in composizione col « Diretto » 2058 (da trasformarsi a trazione *diesel*) in arrivo a Termini I. (via Roccapalumba) alle 10,16 e proseguire alla volta di Milano con l'espresso 492 « Freccia del Sud » Palermo-Milano in partenza da Termini I. alle 10,32. Bisognerebbe soltanto trasformare le attuali automotrici del « Diretto » 2058 in convoglio e destinare le suddette in sostituzione all'attuale 590 Agrigento-Catania.

Si fa presente che la situazione attuale della relazione Agrigento-Milano, a causa della vetustà della linea non consente ai locomotori in servizio di sviluppare una velocità tale da accorciare l'esagerata ed assurda percorrenza. (4-10337)

SINESIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se si trova a conoscenza dello stato di totale abbandono in cui versa la stazione ferroviaria Magliana di Roma. A parte la sporcizia che vi regna sovrana, tutti i muri, compreso quello prospiciente lo sportello della biglietteria, appaiono deturpati da scritte oscene e da disegni turpi mentre l'opera di vandali non ha mancato di apportare devastazioni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

nei pochi sedili esistenti e nell'attiguo sottopassaggio che appare come una vera e propria latrina.

Inoltre, in detta stazione, malgrado sia frequentata da centinaia di impiegati che usufruiscono del servizio locale, non è in funzione la biglietteria e spesso (vedi il registro reclami di Roma Tiburtina) il personale in servizio sui treni aggredisce in maniera villana i viaggiatori per forza di cosa sprovvisti di biglietto i quali, secondo qualche conduttore, dovrebbero percorrere in lunghezza tutto il treno per regolarizzare la loro posizione. (4-10338)

SINESIO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per colmare l'assurda ed indecorosa situazione in cui versano alcune capitanerie di porto che non dispongono di decenti alloggi di servizio per gli ufficiali costretti ai turni di guardia notturni. Detti ufficiali, infatti, debbono arrangiarsi a trascorrere la notte in coabitazione con sottufficiali in locali angusti ed assolutamente non idonei. (4-10339)

SINESIO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere i motivi per cui i giovani assunti presso l'amministrazione per i beni culturali ai sensi della legge n. 385 e da tempo risultati vincitori di concorso attendono ancora la loro immissione nei ruoli. (4-10340)

SINESIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritiene opportuno meglio chiarire, con apposite circolari, il vero significato del « tempo pieno » nelle scuole medie, dove, nella maggior parte dei casi gli alunni vengono inchiodati ai banchi per otto ore, mentre le ore pomeridiane dovrebbero essere dedicate alla ricerca, alle proiezioni, all'uso dei sussidi didattici e, soprattutto, allo sport. È inammissibile, infatti, che un ragazzo di 12-13 anni venga immobilizzato in un banco per tutto questo tempo e imbottito di nozioni teoriche quando invece, esso, do-

vrebbe essere messo a contatto col mondo in cui vive e nel quale opera. Spessissimo, infatti, preziosi supporti come proiettori ed altri apparecchi, rimangono inutilizzati dopo le non indifferenti spese sostenute dal Ministero della pubblica istruzione per dotare tutte le scuole dei sussidi necessari. (4-10341)

SINESIO. — *Ai Ministri della difesa e della pubblica istruzione.* — per conoscere:

quali provvedimenti intendano adottare per incrementare nelle scuole di ogni ordine e grado l'amore per il mare e le adesioni alla Lega navale italiana. Risulta che un ostacolo non lieve è considerato dai presidi e dagli alunni delle scuole la decisione della LNI di portare con l'inizio del 1985 la quota individuale di adesione da lire 500 a lire 5.000, per cui moltissimi alunni non hanno potuto più associarsi considerando tale cifra abbastanza elevata;

quali iniziative (proiezioni di documentari, visite a navi della marina militare, distribuzioni di materiale di propaganda, ecc.) si intendono promuovere dal prossimo anno scolastico e se si intenda provvedere soprattutto ad abbassare almeno per gli alunni della scuola media inferiore la quota per il tesseramento. (4-10342)

SINESIO. — *Ai Ministri della difesa e della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi per cui non viene corrisposta agli ufficiali ed ai sottufficiali delle capitanerie di porto che, come è noto, sono considerati ufficiali di polizia giudiziaria a tutti gli effetti, la relativa indennità. Sono note le delicate funzioni che questo personale assolve spesso in condizioni assai difficili e che vanno dalla repressione dei reati riguardanti la sicurezza della navigazione a quelli di polizia marittima e demaniale. La mancata corresponsione, quindi, dell'indennità di polizia giudiziaria a questi fedeli servitori dello Stato costituisce una palese ingiustizia alla quale è necessario ovviare. (4-10343)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

SINESIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti sono allo studio per arginare il triste fenomeno degli incidenti stradali, purtroppo in considerevole aumento, nei quali rimangono coinvolti i ciclomotori che trasportano due persone quando, invece, dovrebbero essere condotti da una sola persona. È una piaga, questa, che lascia indifferenti gli agenti addetti al traffico senza contare che i ciclomotori montati da due persone quasi sempre sono i responsabili degli scippi di cui rimangono vittime ignari cittadini, molti dei quali sono costretti a ricorrere ai posti di pronto soccorso. (4-10344)

SINESIO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per conoscere i motivi per cui in molte scuole medie di Roma non funziona più il servizio del medico scolastico. Istituti in cui ogni giorno sostano da ottocento a mille alunni, sono stati così privati di un utile e valido supporto che rendeva tranquilli i docenti e le famiglie. Il medico scolastico, inoltre, si reputa indispensabile nelle scuole che partecipano ai giochi della Gioventù per le certificazioni che per legge devono essere redatte per ogni singolo atleta e per quelle che partecipano ai campi-scuola dove è altrettanto necessario l'accertamento medico per i partecipanti. In molte scuole, inoltre, le palestre non sono dotate degli armadietti per il pronto soccorso perché le scuole non possiedono mezzi per il loro acquisto. (4-10345)

SINESIO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza degli enormi disagi che affrontano i viaggiatori ed i turisti che nei prossimi mesi intendono raggiungere la Sardegna per l'insufficienza cronica degli sportelli disponibili presso la società « Tirrenia » e per l'assoluta inadeguatezza dei posti dovuti allo scarso impiego dei mezzi nautici che assicurano il servizio.

Risulta in particolare che molte agenzie di viaggio si rifiutano di accettare le

richieste di prenotazioni per la Sardegna per le difficoltà che incontrano nell'espletamento delle operazioni ad esse inerenti. (4-10346)

SINESIO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia secondo cui una società di navigazione, nei mesi scorsi, aveva inteso di istituire un servizio di collegamento tra Civitavecchia e Catania e, in caso affermativo, di conoscere i motivi per cui detto progetto non è stato più realizzato. Tale collegamento, infatti, si sarebbe rivelato di indubbia utilità per le relazioni mercantili tra la Sicilia ed il Lazio. (4-10347)

SINESIO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere se non sia giunto il momento di accogliere le pressanti e giuste richieste delle migliaia di cittadini di Realmonte (Agrigento) che non sono ancora in grado di seguire i programmi televisivi a causa della mancanza di un idoneo ripetitore che da tempo si sarebbe dovuto installare sul monte Giampaolo. (4-10348)

BOSCO BRUNO, PUJIA E NAPOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda prorogare di almeno 30 giorni i termini per la presentazione delle domande di ammissione al concorso ordinario per esami e titoli a cattedra, negli istituti statali di istruzione secondaria di II grado e per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento, pubblicato sul supplemento ordinario n. 1 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 155 del 3 luglio 1985, tenendo conto che nel mese di luglio e sino al 3 agosto non sarà certamente facile poter ottenere in tempo i vari titoli, documenti e certificazioni da allegare alla domanda medesima. (4-10349)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

PARLATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

se intende intervenire con l'urgenza del caso perché sia affrontata e risolta la sconcertante vicenda della Cantina sociale cooperativa « Isola Verde » di Ischia il cui verbale di verifica straordinaria, comprensiva dei conteggi delle spettanze tutte dovute ai dipendenti al 31 marzo 1985, fu redatto ben oltre due mesi orsono dal funzionario dell'Ufficio del lavoro di Napoli, dottor Morante;

se siano stati rilevati inquietanti aspetti nella gestione della cooperativa — costituita e sostenuta con fondi pubblici — e che si vuole ora abbandonare al « prefabbricato » suo destino fallimentare, senza far nulla per affrontare e risolvere la crisi;

se sia esatto che la pessima amministrazione della cooperativa ha omesso di versare il minimo dei contributi previdenziali ed assistenziali prescritti all'INPS ed anche di costituire il fondo per la liquidazione del personale;

quali responsabilità siano emerse al riguardo e chi e come abbia così malamente svolto le funzioni di controllo della gestione;

quali iniziative si intendano assumere perché al personale siano riconosciute le spettanze maturate, anche quelle previdenziali, e — colpite tutte le responsabilità — sia effettuato il tentativo di salvare la cooperativa previa persecuzione di tutte le responsabilità emergenti e la restituzione dei capitali pubblici di cui ci si sia impadroniti. (4-10350)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere: quali siano i motivi per i quali dopo l'avvio dei lavori di recupero statico ed estetico del manufatto di proprietà del comune di Napoli concesso in uso al Circolo della stampa, questi siano stati sospesi ed il prosieguo inserito in

un complesso di opere relative al complessivo ripristino ambientale della Villa comunale a Napoli e che è assolutamente incerto se e quando verrà realizzato, nonostante la autonoma rilevanza sociale e culturale della struttura in parola che praticamente necessita solo di lavori di « straordinaria manutenzione » a carico della amministrazione comunale, già favorita a suo tempo nella conservazione della propria porzione immobiliare degli interventi effettuati a Napoli dopo l'80 a carico della gestione commissariale Zamberletti, grazie anche all'interessamento del provveditore alle opere pubbliche Martusciello;

se si ritenga di svolgere ogni iniziativa utile a stralciare le opere di completamento dal più vasto progetto di intervento nella Villa comunale di Napoli, onde la struttura del Circolo della stampa, sempre aperta alle esigenze civili e culturali della città, possa svolgere al meglio la propria funzione. (4-10351)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Ai Ministri della marina mercantile e del commercio, industria e artigianato.* — Per conoscere —

premessi che la Flotta Lauro, prima dell'ultima sua tormentata vicenda aziendale, ha costituito uno dei più fulgidi esempi della imprenditoria, e non solo marittima, meridionale e che ora, superate in qualche modo le difficoltà il commissario si appresta a venderla, sembra, ad un pool così formato: 50 per cento all'armatore genovese Occhetti, 20 per cento al provveditore navale veneziano Ligabue, 30 per cento al gruppo armatoriale greco Chandris;

rilevato che il CIPI dovrà esprimere il proprio determinante parere in ordine alla vendita della Flotta ma che manca al riguardo ogni notizia sul contenuto del-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

la operazione, sul prezzo, sulle condizioni di pagamento, sugli investimenti ed i programmi, sul mantenimento e sugli eventuali sviluppi dei livelli professionali, sul solido ancoraggio all'economia italiana meridionale e napoletana come era nelle tradizioni della flotta stessa (con concreti raccordi con le strutture portuali e con il retroterra economico del Mezzogiorno), considerata anche la natura multinazionale di uno dei probabili acquirenti -

se ritenga opportuno di fornire pubblicamente ogni dettaglio anche ad evitare che si riproducano disinvolve, antieconomiche operazioni come quella che si è tentata con la SME, del tutto avulse, al di là degli interessi particolari e magari particolarissimi degli acquirenti, dal più vasto interesse generale dell'economia marittima italiana e meridionale nella quale la Flotta Lauro ha costituito e può ancora costituire un significativo segmento.

(4-10352)

MANNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

di quali iniziative abbia pensato o pensi di doversi fare carico per tentare di sbrogliare la « matassa Napoli » che più passano i giorni più si imbroglia, non certo per colpa, certo per dolo, degli amministratori comunali, i quali fanno e disfanno le convocazioni del civico consesso, decidono e tornano sulle proprie decisioni (tranne che su quelle che consentono loro di continuare a gestire - nel solco di una tradizione più che decennale, ormai - la cosa pubblica come fosse cosa propria), vivono di rendita da quattro mesi sul tradimento di due consiglieri ai quali hanno aperto le braccia fra entusiastici evviva: neppure per un attimo considerando che « i traditi » non potessero essere i ranghi di provenienza dei traditori, ma i cittadini napoletani, e segnatamente la loro volontà che - altro che sovrana! - è diventata « volontà di rinuncia »;

di quali decisioni si sia reso promotore perché chiarezza, finalmente, venga

fatta - *campa cavallo!* - sulla cosiddetta voragine comunale (di due mila miliardi?) la cui scoperta risale ormai al settembre del 1983 e dei cui destini niente altro hanno potuto sapere e possono sapere coloro che avevano, hanno ed avranno sempre il diritto di sapere;

quali notizie sia in grado di fornire - visto che l'attuale *factotum* di palazzo San Giacomo è un non meglio identificato D'Amato Carlo, socialista - a proposito di un ciclopico disegno di dotare Napoli di un plurimiliardario parcheggio, e a proposito di una gigantesca truffa - quella della metanizzazione - che miete migliaia di vittime al giorno ormai da un anno e mezzo nel silenzio dei pure interrogati ministri e dei *mass media* ufficiali;

quali buoni uffici vorrà degnarsi di interporre, anche nella sua qualità di deputato della circoscrizione Napoli-Caserta a che Napoli non diventi per davvero una volgare espressione geografica. (4-10353)

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso che i comuni della provincia di Napoli, la provincia medesima, la regione Campania le Unità sanitarie locali, gli enti pubblici e privati, gli istituti bancari, gli opifici industriali, le aziende municipalizzate, e quanti altri necessitano dell'opera di vigilanza privata non possono a Napoli rivolgersi a quell'istituto di vigilanza nel quale nutrano fiducia e che pratici le minori tariffe o che effettui i migliori servizi giacché gli istituti stessi hanno stipulato tra loro un « cartello » avallato pienamente dalla Questura di Napoli, volto a dividersi il mercato in zone a ciascuna delle quali è preposto un istituto - ed uno solo - al quale chi vi risiede deve rivolgersi (con la possibilità di riceverne servizi anche fuori zona allorché si tratti di filiazioni della sede principale) ove abbia necessità di servizio di vigilanza. Tale riserva di giurisdizione è assolutamente illegittima, anche perché lesiva, dal principio della libera concorrenza nel mercato che determina l'incontro tra la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

domanda e la offerta secondo la qualità e la economicità dei servizi, oltre che discriminatoria per quell'istituto che volesse operare su tutto il territorio per il quale si è munito di licenza;

perché si continui a tollerare tale stato di cose, anche avuto riguardo al fatto che lo stesso ministro dell'interno, rispondendo il 19 gennaio 1985 alla interrogazione n. 4-03663 affermava: « circa l'espletamento dei servizi di vigilanza va osservato che non è consentita alcuna divisione per zona dell'attività degli Istituti di vigilanza e di investigazioni in quanto, ai sensi dell'articolo 257 del regio decreto 6 maggio 1940, n. 635, essi svolgono le proprie funzioni nell'ambito di uno o più comuni e non possono perciò essere autorizzati a svolgere la loro attività a parti nel territorio comunale » (per *incidens* si osserva che proprio il caso dell'istituto « la Metropoli », confermava l'esistenza del « cartello » giacché il servizio di vigilanza delle filiazioni della BNL le è stato affidato in quanto la sede principale di Napoli è posta in uno dei quartieri della zona « riservata » a questo istituto). Si osserva infine che si tratta di formale autorizzazione non di un « cartello » ben conosciuto peraltro dalla questura e da questa voluto. (4-10354)

TRANTINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che la signora Grazia Sapuppo, nata a Catania il 5 gennaio 1925, assunta in data 11 luglio 1962 alle dipendenze del comune di Catania con la qualifica di centralinista telefonica cieca, a seguito dell'entrata in vigore, nel 1978, della legge regionale siciliana n. 60 del 7 maggio 1976 (che all'articolo 5 prevede per la categoria dei centralinisti telefonici ciechi un abbuono di 10 anni di servizio, da computarsi ai fini giuridici, economici e previdenziali), raggiunti gli anni di servizio necessari ai fini pensionistici è stata collocata a riposo con decorrenza 1° febbraio 1979, ai sensi della legge regionale sopra citata, con delibera della giunta comunale di Catania del 9 febbraio 1979 approvata dalla Commissione

provinciale di controllo in data 6 marzo 1979;

successivamente, con delibera della giunta comunale di Catania del 2 agosto 1979 approvata dalla Commissione provinciale di controllo il 3 settembre 1979, il comune di Catania, ha assunto l'onere (pagamento dei contributi previdenziali) previsto dal suddetto articolo 5 della legge regionale n. 60 del 7 maggio 1976;

fino al mese di aprile 1985, la signora Sapuppo ha regolarmente percepito un acconto di pensione elargito dal Ministero del tesoro, improvvisamente ed inaspettatamente sospeso con provvedimento del 22 marzo 1985, posizione n. 7384386, in quanto la dipendente nominata non avrebbe maturato l'anzianità richiesta dalla legge —:

se non ritenga opportuno intervenire con urgenza per revocare il suddetto provvedimento di sospensione della pensione, palese ed offensiva ingiustizia ai danni della Sapuppo Grazia, che all'età di 60 anni, sola, cieca e senza alcuna possibilità di guadagno si è vista privare della sua unica fonte di sostentamento.

(4-10355)

RONZANI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che

in data 18 dicembre 1984 è stata presentata una interrogazione al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni sul problema dell'ufficio transiti delle poste di Biella il quale risulta sprovvisto di ripari e dove la consegna ed il ritiro della corrispondenza e dei pacchi vengono effettuati nella piazza della Stazione FF.SS. con tutti i problemi di sicurezza che questo comporta;

a tale interrogazione il ministro competente ha risposto affermando: 1) che il progetto per la costruzione di un'apposita pensilina non superiore a 50 mq potrà diventare esecutivo solo dopo che sarà approvato dal compartimento FF.SS. di Torino a cui è stato inviato un anno fa;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

2) che siccome i locali dell'ufficio transiti non sono adeguati, sono in corso contatti con l'amministrazione comunale e quella delle FF.SS. per la ricerca di un nuovo locale o eventualmente di un'area sulla quale costruire un'edificio;

tale risposta è insoddisfacente non solo perché non risolve minimamente i problemi della sicurezza ma anche perché le dimensioni della pensilina sono inadeguate -:

se non ritengono:

a) di dover riesaminare il progetto relativo alla costruzione della pensilina in maniera da renderlo il più possibile rispondente alle esigenze e, qualora questo non fosse possibile, che cosa intendono fare per accelerare i tempi di attuazione del progetto che attualmente è all'esame delle FF. SS.;

b) quali e che tipo di risultati hanno sinora prodotto i contatti avuti con l'amministrazione comunale e con le FF. SS. per individuare un nuovo locale o una area nella quale costruire un nuovo edificio da adibire ad ufficio transiti. (4-10356)

RONZANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che

sono in corso i lavori di costruzione del nuovo carcere circondariale di Biella nell'area adiacente alla città degli studi tessili;

l'area nella quale sta sorgendo il nuovo carcere era stata destinata a questo uso più di 20 anni fa quando la zona si trovava all'estrema periferia della città;

nelle settimane scorse su alcuni organi di stampa è apparsa la notizia secondo la quale il progetto originario sarebbe stato modificato prevedendo la costruzione sia di una sezione femminile che di una sezione di massima sicurezza;

risultano indeterminati i tempi entro i quali termineranno i lavori di costruzione del nuovo carcere -:

il numero dei detenuti che il nuovo carcere ospiterà;

se corrisponde al vero la notizia secondo la quale in esso troveranno posto una sezione di massima sicurezza e una sezione femminile e ogni altra informazione in merito alla caratteristica del nuovo istituto di pena;

i tempi entro i quali si ritiene che il nuovo carcere entrerà in funzione.

(4-10357)

CAPRILI, FILIPPINI, GUALANDI, UMI-DI SALA, TORELLI E PETROCELLI. — *Ai Ministri del tesoro e del turismo.* — Per sapere - premesso che

con la legge 18 luglio 1984, n. 360, venivano fissate nuove regole per l'attività della « Sezione autonoma per l'esercizio del credito alberghiero e turistico presso la Banca nazionale del Lavoro » (SACAT) -:

per quali motivi non sia stato rispettato il termine di sei mesi per apportare le opportune modifiche allo Statuto della SACAT rendendo così di fatto la legge inoperante visto che allo statuto veniva demandato il compito di determinare il capitale, le norme per il suo aumento, le categorie di partecipanti, le modalità dei trasferimenti di quote, gli organi, l'organizzazione e il funzionamento della Sezione ivi compresi i tipi di operazioni effettuabili e le garanzie che debbono assistere le stesse nonché le forme di provvista consentite. (4-10358)

SAMA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che

in seguito ai bandi di concorso n. 2075/3C del 27 aprile 1967 e n. 1057/3C del 31 marzo 1964 relativi alla provincia di Catanzaro, emanati dalla GESCAL in attuazione del programma edilizio di cui all'articolo 15/3 della legge 14 febbraio 1963 n. 60, venivano ammesse, al finanziamento per la costruzione di alloggi per i soci le cooperative edilizie « Giuseppe Di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

Vittorio», « San Cristoforo » e la « Proletaria Pertusola » con sede in Crotona (Catanzaro);

i lavori di costruzione degli alloggi, iniziati nel 1976, sono stati ultimati nel corso del 1977 e collaudati con esito positivo nel 1981;

nel contempo veniva eseguita la ricognizione notarile degli alloggi, rilasciato il certificato di abitabilità ed eseguito il riparto millesimale;

tutti gli adempimenti per l'acquisizione del finanziamento per la costruzione degli alloggi e per la loro collaudazione sono regolarmente avvenuti -;

se è a conoscenza che a tutt'oggi, per ritardi allo stato inspiegabili, non si è riusciti a pervenire al frazionamento del mutuo e quindi al trasferimento degli alloggi in proprietà ai singoli soci;

se è a conoscenza che addirittura l'IACP di Catanzaro, competente in materia, in seguito alla soppressione della GESCAL, benché più volte sollecitato, non abbia ancora approvato gli atti relativi alla costruzione degli alloggi e alla loro collaudazione, nonché gli atti accessori prescritti per poter pervenire al frazionamento del mutuo;

quali motivi ostino alla definizione delle pratiche relative alle suddette cooperative edilizie e quali iniziative intende assumere per accelerarne l'iter e pervenire nel più breve tempo possibile al loro completamento. (4-10359)

SAMA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che da più tempo Kumbasar Fatim, cittadino turco, ha inoltrato domanda intesa ad ottenere la concessione della cittadinanza italiana, con pratica n. K 10 C 2713, essendo ormai in possesso di tutti i requisiti necessari, abitante tra l'altro da circa due anni nella città di Crotona e ivi sposato con cittadina italiana -;

quali motivi ostino alla concessione della cittadinanza italiana al signor Kum-

basar, e quali provvedimenti intende adottare per accelerare la definizione della pratica. (4-10360)

VALENSISE E RUBINACCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se intenda prorogare il termine del 30 aprile 1985 previsto dalla legge 21 luglio 1984, n. 362, entro il quale i proprietari dei veicoli alimentati anche a GPL dovevano provvedere all'annotazione al Pubblico registro automobilistico dell'impianto GPL, in considerazione del fatto che numerosissimi sono i casi di proprietari di autovetture che non hanno provveduto all'incombente di legge per la scarsa pubblicità data alla scadenza del termine, per la macchinosità dell'adempimento previsto anche per chi ha pagato la soprattassa di circolazione per l'impianto GPL e per chi ha nella carta di circolazione l'annotazione dell'impianto, apparendo opportuna una congrua proroga del termine per normalizzare situazioni con il vantaggio per l'erario derivante dai versamenti delle tasse di annotazione degli impianti al PRA. (4-10361)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali misure intenda assumere di fronte al rifiuto di accettare all'ammasso larga parte del grano duro prodotto nella provincia di Cagliari per la presenza di una percentuale di chicchi « volpati » superiore al cinque per cento. Si fa presente che il rifiuto dell'acquisizione normale o la ricerca di una soluzione di « ammasso speciale » è in contrasto con i precedenti indirizzi in virtù dei quali nessun rifiuto veniva opposto, soprattutto perché i grani duri sardi della Trexenta e del Campidano sono di altissima qualità. La gravità della situazione, che emerge dalle giuste proteste dei coltivatori, sembra confermata dai dati presuntivi della « volpatura » che colpirebbe, in percentuali superiori al cinque per cento oltre la metà della produzione della provincia di Cagliari. (4-10362)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

—

REGGIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali siano i motivi che fino ad ora si sono opposti al rinnovo nel termine di legge della presidenza dell'ISTAT. (3-02004)

CRIVELLINI, RUTELLI, SPADACCIA, TEODORI E MELEGA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

quali motivazioni hanno impedito la nomina del presidente dell'ISTAT alla sua scadenza naturale (ottobre 1984);

quali iniziative si ritengono di avviare urgentemente per far fronte alla situazione di precarietà che per mesi la mancata nomina dei vertici dell'istituto ha sicuramente creato e quali iniziative a medio e lungo termine il Governo si propone, per potenziare ulteriormente l'organizzazione dell'istituto;

per quali motivi l'impegno e la professionalità del professor Guido Rey, la cui conduzione ha ottenuto vastissimi apprezzamenti, sembrano un ostacolo piuttosto che un elemento a favore della continuità del suo incarico;

se ritiene opportuno evitare che anche l'ISTAT concorra alla formazione della triste statistica degli enti lottizzati.

(3-02005)

VALENSISE, SERVELLO E RUBINACCI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali siano le valutazioni in ordine all'operazione MONTEDISON-BI INVEST e se la CONSOB sia stata e sia in grado di formulare i necessari giudizi a tutela delle ragioni dei risparmiatori;

altresì, se, in conseguenza della operazione in questione e delle partecipazioni incrociate, siano stati effettuati o si intendano effettuare accertamenti circa la eventuale violazione dei limiti di concentrazione previsti dalla legge sull'editoria. (3-02006)

BOSI MARAMOTTI, SANTINI, BIASINI, PATUELLI E SERAFINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è a conoscenza della situazione concernente lo stato dell'attuazione della legge 10 dicembre 1980, n. 845, relativa alla protezione del territorio del comune di Ravenna nei confronti del fenomeno della subsidenza.

Mentre il degrado alla costa continua con l'erosione, per cui i danni si aggravano sempre di più, le strutture balneari sono danneggiate, con grave nocimento per il turismo, risulta che dopo cinque anni dall'approvazione della suddetta legge non sono state spese le somme, per oltre 40 miliardi; che la regolamentazione per le convenzioni con le ditte interessate per l'esecuzione dei lavori non sono state ancora definite;

quali misure urgenti intenda prendere per la piena attuazione della legge 10 dicembre 1980, n. 845. (3-02007)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri per i beni culturali e ambientali, per l'ecologia, dell'agricoltura e foreste e del turismo e spettacolo, per conoscere - premesso che:

il massiccio dei monti della Laga, al confine fra le regioni Abruzzo, Lazio e Marche, costituisce un'area di eccezionale interesse naturalistico, paesistico e ambientale, per la quale esistono da tempo numerose proposte di istituzione di un parco naturale o di una riserva naturale interregionale;

sono in corso di realizzazione, nell'area stessa, numerose opere e interventi che rischiano di recare alterazioni irreparabili all'ambiente naturale e al paesaggio, quali i seguenti:

a) regione Abruzzo. Provincia di Teramo. Comune Rocca Santa Maria. Località Iacci di Verre, ai piedi della cresta est del Pizzo di Moscio. Quota 1.850 metri. Sbancamenti di grande portata per permettere la costruzione di una cosiddetta « Palestra della Neve ». Progetto della provincia di Teramo. Lavori appaltati alla ditta (impresa) Pichini di Ascoli Piceno;

b) stessa zona. Captazione della sorgente di Fonte a Frenia (quota 2.250 metri), con scasso lungo tutta la dorsale montana per le tubature di servizio necessarie per portare l'acqua alla suddetta « Palestra della Neve »;

c) stessa zona. È già stata picchettata una strada in quota che dovrà unire Iacci di Verre con la località denominata « Morricana », sempre nel comune di Rocca Santa Maria;

d) stessa zona. È già stata picchettata una strada che, dirigendosi verso il sud, dovrà unire Iacci di Verre al rifugio Fiumata e alla località denominata Colle Vaccaro, nel comune di Crognaleto;

e) regione Abruzzo. Provincia di Teramo. Comune di Crognaleto. Iniziato lo

sterro per una strada che sale dalla frazione Frattoli (1.230 metri) ai piani alti (1.840 metri), alle pendici NE della montagna di Mezzo (strada non ancora transitabile);

f) regione Abruzzo. Provincia di Teramo. Comune di Cortino. Sono iniziati i lavori per una strada che da Cesacastina raggiungerà il rifugio della Comunanza Agraria, nella vale di Centofonti (quota 1.959 metri). (strada non ancora transitabile);

g) regione Abruzzo. Provincia di Teramo. Dalla località Padula (frazione di Cortino) una strada, iniziata nel 1984, aperto solamente il tracciato con una ruspa, è ferma per difficoltà di percorso (zone rocciose); i lavori dovrebbero riprendere al più presto per raggiungere i prati d'alta quota sotto il monte Pelone (in tutte le zone predette sono progettati impianti di risalita per lo sci di pista; massime concentrazioni previste lungo i pendii orientali del pizzo di Moscio, del monte Petrone, del monte Gorzano);

h) regione Marche. Provincia di Ascoli Piceno. Comune di Arquata del Tronto. Stanno per iniziare i lavori per la costruzione di un rifugio albergo in prossimità della vetta della Macera della Morte (Cippo dei tre confini); tracciato aperto con le ruspe (strada non ancora transitabile);

i) stessa località. Il Cippo dei tre confini sta per essere raggiunto da una strada che, partendo dalla località Casermetta, raggiungerà da est la cresta della Macera della Morte; la strada ha già raggiunto lo spartiacque, e ne è prevista la continuazione fino alla cresta;

l) stessa località. Dalla frazione Umite le ruspe hanno aperto una pista che si inoltra profondamente nella suggestiva valle del Garrafo; il tracciato è stato aperto ma la strada non è ancora transitabile.

Premesso infine che gran parte delle opere e degli interventi rientrano in aree vincolate ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, e del decreto-legge 27 giu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

gno 1985, n. 312, nonché in forza di decreti ministeriali in corso di pubblicazione emanati ai sensi dell'articolo 2 del decreto ministeriale 21 settembre 1984 -:

se il Governo non ritenga di dover far ricorso in via d'urgenza ai poteri conferitigli dall'articolo 82, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, per inibire tali lavori o disporre l'immediata sospensione.

(2-00695) « BASSANINI, SEGNI, ALBORGHETTI, RODOTA, NEBBIA, VISCO, DI GIOVANNI, JOVANNITTI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della pubblica istruzione, per sapere - considerato l'episodio accaduto all'Itis « Feltrinelli », il cui consiglio di istituto in data 5 giugno 1985 ha deliberato la possibilità per gruppi di studenti (e le loro famiglie) di potere, all'atto di iscrizione, scegliere la sezione ad essi più congeniale per ciò che riguarda sia i compagni di classe, sia il corpo insegnante;

considerato che le motivazioni addotte per la formulazione di questa delibera sono: « ...le scelte educative sono responsabilità preminente della famiglia, cui nessuna istituzione può arbitrariamente sostituirsi... » ed ancora: « ...un clima di lavoro sereno si instaura assai più facilmente se non vi è conflittualità fra i cri-

teri che ispirano l'azione educativa della famiglia e quelli applicati nella classe... »;

ritenendo che in tal modo si realizzerebbero corsi scelti sulla base di rigide affinità ideologiche-culturali-religiose imposte dalla famiglia, dando luogo a pericoli precedenti in evidente contrasto con il dettato costituzionale;

considerato che la precedente esperienza verificatasi al liceo scientifico « Cremona » di Milano nel 1982, fu annullata con specifico intervento dell'allora ministro Bodrato -:

se è a conoscenza di questi ed eventuali altri analoghi episodi e quali provvedimenti ritenga opportuno adottare.

(2-00696) « GORLA, TAMINO, RUSSO FRANCO, CALAMIDA, POLLICE, RONCHI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno per conoscere quali disposizioni intenda impartire e quali misure adottare al fine di combattere le forme di delinquenza e di teppismo dilaganti nelle maggiori città italiane che rendono le stesse insicure agli abitanti ed ai turisti specie nelle ore notturne.

Si fa presente che il crescere in particolare dei furti in genere, degli « scippi », delle rapine di modeste somme e di altri reati impone decisioni non procrastinabili.

(2-00697) « PAZZAGLIA, FRANCHI FRANCO, SERVELLO, TATARELLA ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

MOZIONE

La Camera,

considerata la situazione esistente in Calabria con riferimento all'ordine pubblico ed all'amministrazione della giustizia;

ritenuta la necessità di affrancare la regione dalle intollerabili ipoteche della criminalità comune e organizzata attraverso misure che consentano l'applicazione delle leggi in vigore e che siano utili a ripristinare la normale convivenza civile, il libero svolgersi delle attività sociali ed economiche, l'ordinato funzionamento delle istituzioni al di fuori di qualsiasi condizionamento;

considerati gli episodi verificatisi recentemente nel corso della celebrazione di un grave processo;

tenute presenti le particolari esigenze connesse all'attuazione della legge 13 settembre 1982, n. 646;

ricordate le esigenze inderogabili illustrate dal Procuratore generale presso la Corte d'appello di Catanzaro nella relazione del 9 gennaio 1985 in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario;

ricordata la raccomandazione approvata il 24 settembre 1982 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa (R (82) 14) relativa al problema delle misure da adottarsi contro il fenomeno dei sequestri di persona a scopo estorsivo;

considerato l'andamento allarmante dei sequestri di persona, consumati in particolare in danno di farmacisti, e l'aumento dei casi di estorsione saliti dai 50 del periodo 1978-1979 ai 243 del periodo 1983-1984, l'aumento delle rapine (dalle 233 del 1978-1979 alle 359 del 1983-1984), delle denunce per reati di droga (da 18 del 1978-1979 a 163 del 1983-1984):

impegna il Governo

a realizzare con urgenza una diffusa, costante presenza delle forze dell'ordine sul territorio, muovendo dal rafforzamen-

to degli organici dalle stazioni dei carabinieri in modo che il territorio possa essere vigilato con continuità e conoscenza dei luoghi, specie nelle zone critiche, risolvendo con immediatezza i problemi delle caserme dei carabinieri, troppe volte irrisolti inspiegabilmente o, addirittura, risolti con l'allontanamento della stazione dei carabinieri da un centro all'altro;

a rafforzare, quantitativamente e qualitativamente, i benemeriti nuclei di polizia giudiziaria, dotandoli di mezzi adeguati, affrancandoli da funzioni di ordine e sicurezza pubblica ed eliminando le « situazioni patologiche » di carenza di specializzazione autentica, di strutture e di mezzi propri tecnicamente avanzati, denunziate dal Procuratore generale nella ricordata relazione;

a rafforzare i nuclei provinciali di polizia tributaria attualmente « provvisti di pochi uomini e di pochissimi mezzi, oberati da incombenze molteplici relative a complessi servizi di istituto » e quindi « nonostante il notevole sacrificio degli uomini addetti, nell'assoluta impossibilità di esercitare in modo esclusivo, completo e sollecito le specifiche ed essenziali funzioni relative al servizio di giustizia », come afferma ancora il Procuratore generale, che rileva la conseguenza del ritardo nei procedimenti di prevenzione e la vanificazione delle finalità della legge n. 646 del 1982;

a promuovere e stimolare la urgente eliminazione della inefficienza e del degrado organizzativo in cui versano le strutture giudiziarie e penitenziarie, con speciale riferimento alla situazione carceraria nella quale ha spicco la mancanza nell'intera regione di una casa di reclusione, essendo l'unico istituto nuovo, la casa circondariale di Palmi, adibito ai detenuti politici, essendo necessario completare la casa circondariale di Catanzaro con l'annesso centro clinico regionale la cui insufficienza è, peraltro, sin da ora evidente e da correggersi, essendo altresì intollerabile il ritardo nel completamento delle case circondariali di Paola e di Castrovillari e la mancata realizzazione delle case

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

cincondariali di Vibo Valentia e Lametia Terme, della casa di reclusione di Rogliano e della caserma degli agenti di custodia di Rossano, la cui realizzazione è stata deliberata fin dal 1977;

a rimuovere senza indugio, accertando responsabilità eventuali, le remore e i ritardi nei finanziamenti che, talvolta, sono stati colpevolmente sospesi anche nella parte relativa alla manutenzione ordinaria dei fabbricati;

a risolvere anche con misure di emergenza il superaffollamento degli istituti più importanti come quello della casa circondariale di Reggio Calabria, più volte segnalato dal giudice di sorveglianza, che a fronte di una capienza di 170 detenuti, ne ospita circa cinquecento, con conseguenze intollerabili per tutti i detenuti, in particolare per i giovani, i delinquenti primari e gli occasionali;

ad intervenire in ogni forma consentita e dovuta, direttamente o indirettamente, sulle amministrazioni degli enti pubblici locali, indifferenti a qualunque problema che riguardi il carcere, come, esempio clamoroso, la USL n. 28 di Locri che, malgrado le ripetute richieste, non ha ritenuto di sottoscrivere con il carcere una convenzione specialistica;

a istituire con urgenza un Ispettorato degli istituti di prevenzione e pena per la Calabria che realizzi una concreta collaborazione operativa con la magistratura e le autorità comunali, provinciali e regionali, per risolvere i problemi dell'emergenza carceraria che rischia di vanificare ogni sforzo della lotta contro la criminalità;

a procedere con urgenza alla rilevazione circa lo stato e le deficienze degli uffici giudiziari, procedendo alle necessarie e sollecite revisioni delle piante organiche, in relazione alla situazione particolare ed alle nuove norme sulla competenza e sui gravami, tenendo presente che ogni ritardo

impedisce l'attività giudiziaria nei confronti di reati di grande rilievo;

a provvedere senza indugio a regolarizzare la situazione di tutte le settantaquattro preture del distretto, di cui ben quarantasei mancano del magistrato titolare, ben cinquantuno mancano di cancelliere ed in moltissime mancano i segretari e i commessi o gli ufficiali giudiziari, dando luogo a situazioni di discredito dello Stato che mortificano la domanda di giustizia popolare, oggettivamente facendo lievitare la arroganza e la criminalità;

a procedere ad una revisione degli organici dei tribunali e della Corte d'appello, promuovendo pregiudizialmente e con immediatezza il completamento degli insufficienti organici attuali che presentano clamorose scoperture: alla sezione di Corte d'appello di Reggio Calabria mancano sei consiglieri su dodici, nei tribunali del distretto mancano tredici magistrati, mentre alla Corte d'appello di Catanzaro mancano 4 consiglieri ed un presidente di sezione, in modo da eliminare la intollerabile e perniciosa situazione attuale di carenza, del tutto incompatibile con le necessità della lotta alla criminalità organizzata e con il diritto dei cittadini al funzionamento degli organi essenziali dello Stato, come quelli della giurisdizione;

a predisporre un regolamento di attuazione delle norme relative al processo di prevenzione in modo da consentire alla polizia ed alla magistratura una coordinata applicazione della normativa, sia nella fase dell'iniziativa, sia nella fase delle indagini, essendo l'efficienza dell'applicazione diretta conseguenza di tempestive intese e di oculato impiego della professionalità e dei mezzi tecnici.

(1-00117) « VALENSISE, ALOI, PAZZAGLIA, TRANTINO, MACERATINI, MACALUSO, SERVELLO, FRANCHI FRANCO, TATARELLA, GUARRA, LO PORTO ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1985

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma